IV. C. 38.

Il Demetrio.

Atto Terzo.

Musica

Di D. Giuseppe Misliweck detto il Boemo.

Berlì 13. Agosto 1770.

Atto Terzo

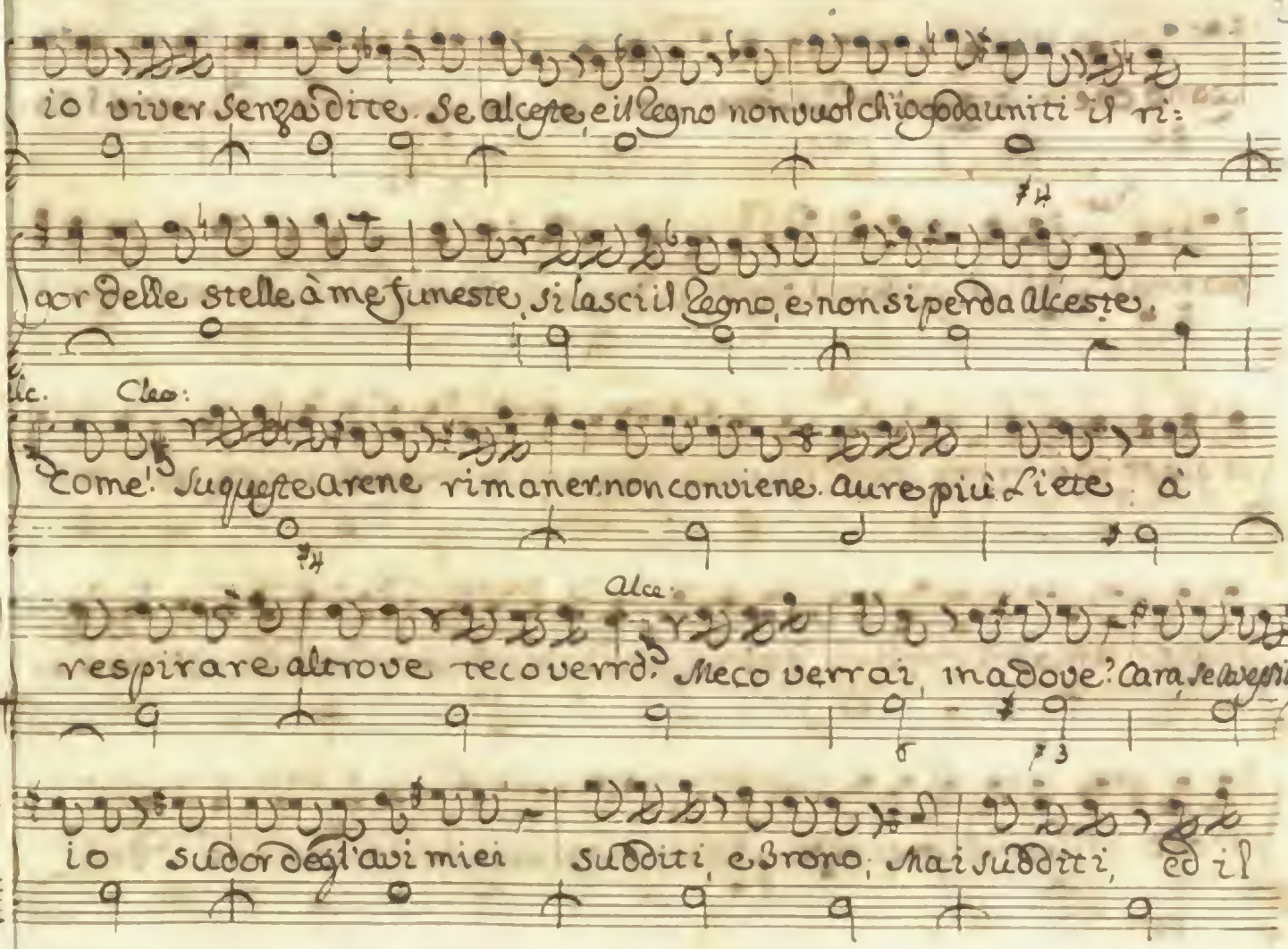
Scena I. Cleonice, ed Alceste.

Cleo: Alceste assai diverso è il meditar dall'eseguir l'imprese.

Finche mi sei presente facile credo il riportar vittoria, e parmi che l'a-

mor cede alla gloria; ma quando poi mi trovo priva di te s'indebolisce il core, e

Alc: la mia gloria, oh dio, cede all'Amore. Che vuoi dirmi per ciò? Cleo: che non pass-



io viver senza dite. Se alceste, e il Regno non vuol ch'io goda uniti il ri:

gor delle stelle à me funeste, si lasci il Regno, e non si perda Alceste.

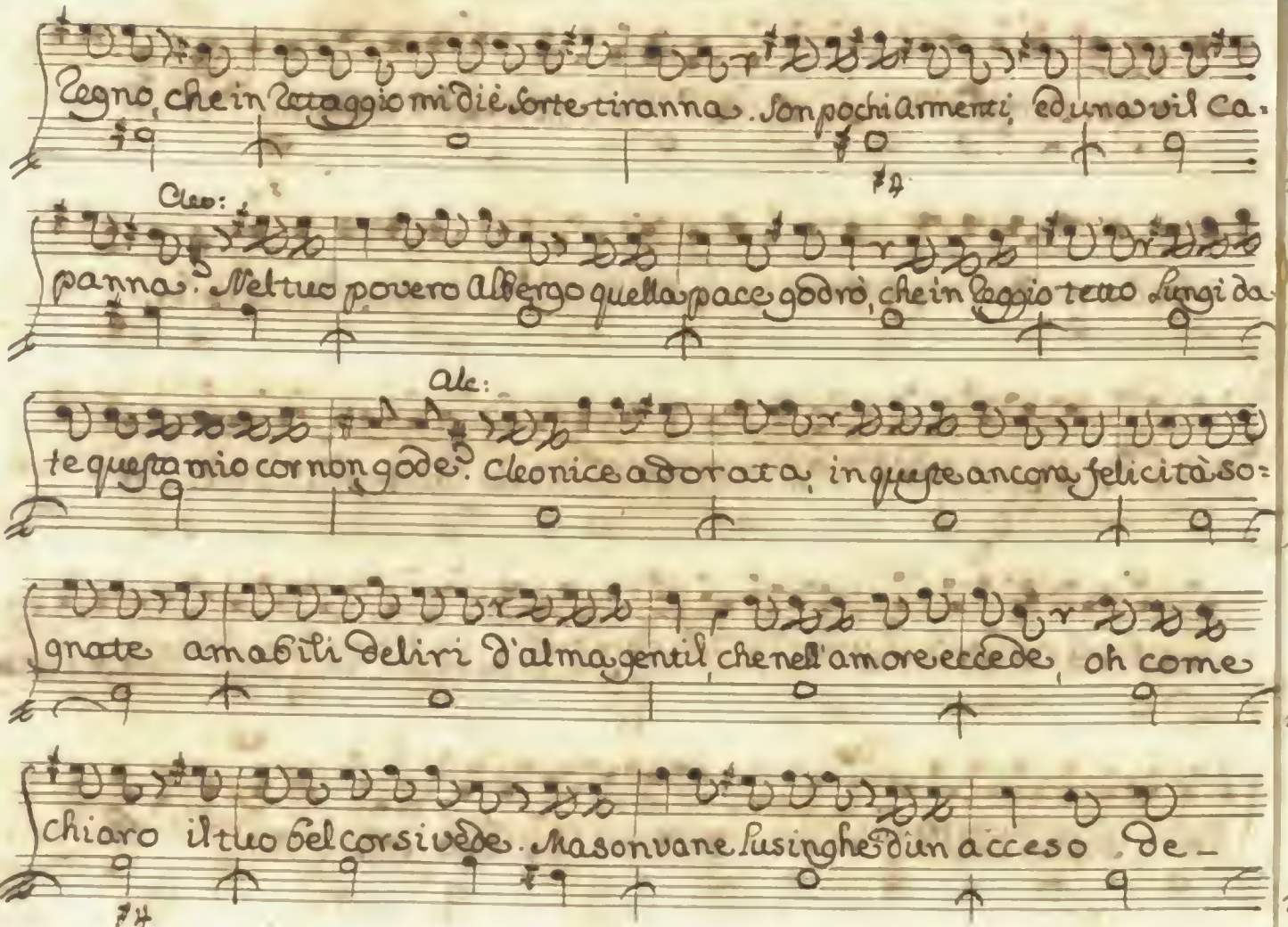
Alc. Cleo:

Come! Su queste arene rimaner non conviene. aure più Liete à

Alce:

respirare altrove teco verrò. Meco verrai, ma dove? Cara, se avessi anch

io sudor degl'avi miei sudditi, e Trono; Mai sudditi, ed il


Regno, che in Reggio mi diè sorte tiranna. Son pochi arnesi, ed una vil ca-
Cleo:
panna. Nel tuo povero albergo quella pace godrò, che in Reggio teco lungi da-
Ale:
te questa mio cor non gode. Cleonice adorata, in queste ancora felicità so-
grate amabili deliri d'alma gentil, che nell'amore eccede, oh come
chiaro il tuo bel cor si vede. Ma son vane lusinghe d'un acceso de-

Cleo:

sio... Lusinghe vane! di ricusare un legno capace non mi credi? E tu ca-

Alc:

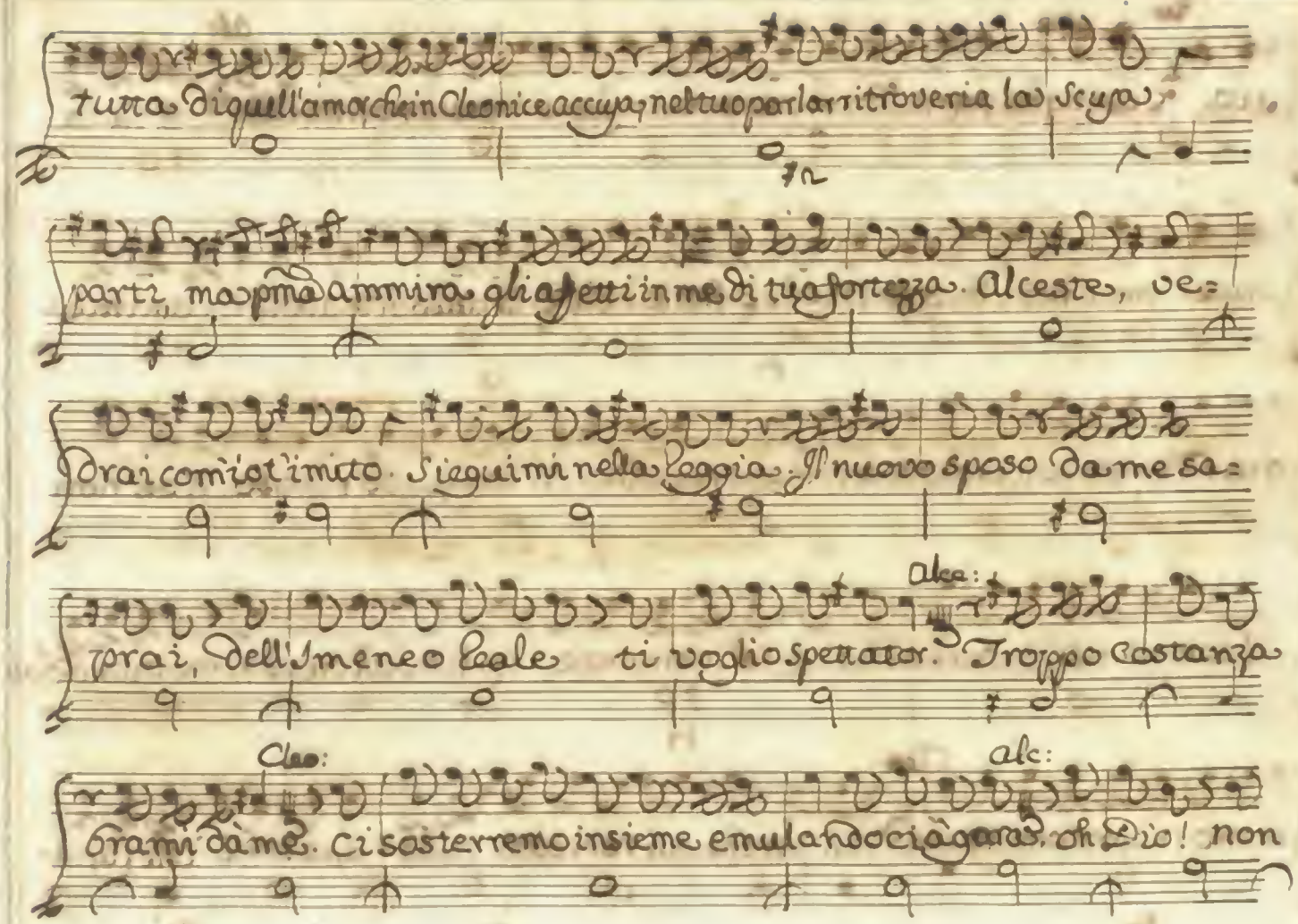
pace mi credi di soffrirlo? Ah frale selve la tua sorte avvilir? l'anime

grandi non son prodotte à rimaner sepolte in languido riposo: E se non

lice, a noi vivere uniti felicemente infino all'ore estreme vivranno a

Cleo:

meno i nostri nomi insieme? Deh! perche qui raccolta tutta l'aja non è? che l'aja



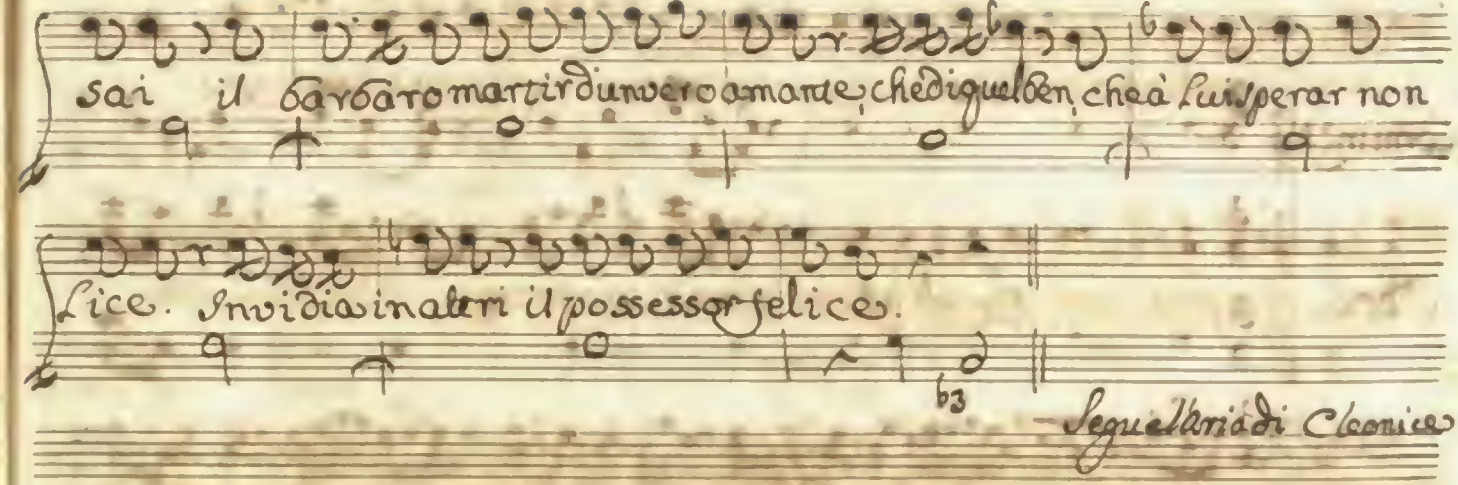
tutta di quell'amor che in Cleonice accusa, nel tuo parlar ritroveria la scusa.

parti, ma pma ammira gli affetti in me di tua fortezza. Alceste, ve=

drai com'io t'imito. Sieguimi nella Reggia. Il nuovo sposo da me sa=

prai, dell'Imeneo Reale ti voglio spettator. Alce: Troppo costanza

brami da me. Cleo: Ci sosterremo insieme emulandoci à gara. Alc: oh Dio! non

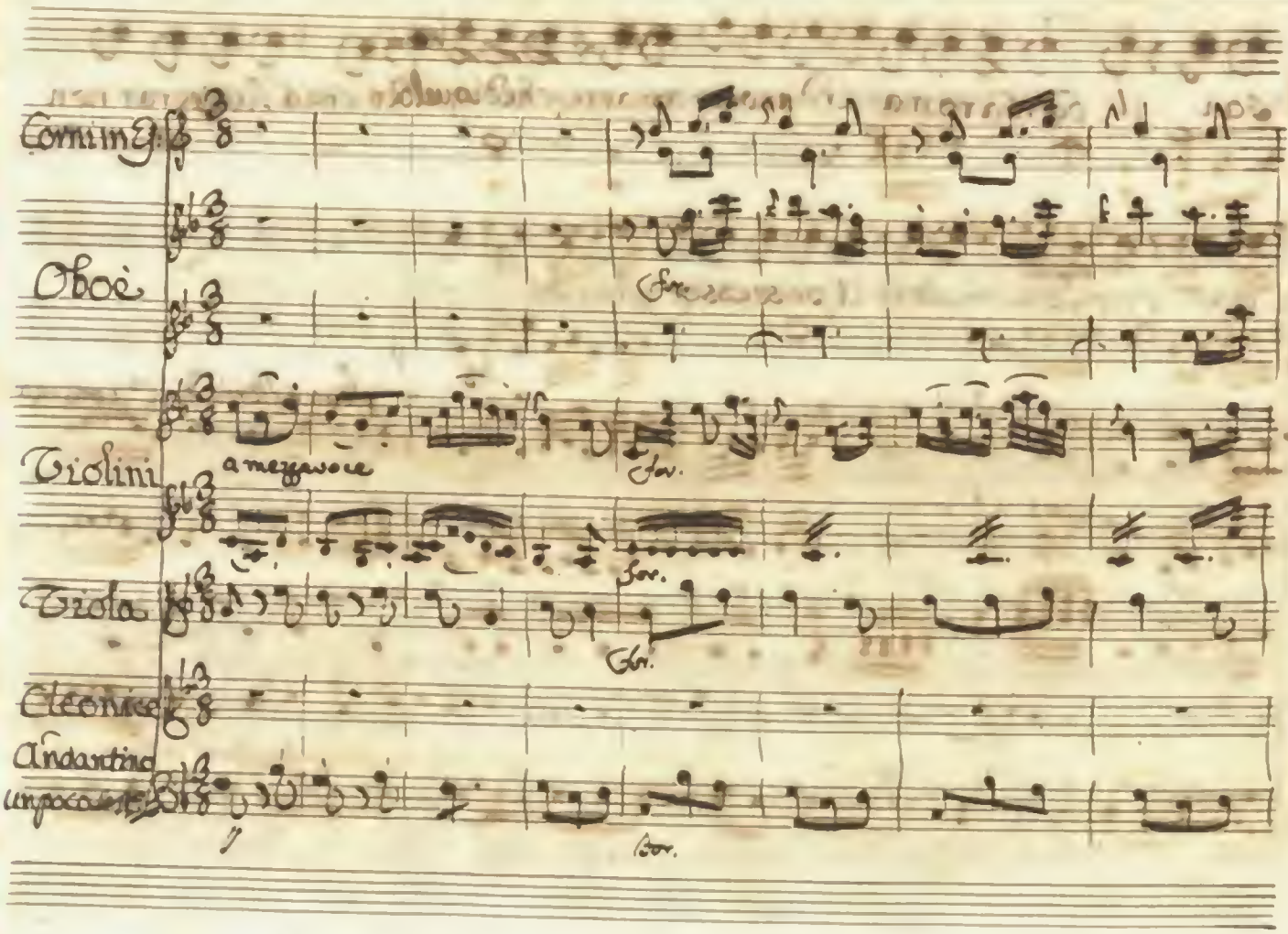


sai il barbaro martir d'un vero amante, che di quel ben, che à lui sperar non

lice. Invidia in altri il possessor felice.

b3

Segue l'aria di Cleonice.


Corni in G
Oboè
Violini
a mezza voce
Viola
Cleonice
Andantino
un poco
for.

Soli

p. ag.

Soli

p. ag.

p.

p. ag.

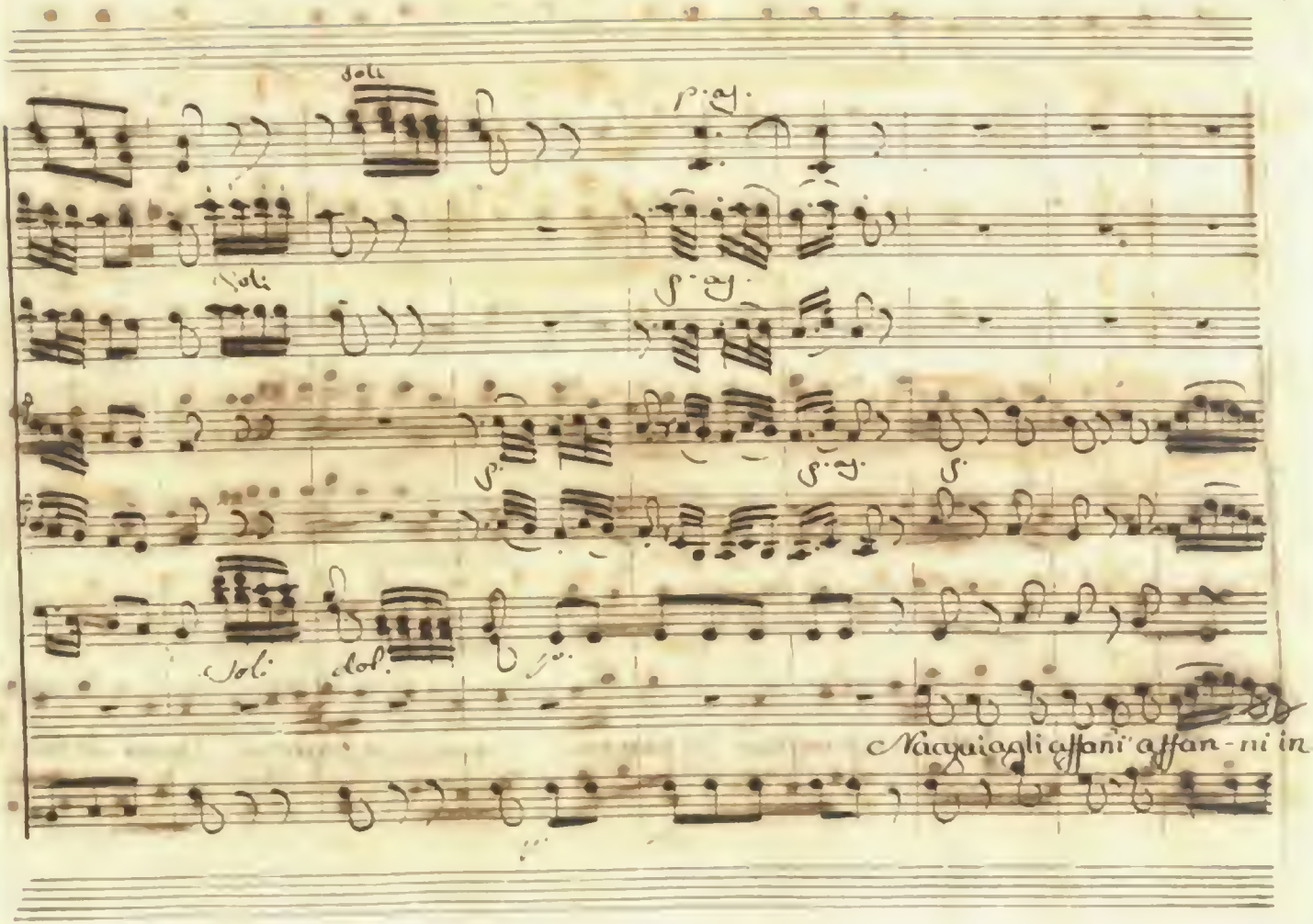
p.

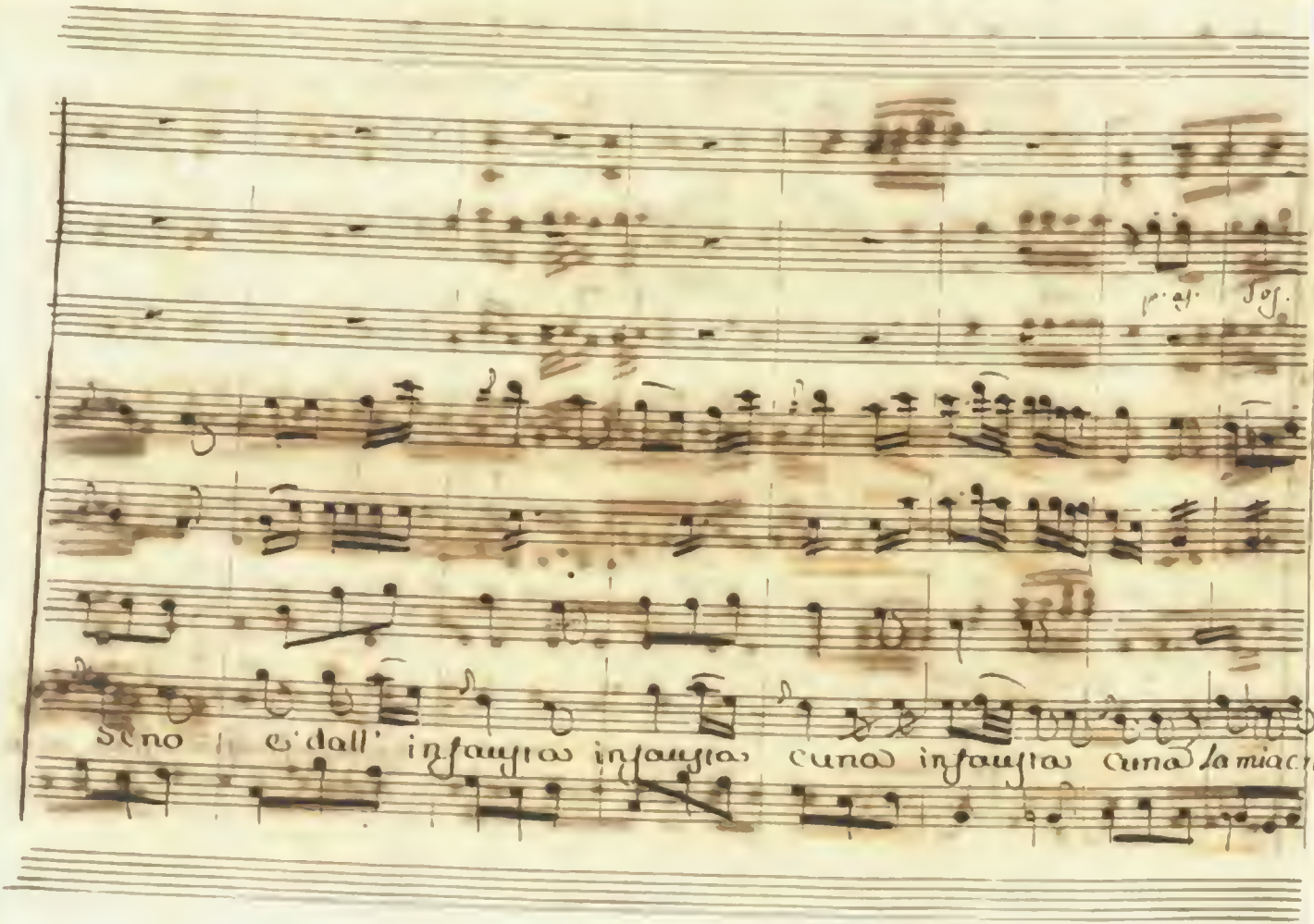
Soli

dol.

p.

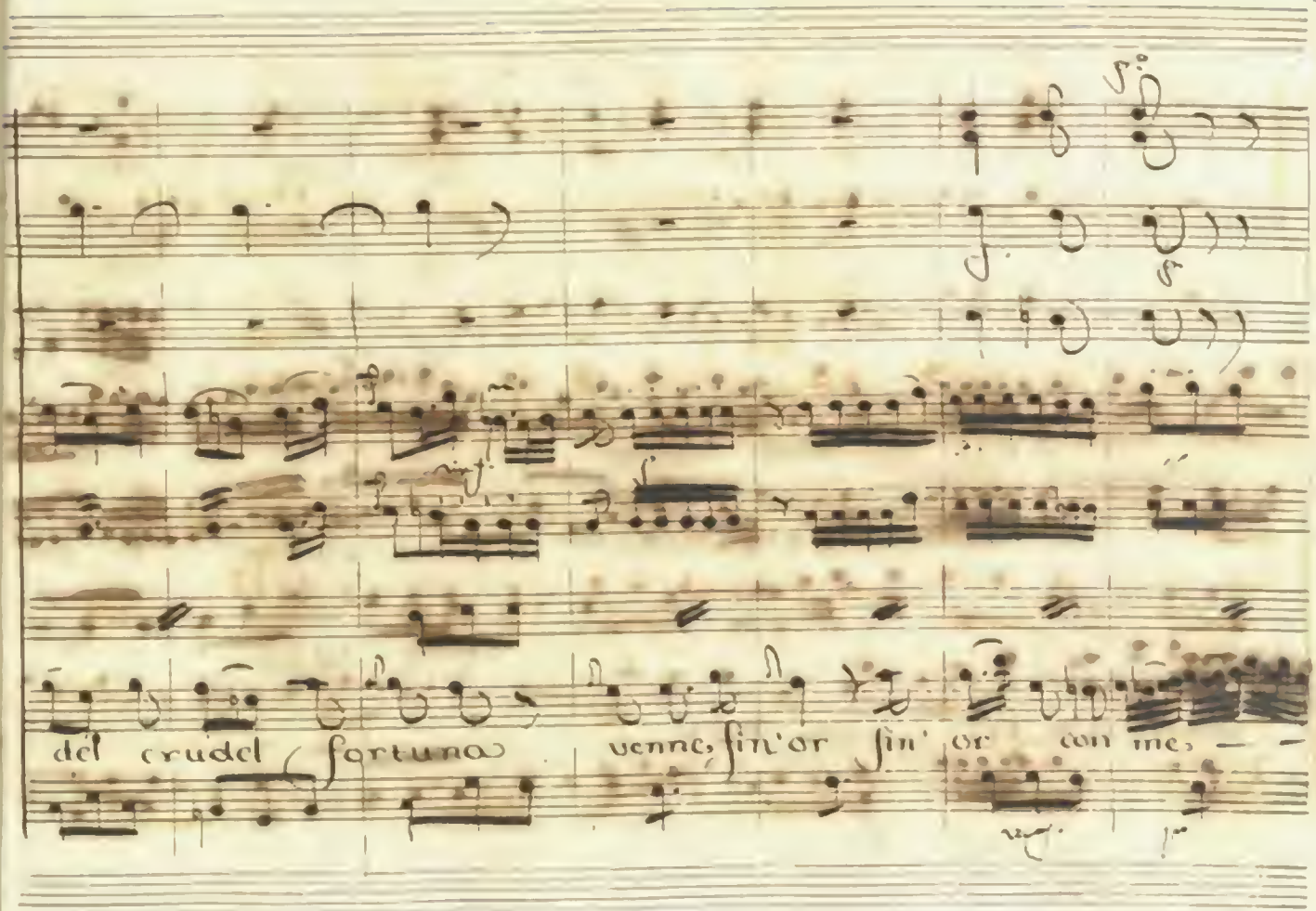
Nacqui agli affani affan-ni in

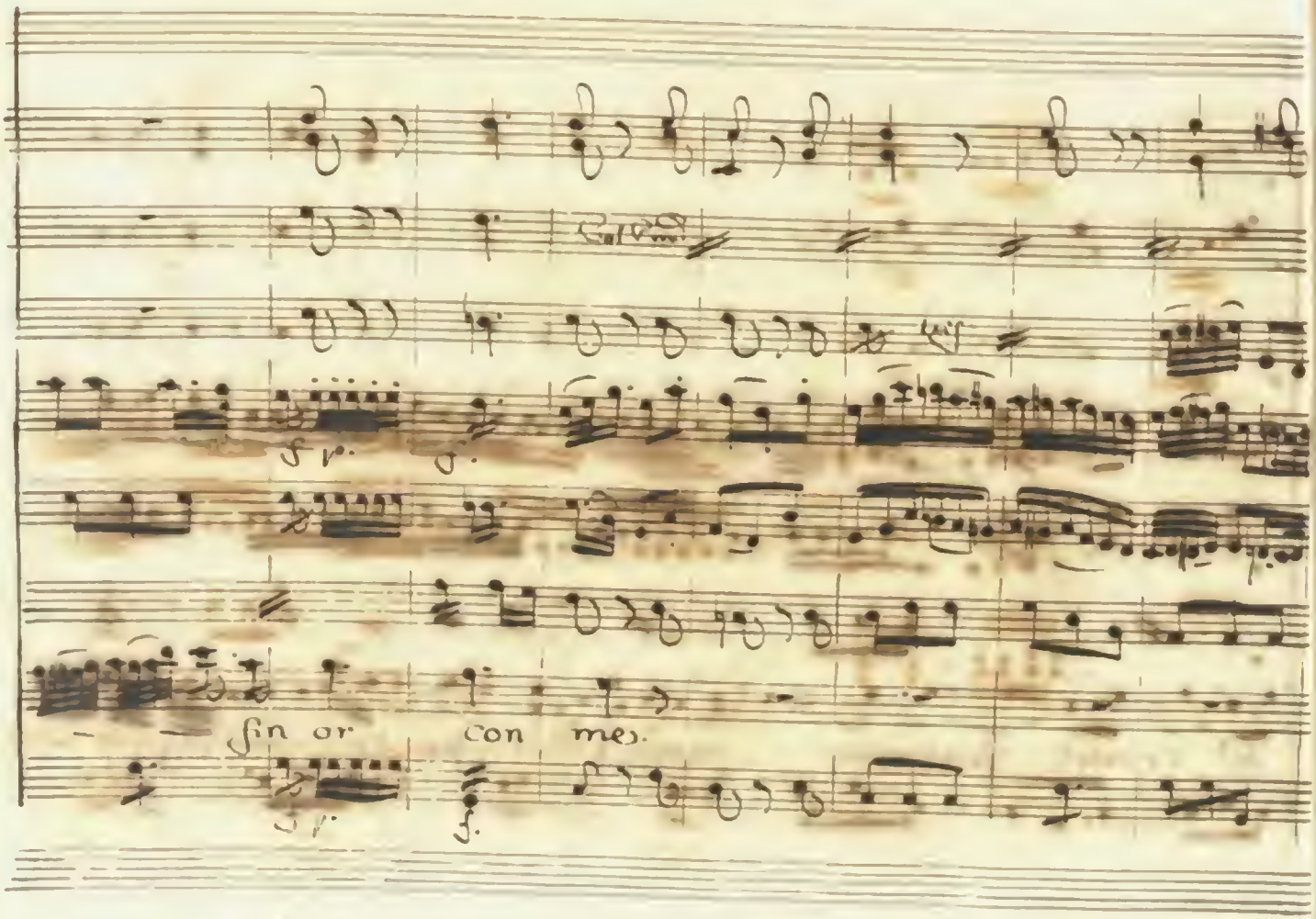


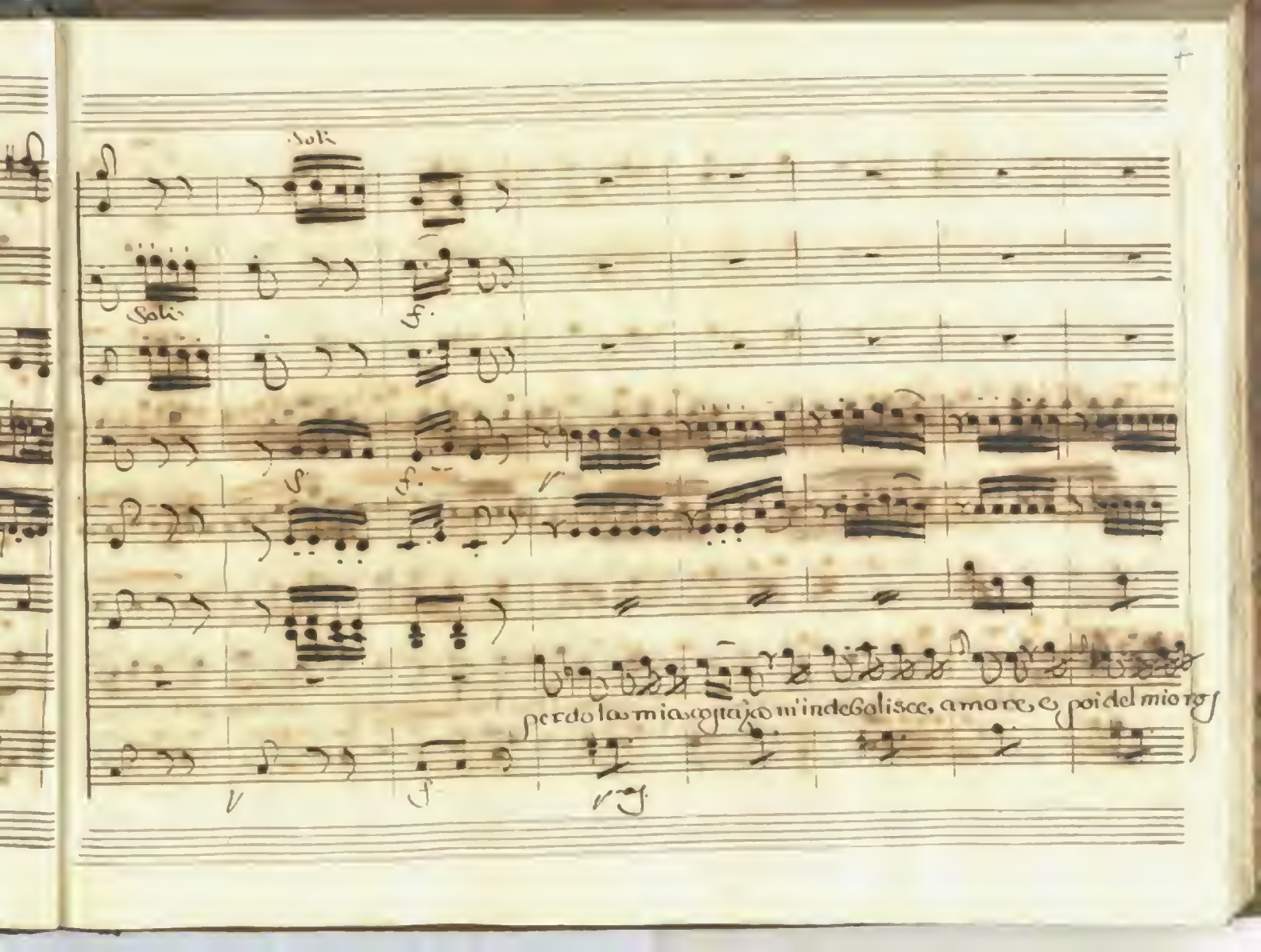


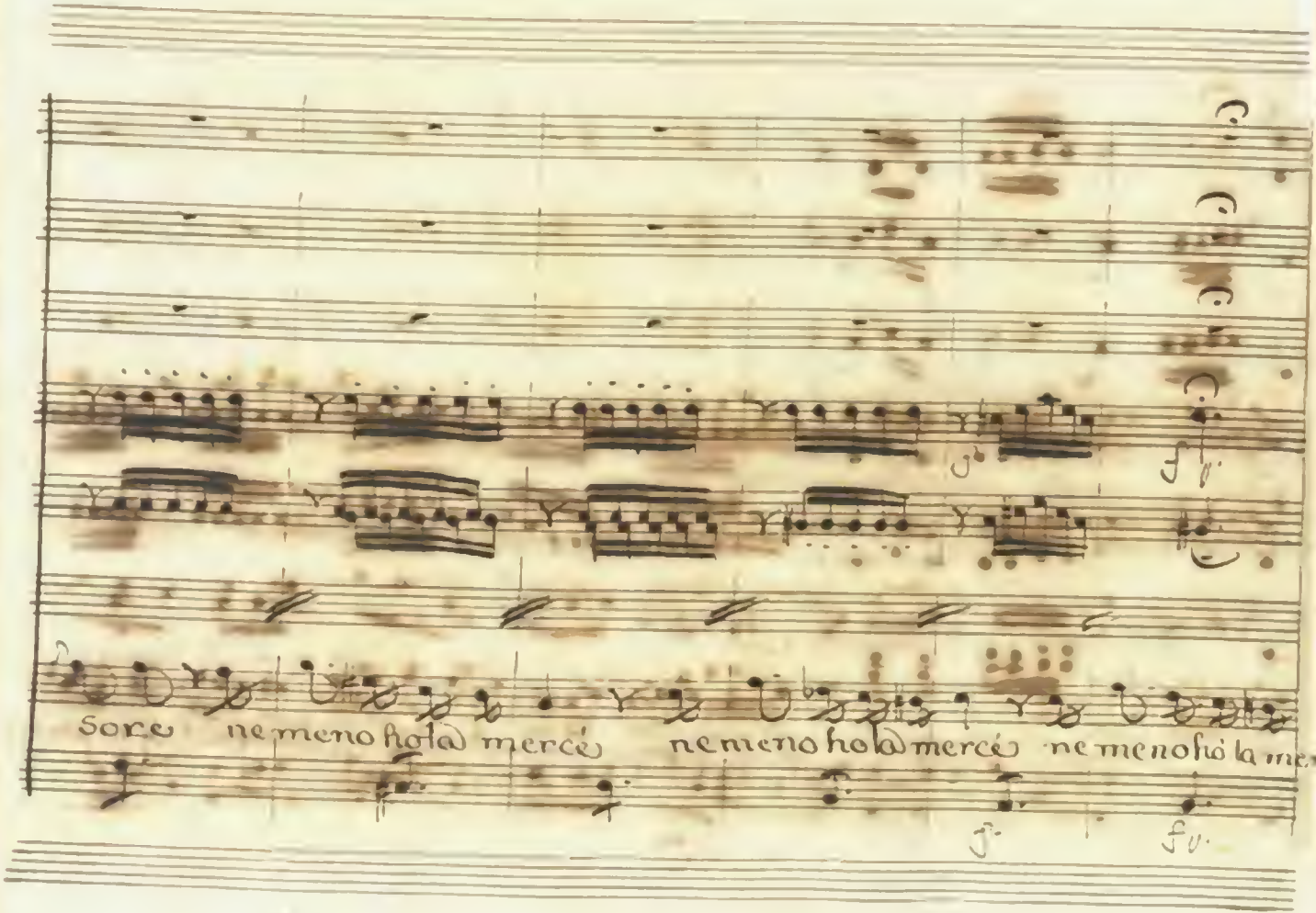
p. as. Sos.

seno e dall' infausta infausta cuna infausta cuna la mia cr

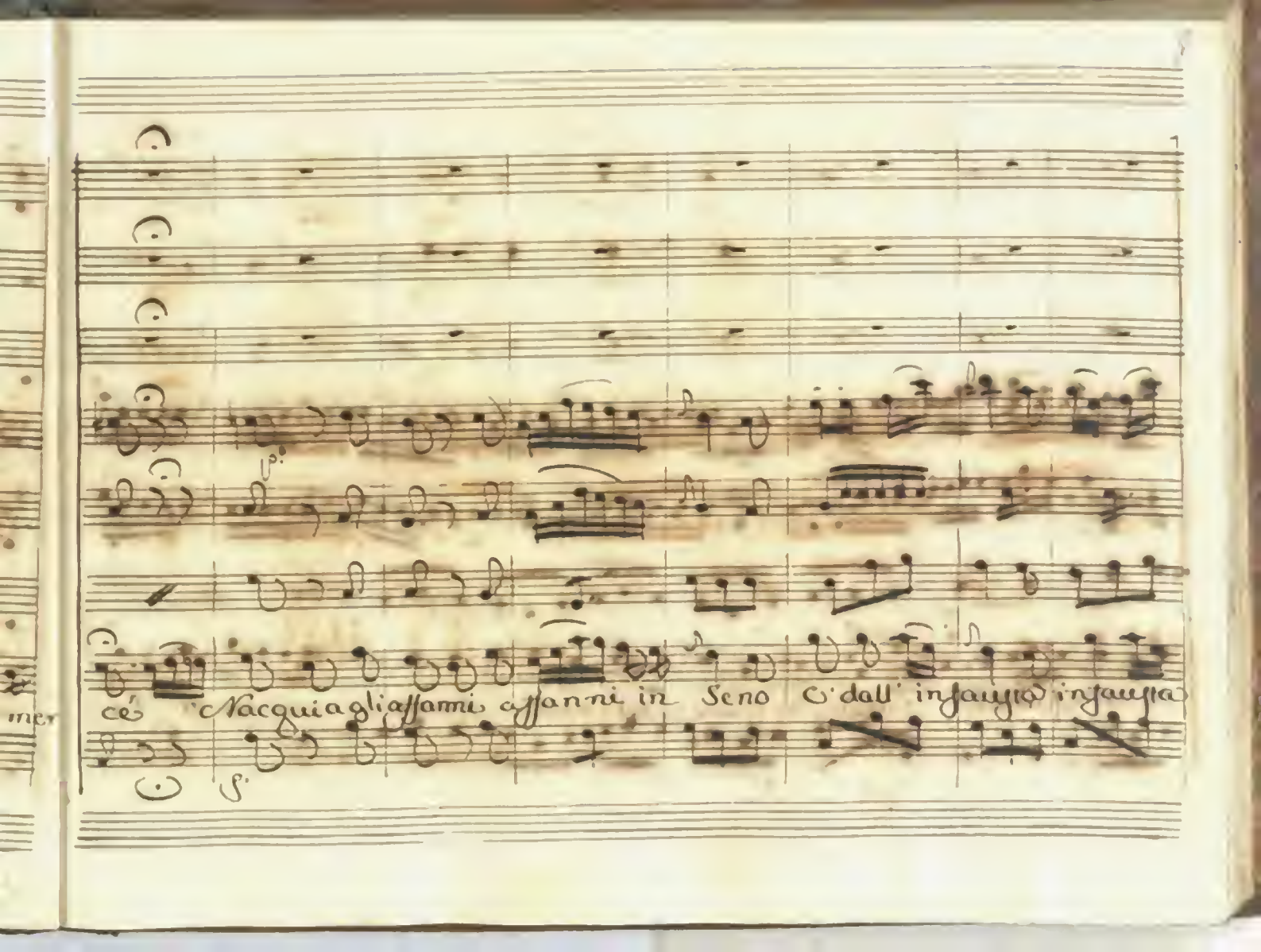

del crudel fortuna venne, fin'or fin'or con me, —

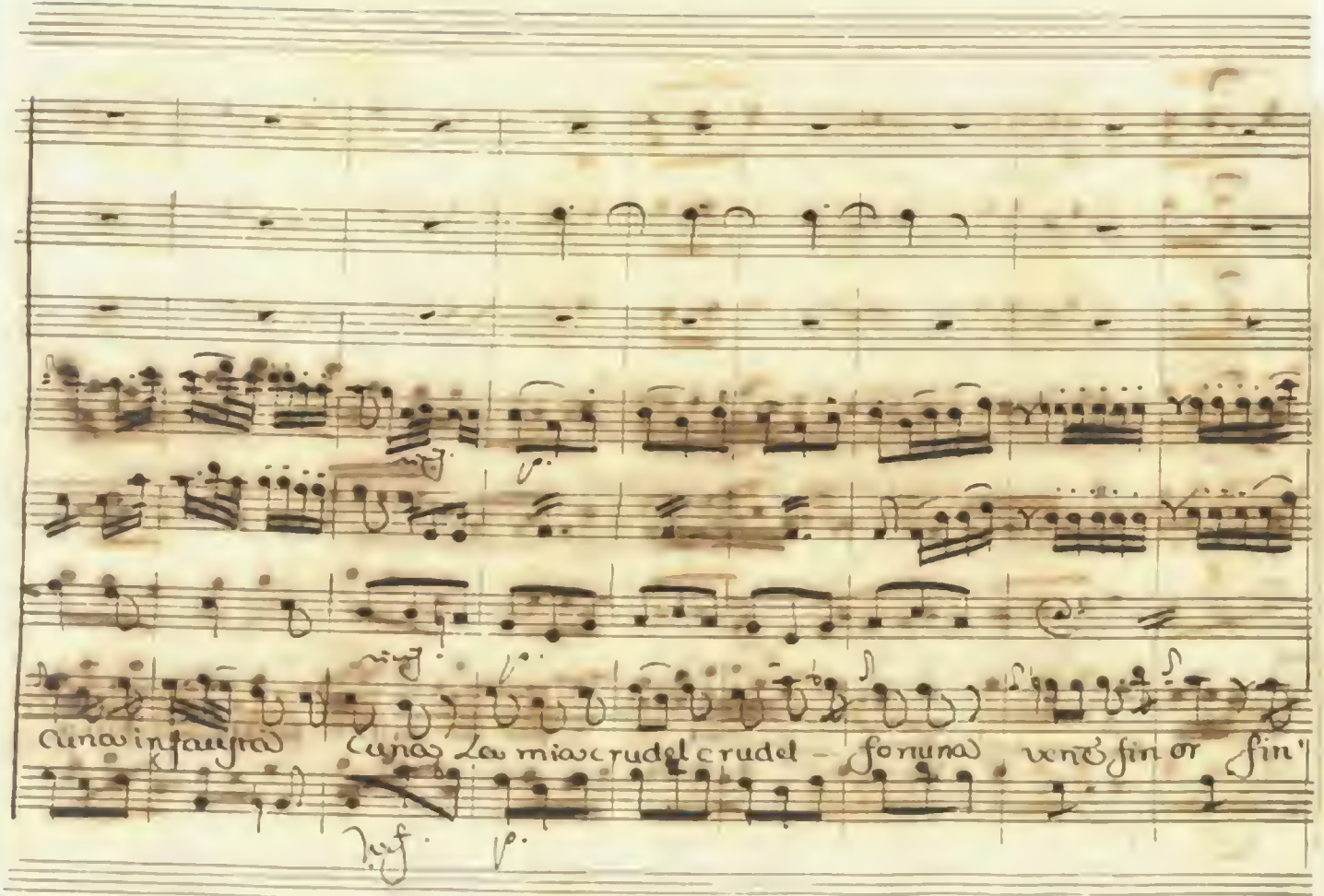

f p.
f.
fin or
con mes.
f p.
f.

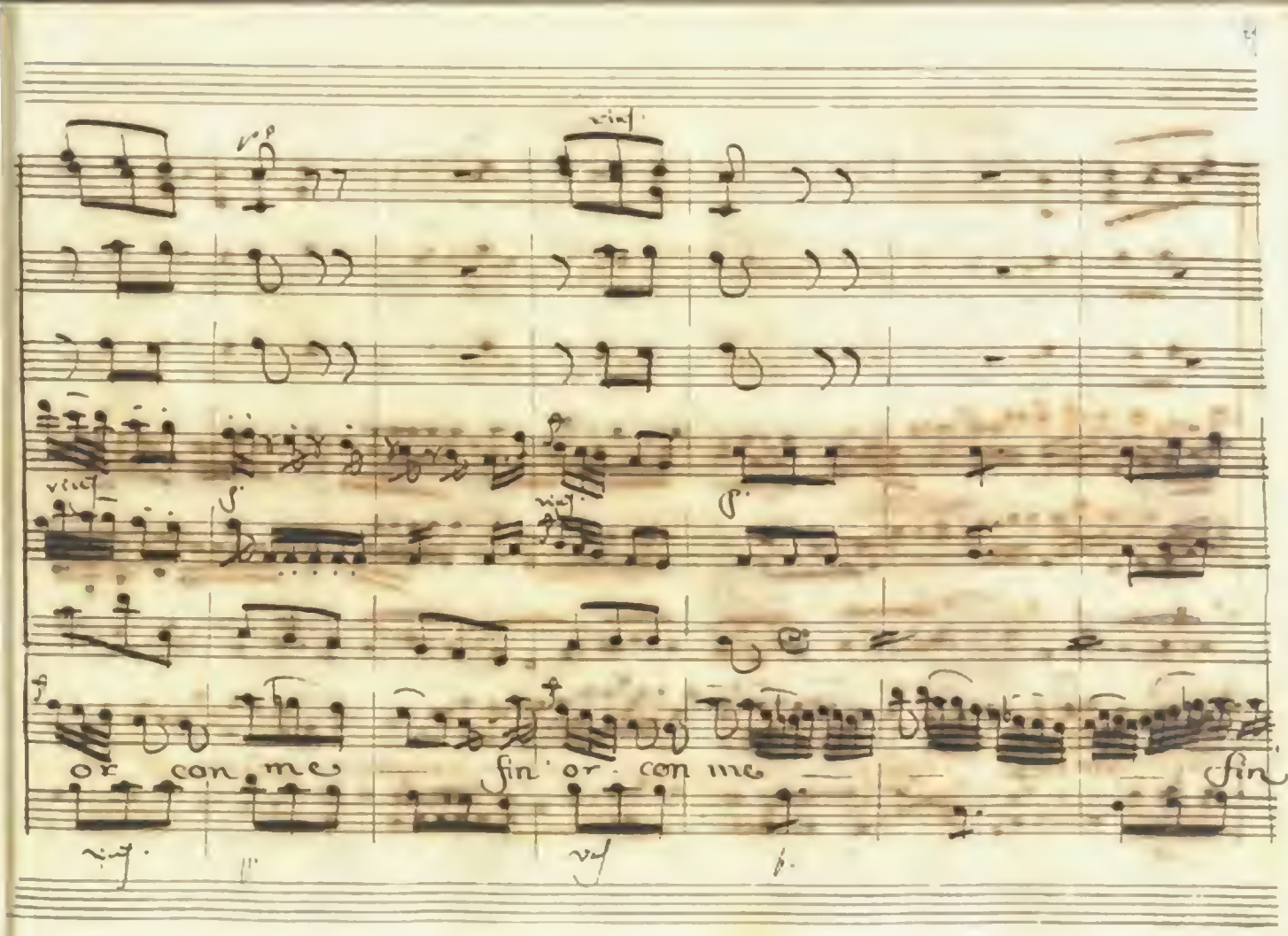

Soli
Soli
f
f
f
perdo la mia costanza m'indebolisce, amore, e poi del mio ros

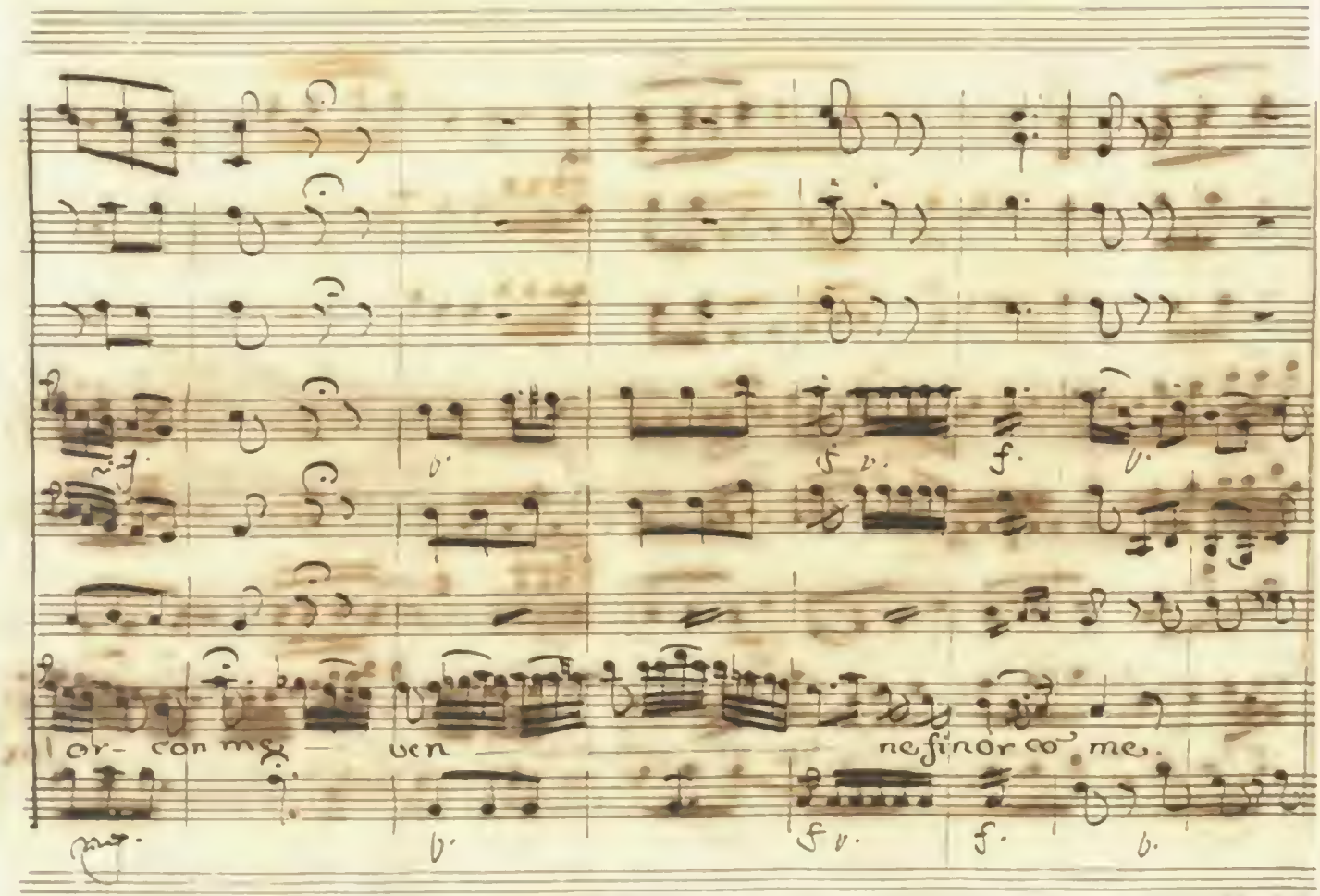


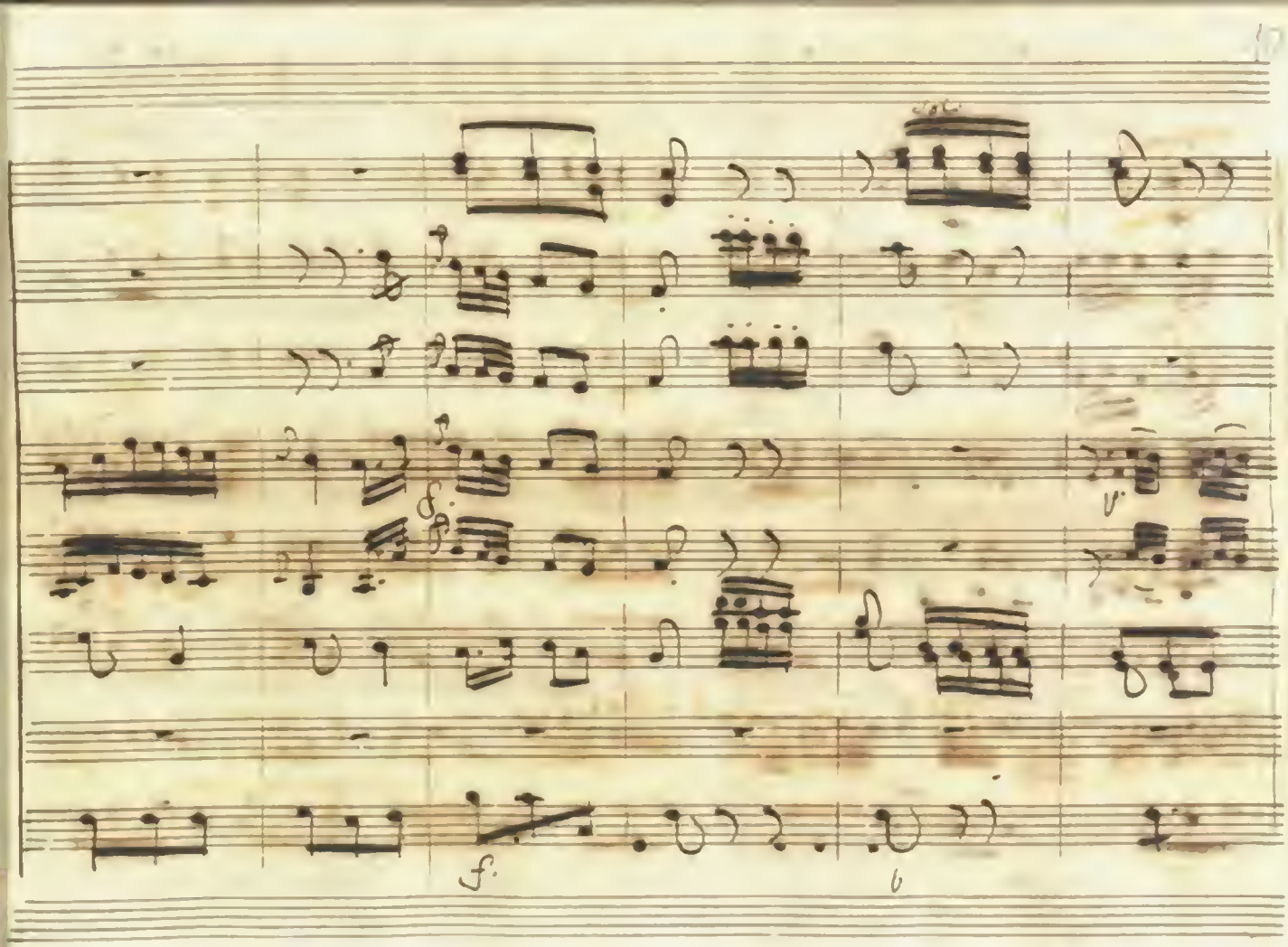
sore ne meno hola mercé ne meno hola mercé ne meno hó la me

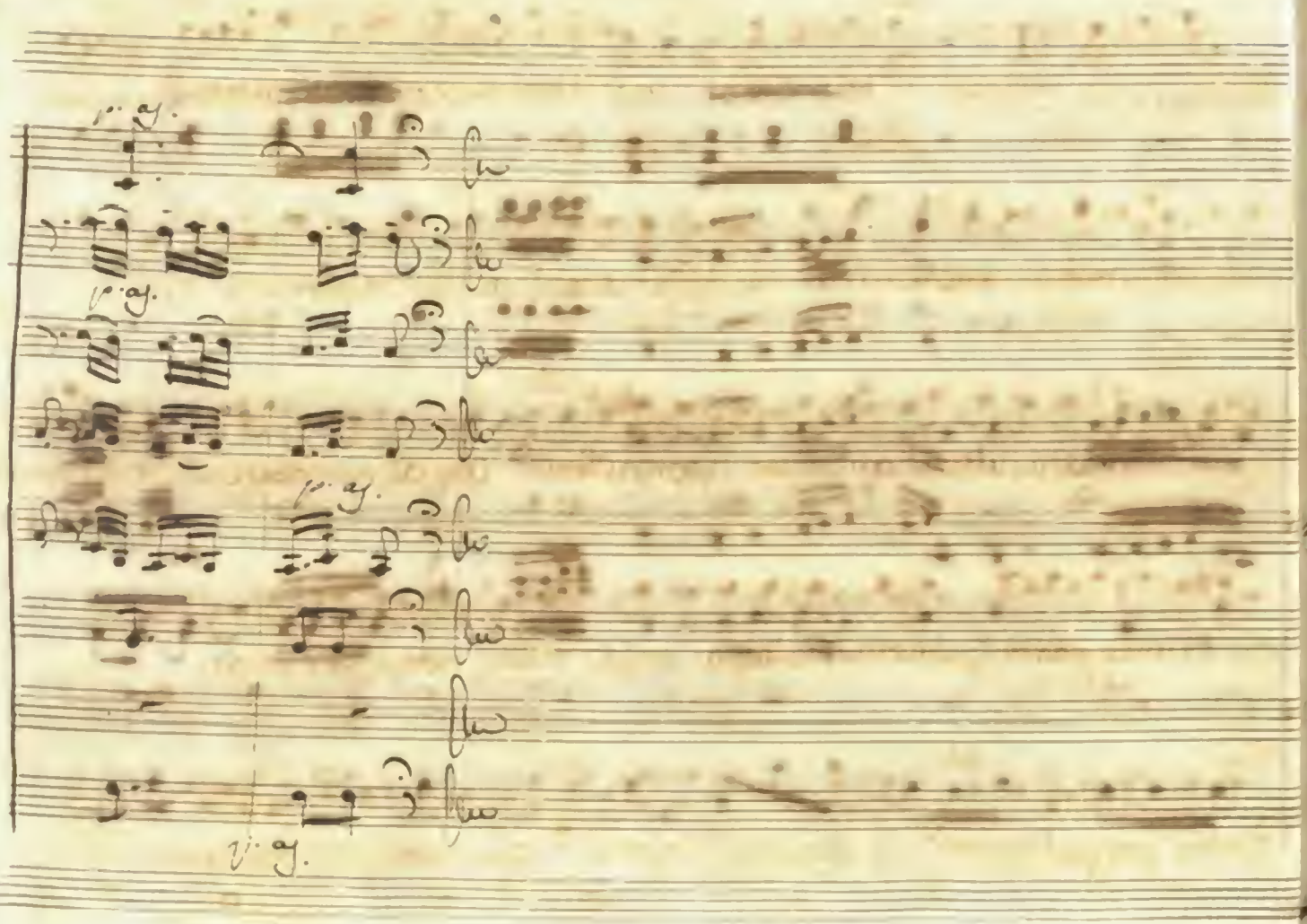

mer
cé Nacqui agli affanni affanni in Seno O dall' infausta infausta


Cuna infausta Cuna La mia crudel crudel - fo nuna venti fin or fin'


or con me
fin or con me
fin


or- con me — ven — ne finor co me.


f.


v. g.
v. g.
v. g.
v. g.

Scena II.

Alceste, e poi Olinto

Alce: Di Cleonice i detti mi confondon la mente. Se pur

Oliu:

Solo una volta. o non avrai chi differisca il tuo partir. Permetti, che in

Alc:

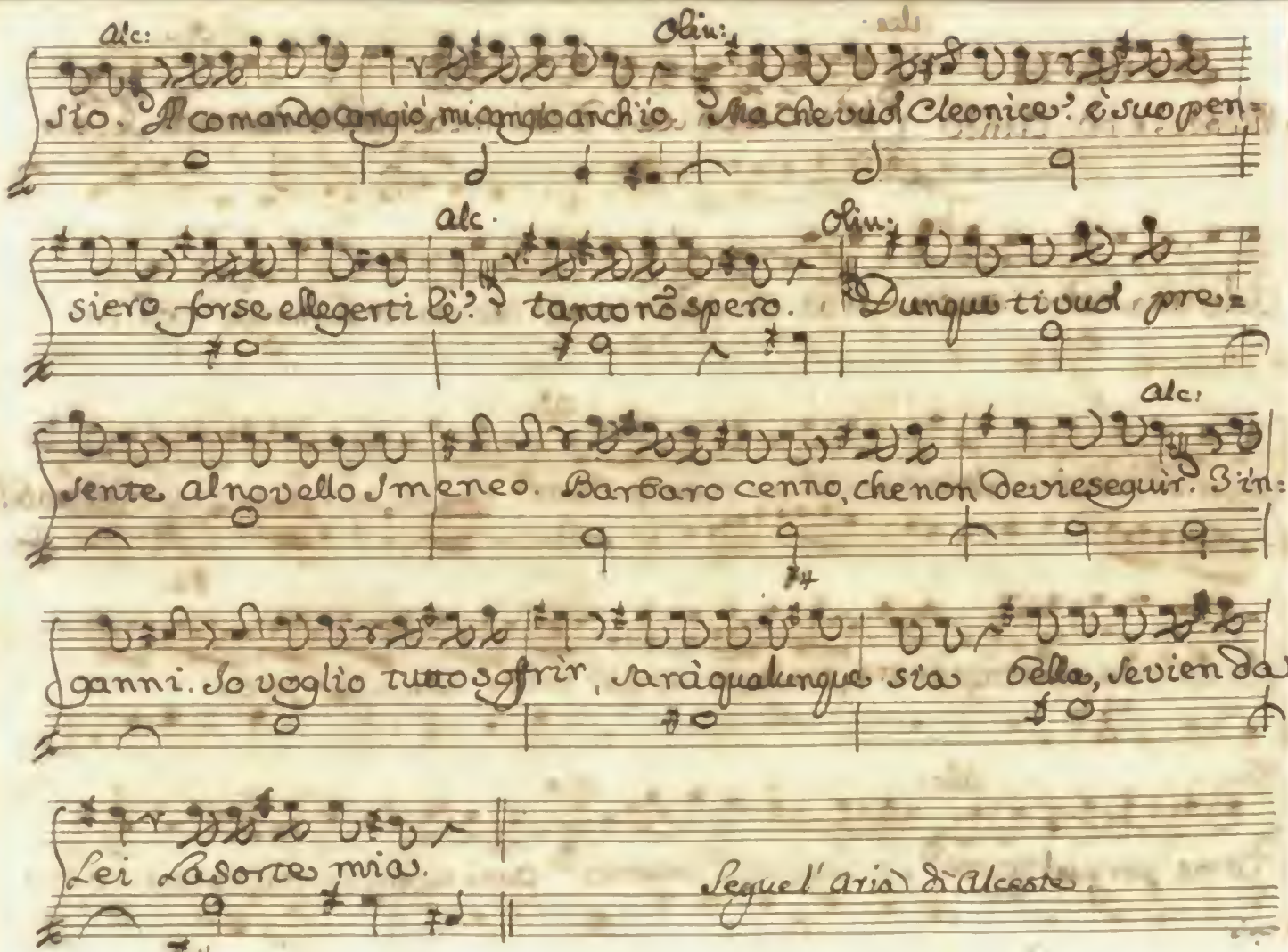
pegno d'amistà l'ultimo amplesso ti porga Olinto. Un generoso eccesso del tuo del

cor, la mia partenza onora, ma la partenza mia, non è per ora.

Oliu. Come! per qual ragione?

Alc: La Regina l'impone.

Oliu: Ogni momento vai cangiando de=

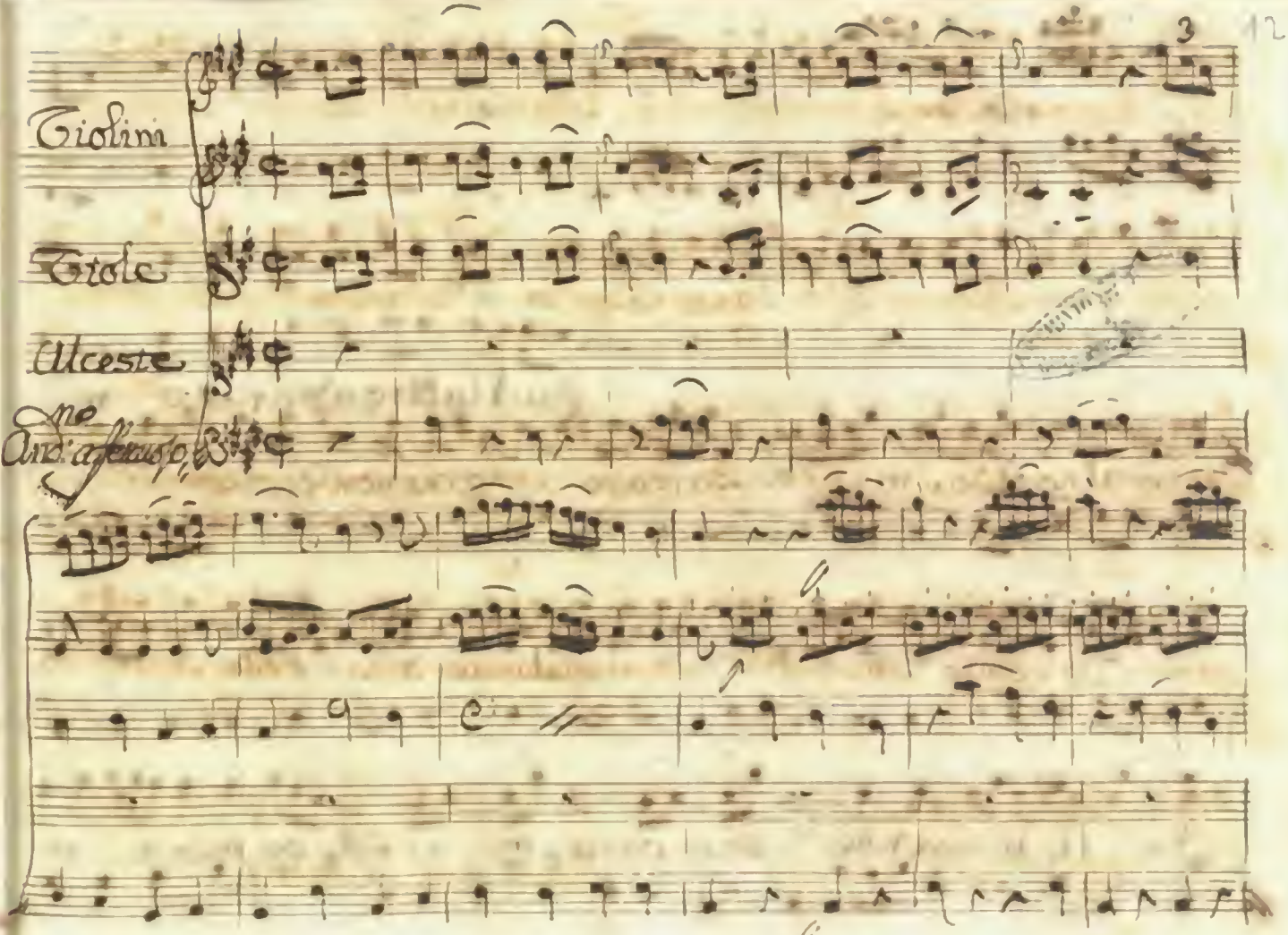

Alc:
Olin:
sio. Il comando atrigio, mi angio anch'io. Ma che vuol Cleonice? è suo pen-
Alc.
Olin:
siero forse ellegerti lè? tanto nò spero. Dunque ti vuol pre-
Alc:
sente al novello Imeneo. Barbaro cenno, che non devi eseguir. Sin-
ganni. Io voglio tutto soffrir, sarà qualunque sia bella, sevien da
Lei la sorte mia.
Segue l'aria di Alceste.

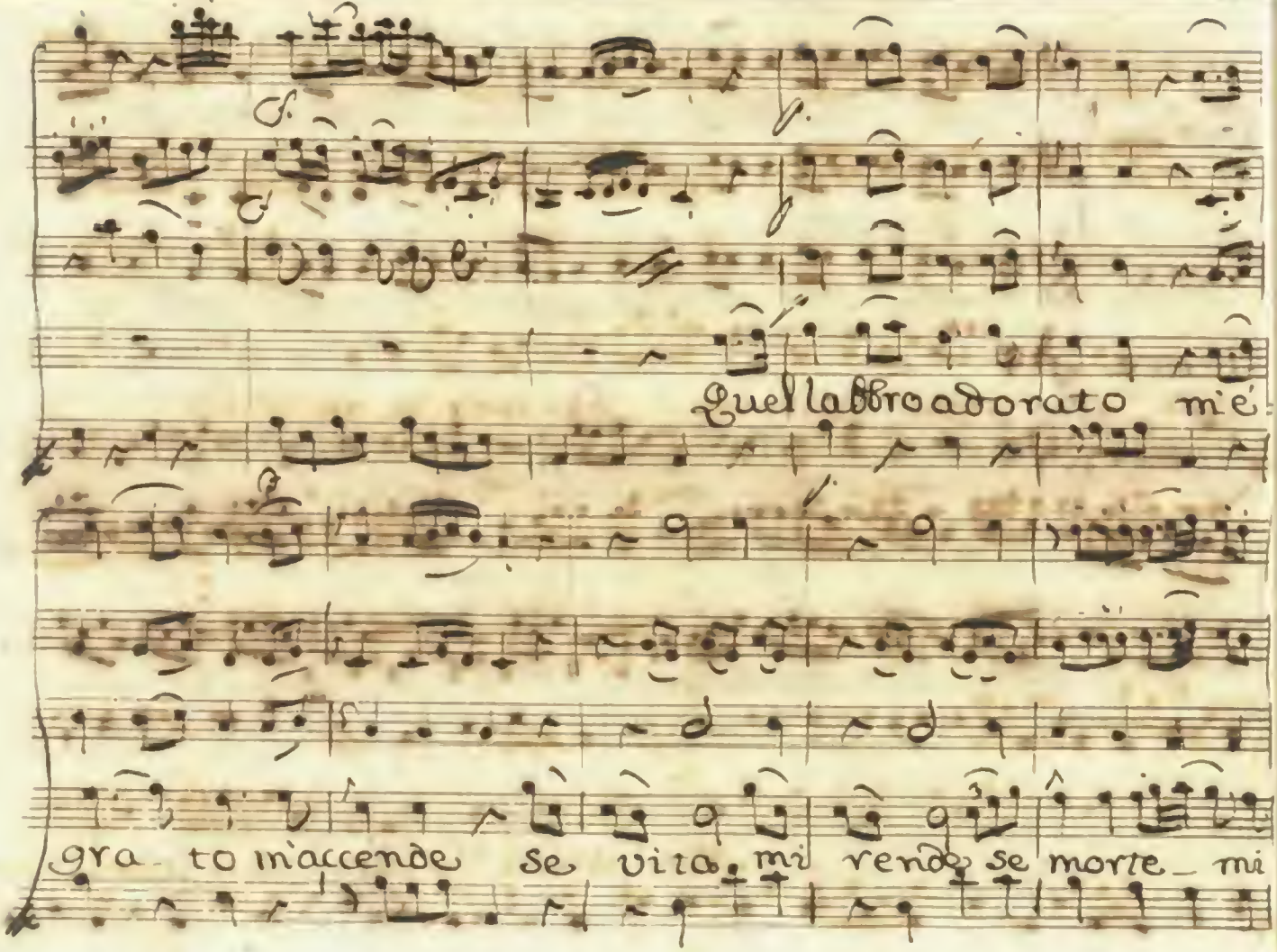
Violini

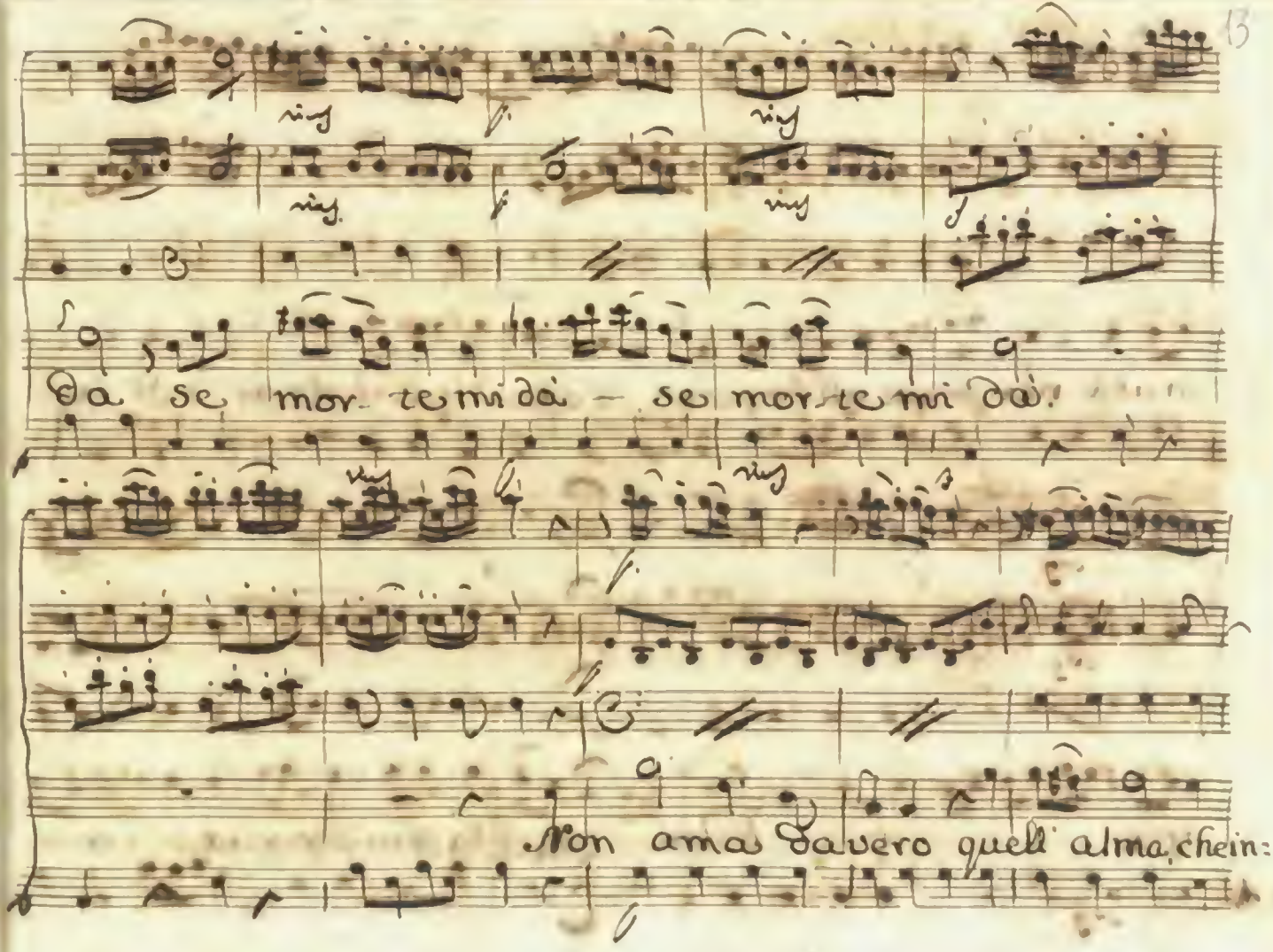
Viole

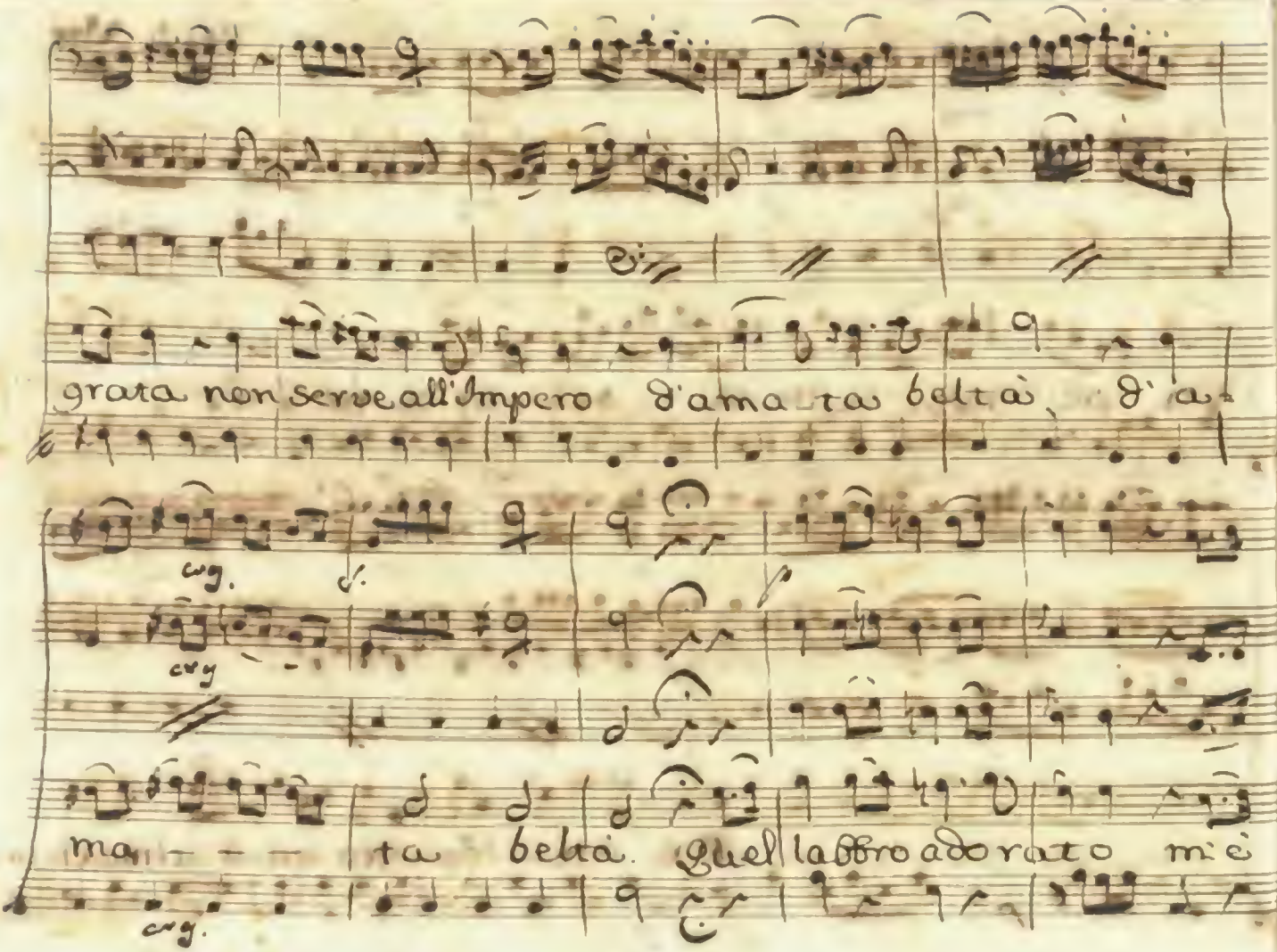
Alceste

Andno a ferrovo




Quel labbro adorato mi é
gra to m'accende se vita, mi rende se morte mi


Da se mor- te mi dà — se mor- te mi dà!
Non amas Salvero quell' alma, chein:



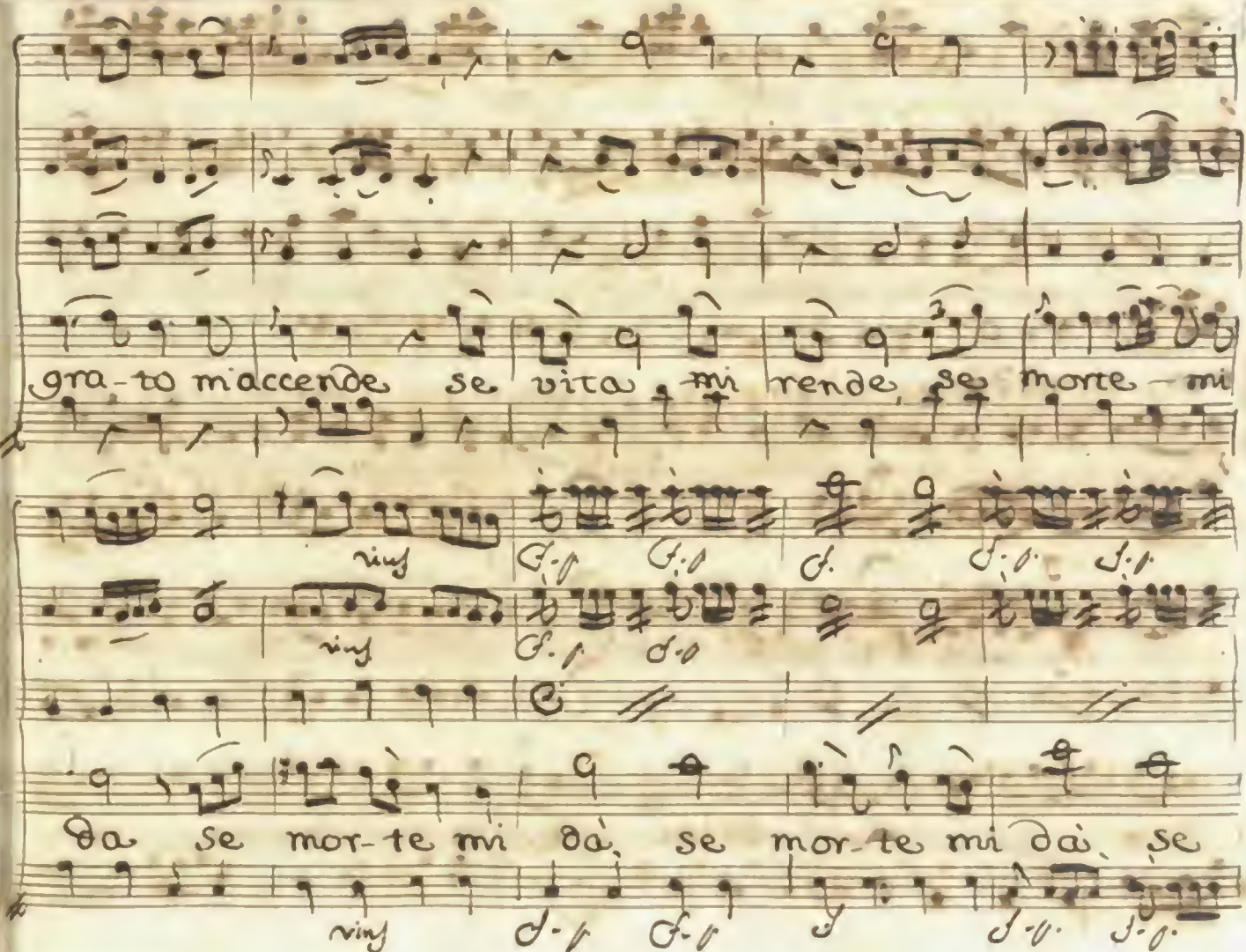
grata non serve all'Impero d'ama ta beltà, d'a-

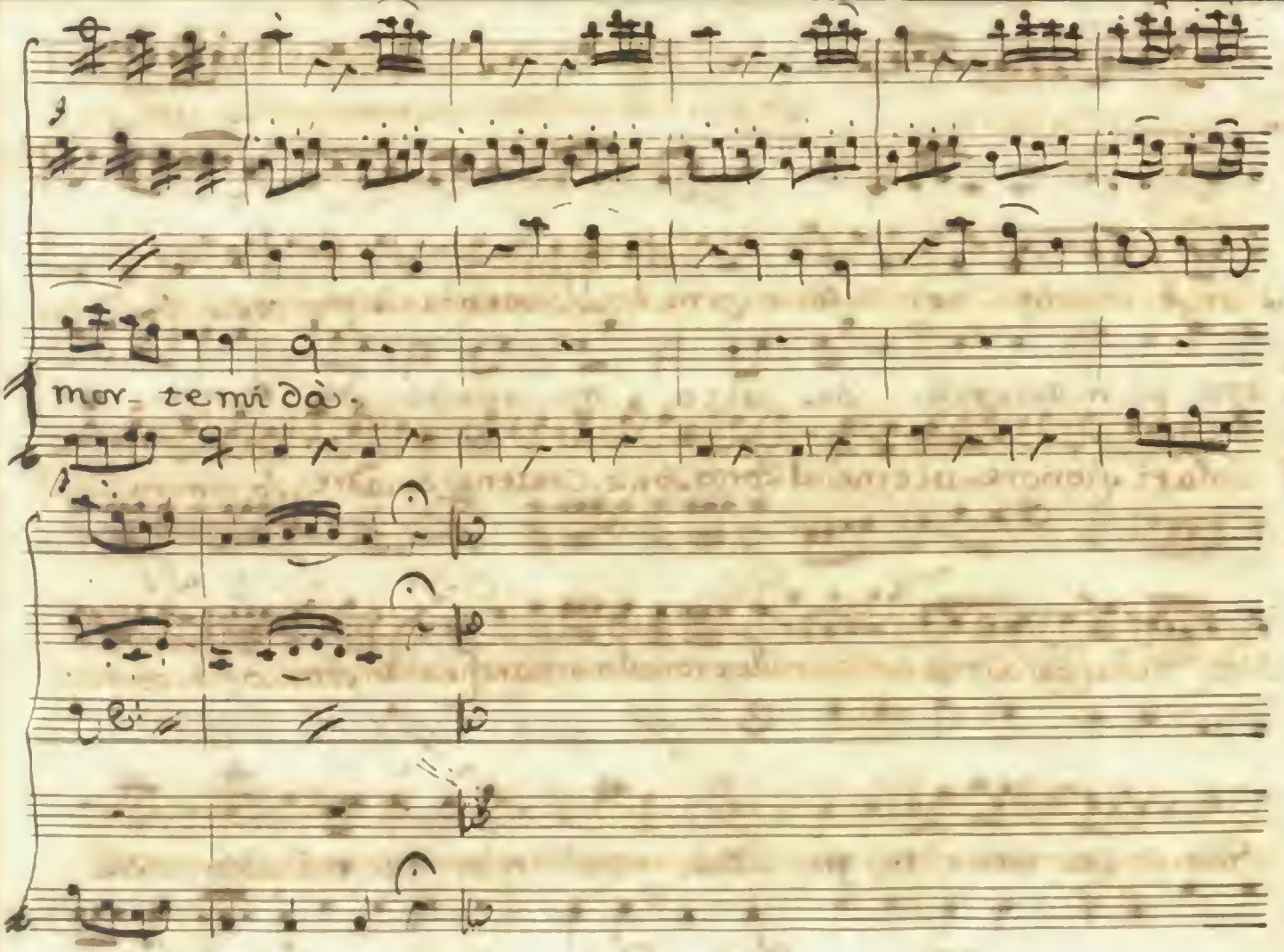
cres.

cres

ma - - - ta beltà. Quel labbro adorato mi è

cres.


gra-to m'accende se vita, mi rende, se morte mi
da se mor-te mi dà, se mor-te mi dà, se


mor- te mí dà.

Scena III.

Fenicio, poi Mitrane

Fen:

In più dubioso stato mai non mi vidi. Alle mie

Mitr:

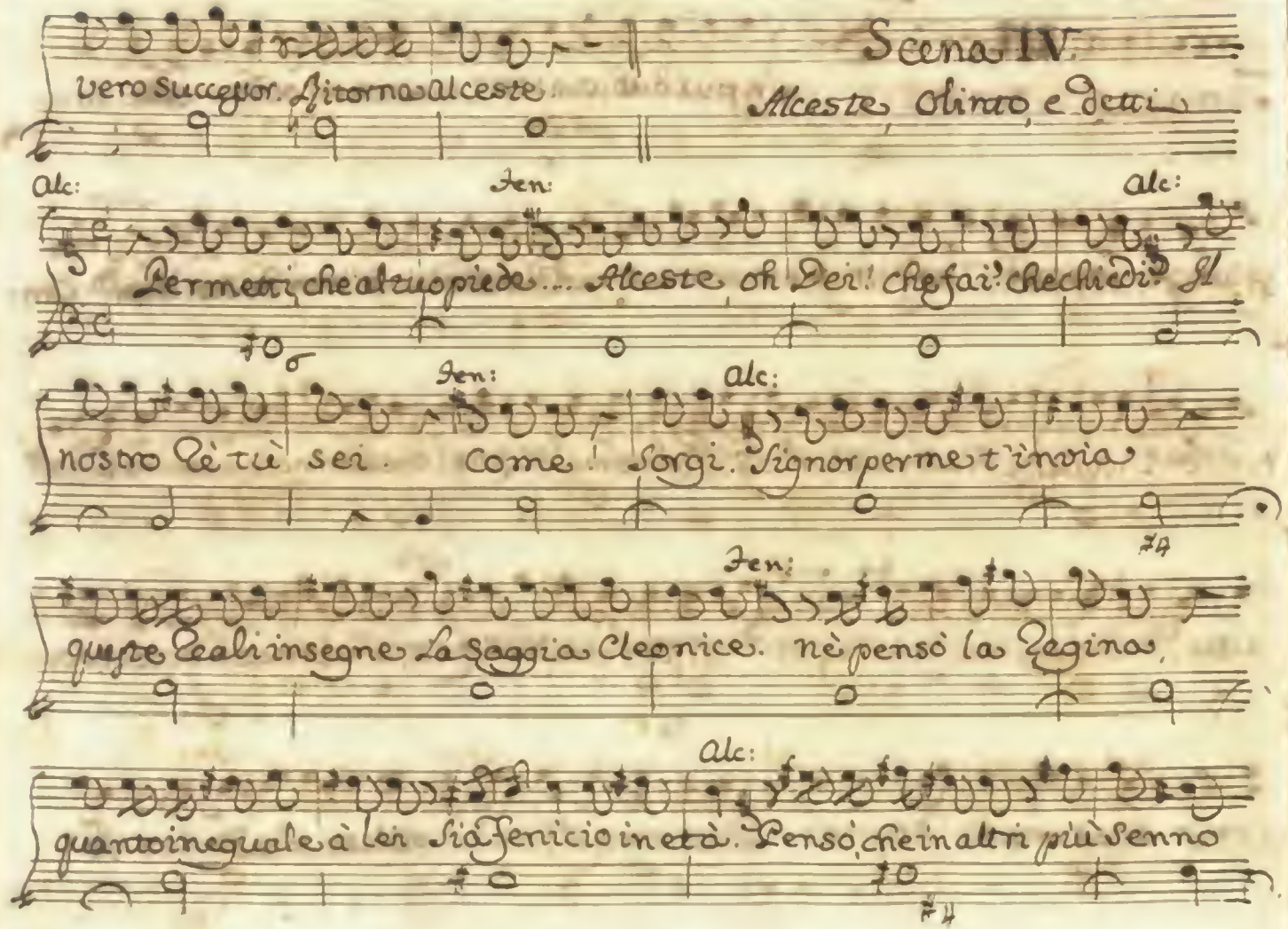
stanze impone Cleonice che io torni, e vuol che attenda qui l'onor de' suoi cenni? Con:

solati Signore. vicine al Porto Sono le Cretensi squadre. Io rimirai dall'

Fen:

alto della Regia, che sotto à mille prore il mar biancheggia. Amico, ecco il soc-

corso sospirato da noi. Possiamo alfine far palese alla Siria il



vero successor. Ritorna Alceste.

Scena IV.

Alceste, Olinto, e detti

Alc: Ten: Alc:

Permetti, che al tuo piede.... Alceste, oh Dei! che fai? che chiedi? Il

Ten: Alc:

nostro Rè tù sei. Come! Sorgi. Signor per me t'invia

Ten:

queste Reali insegne La Saggia Cleonice. nè pensò la Regina,

Alc:

quanto ineguale à lei Sia Fenicio in età. Pensò, che in altri più senno

Mitr.

e maggior fede ritrovar non poteva. E calma in parte le gelose tem-

Olin:

peste nel dubbio cor, dell'affannato Alceste. (Purche Alceste non goda, io son con-

Fen:

tento. In queste braccia accolto più col nome di figlio esser non puoi. Son

Alc: Fen:

queste l'ultime tenerezze. E per qual fallo io tanto ben perdei. Son tuo vas-

Alc: Mitr: Fen:

sallo, ed il mio lè tu sei. Sorgi, che dici? oh generoso! al-

fine riconosci te stesso, e credi à queste che m'inondan le gote Lagrime di

alc: Den:

cor. Ma fin' ad ora Signor, perche celarmi la Sorte mia? tutto sa:

prai. Concedi, che un momento io respiri. oppresso il core dal contento impen:

sato niega alla vita il ministero usato.

Segue l'aria di Denicio.

Corni in Bs fa

Col Cmd

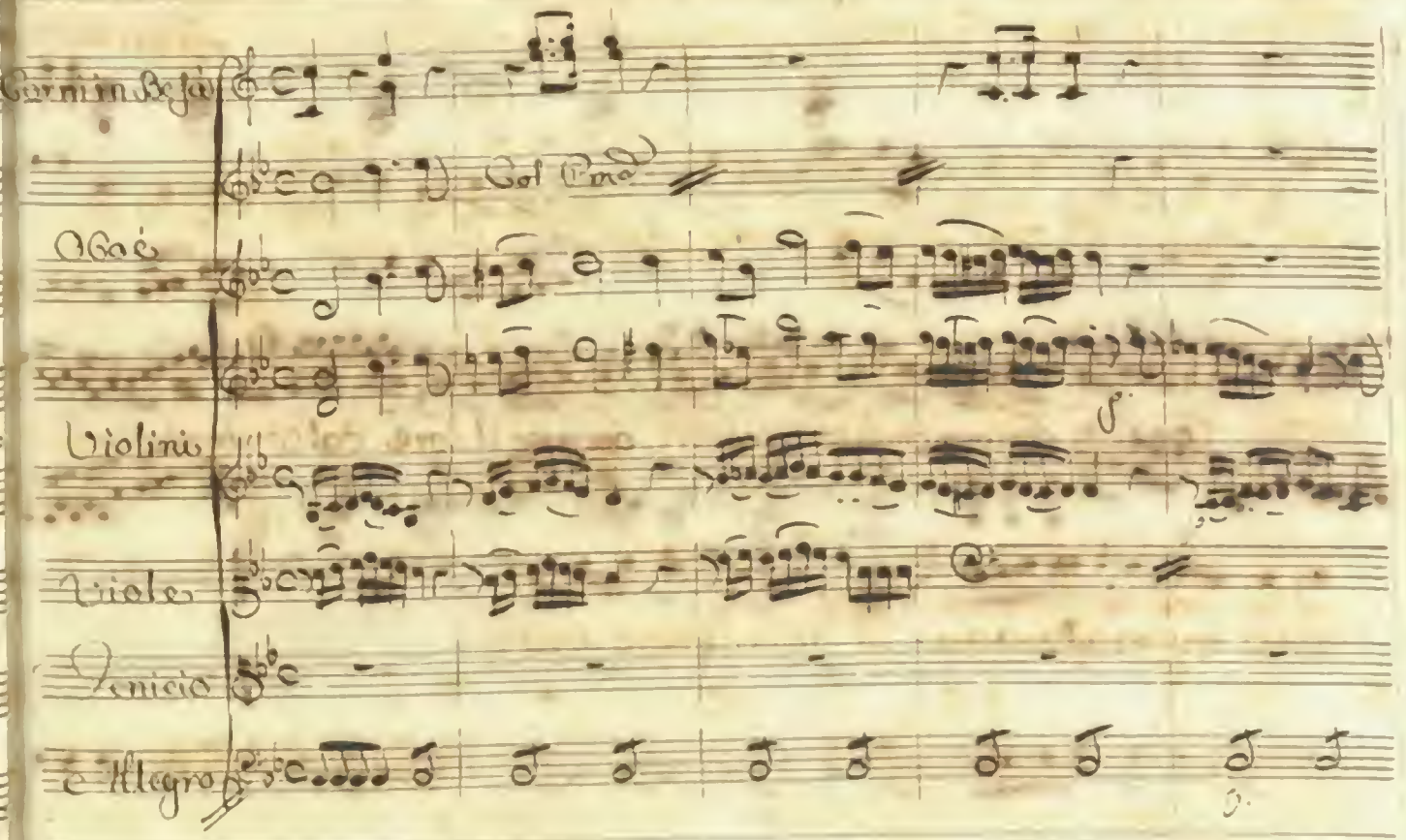
Oboé

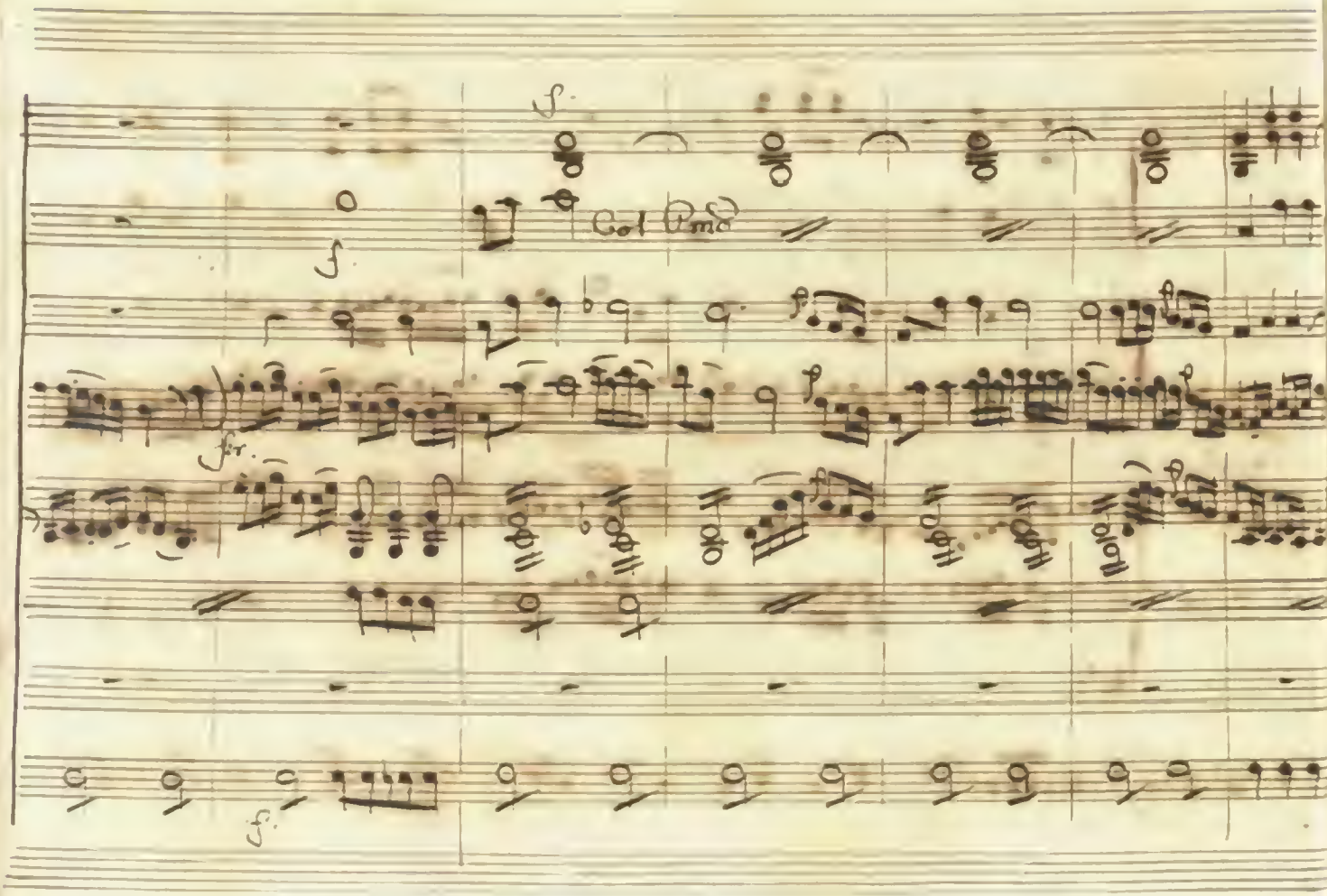
Violini

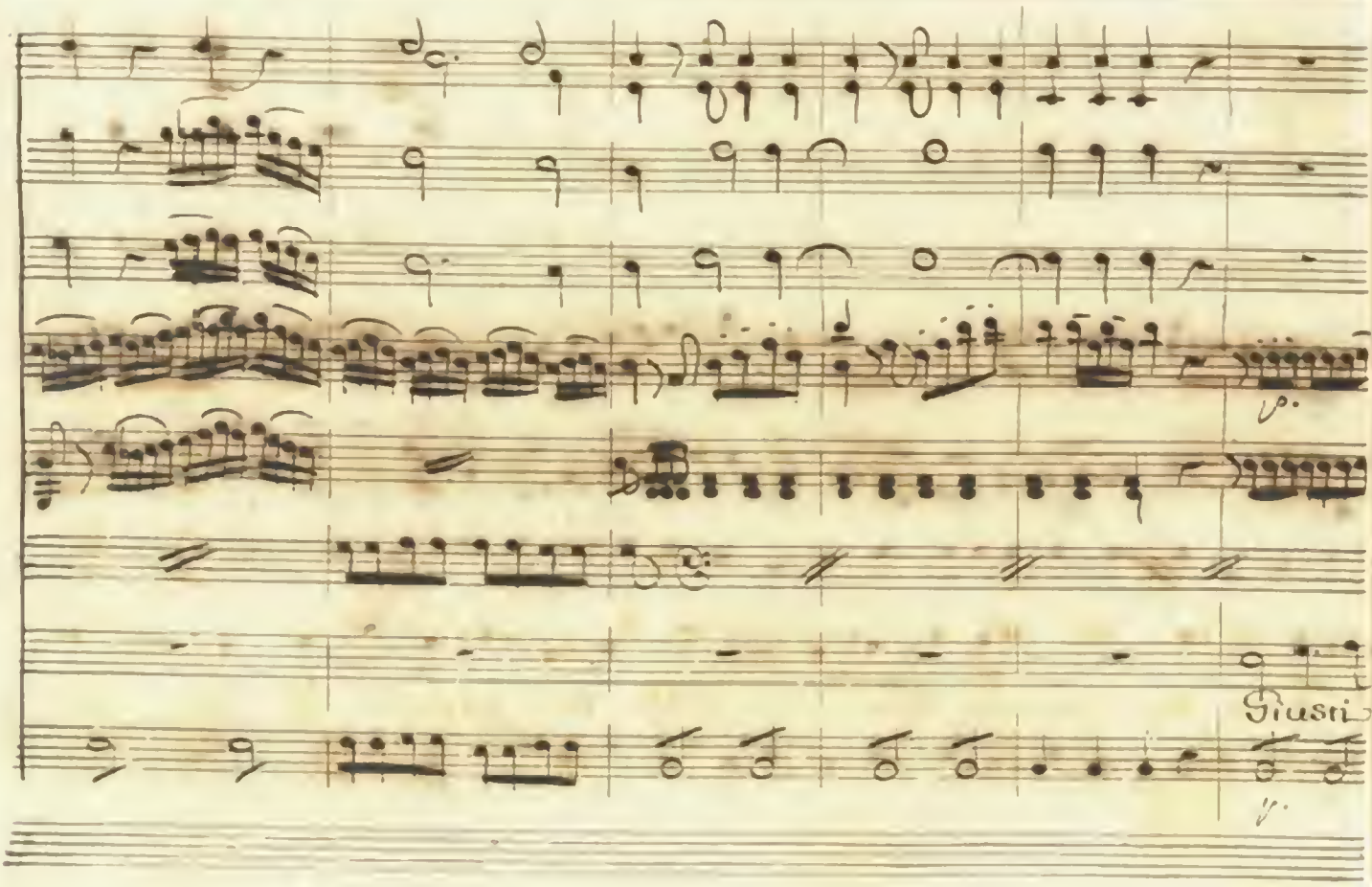
Viole

Venicio

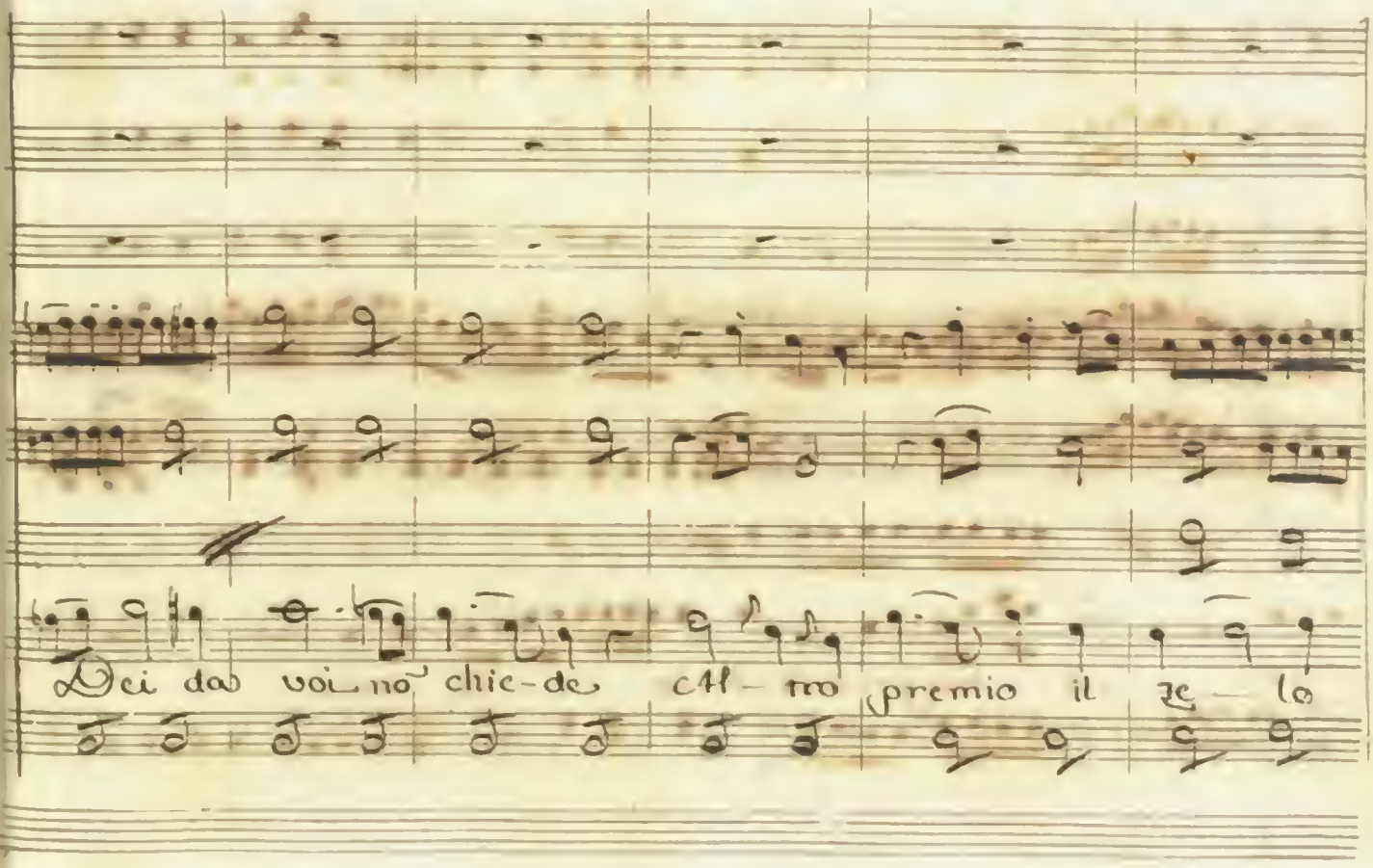
e Allegro

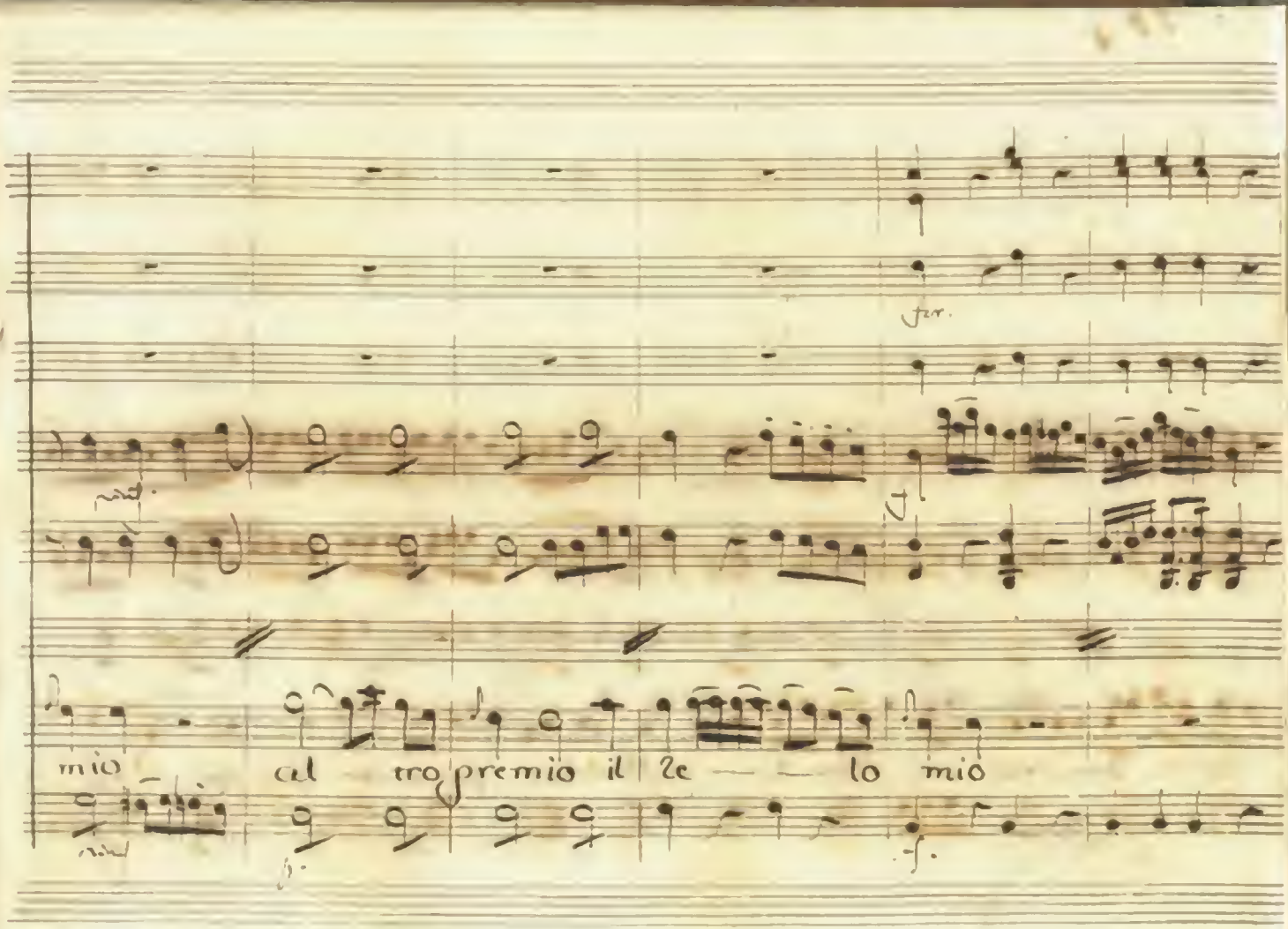


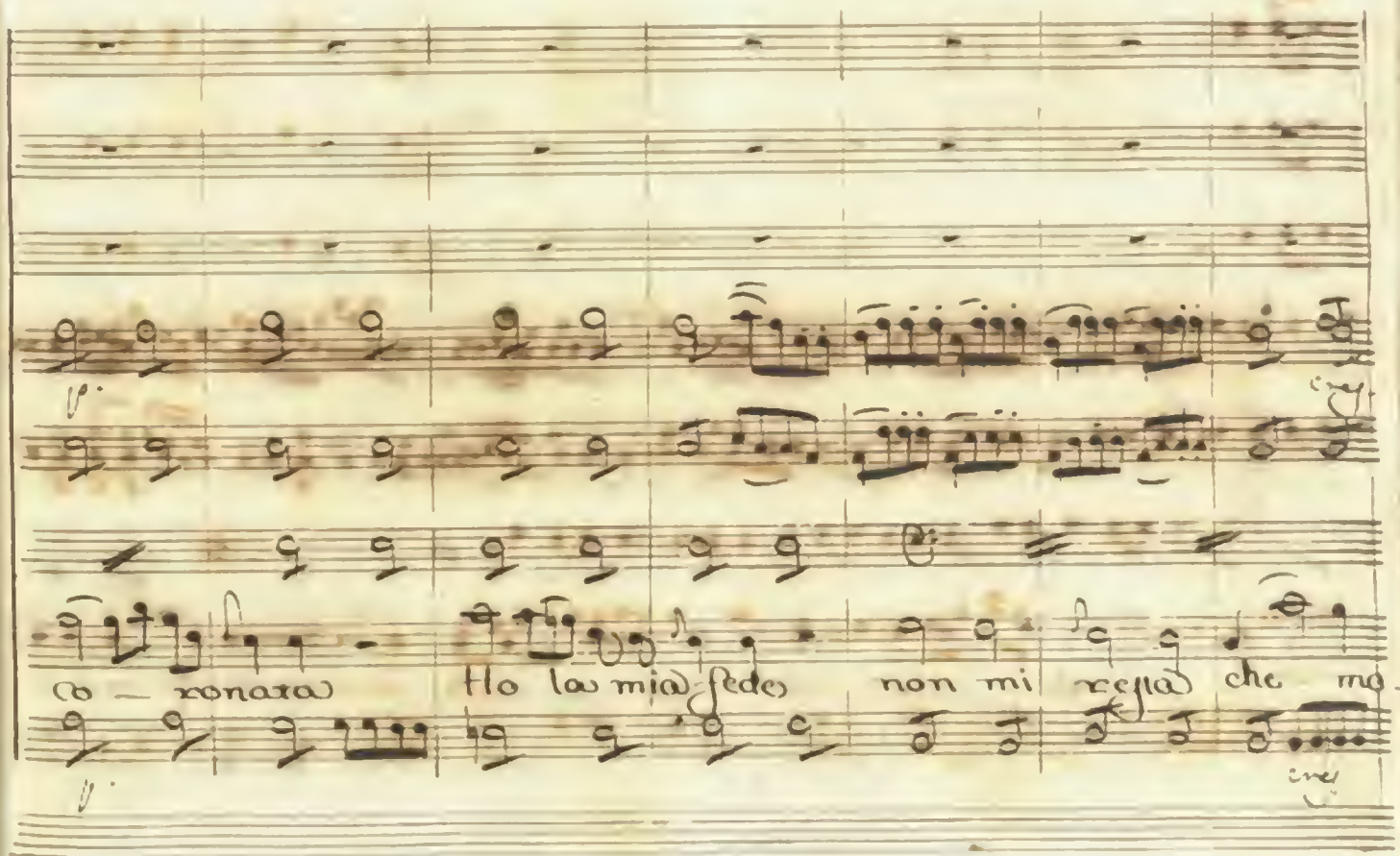

f.
Col Pmd
f.
fr.
f.

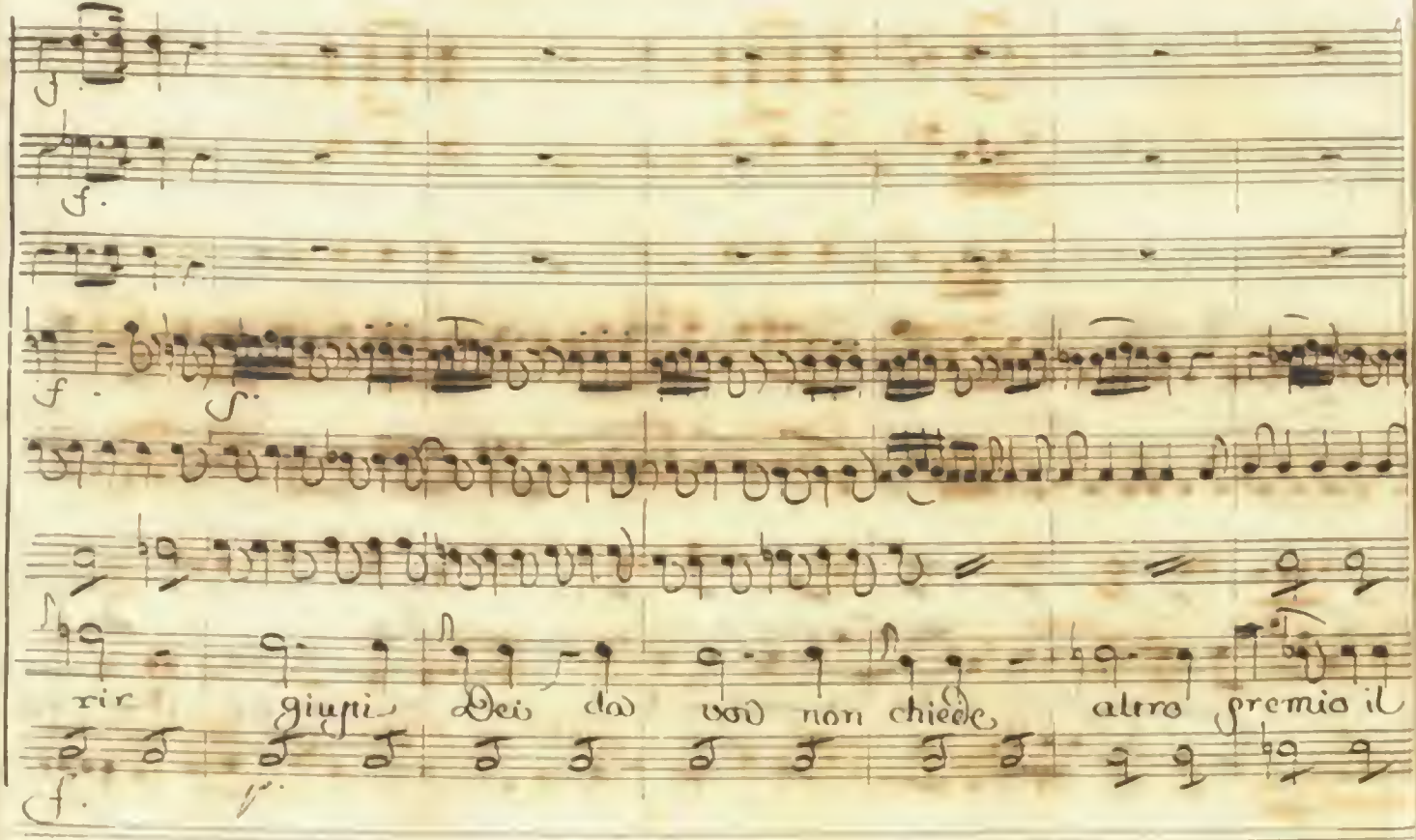

Giusti

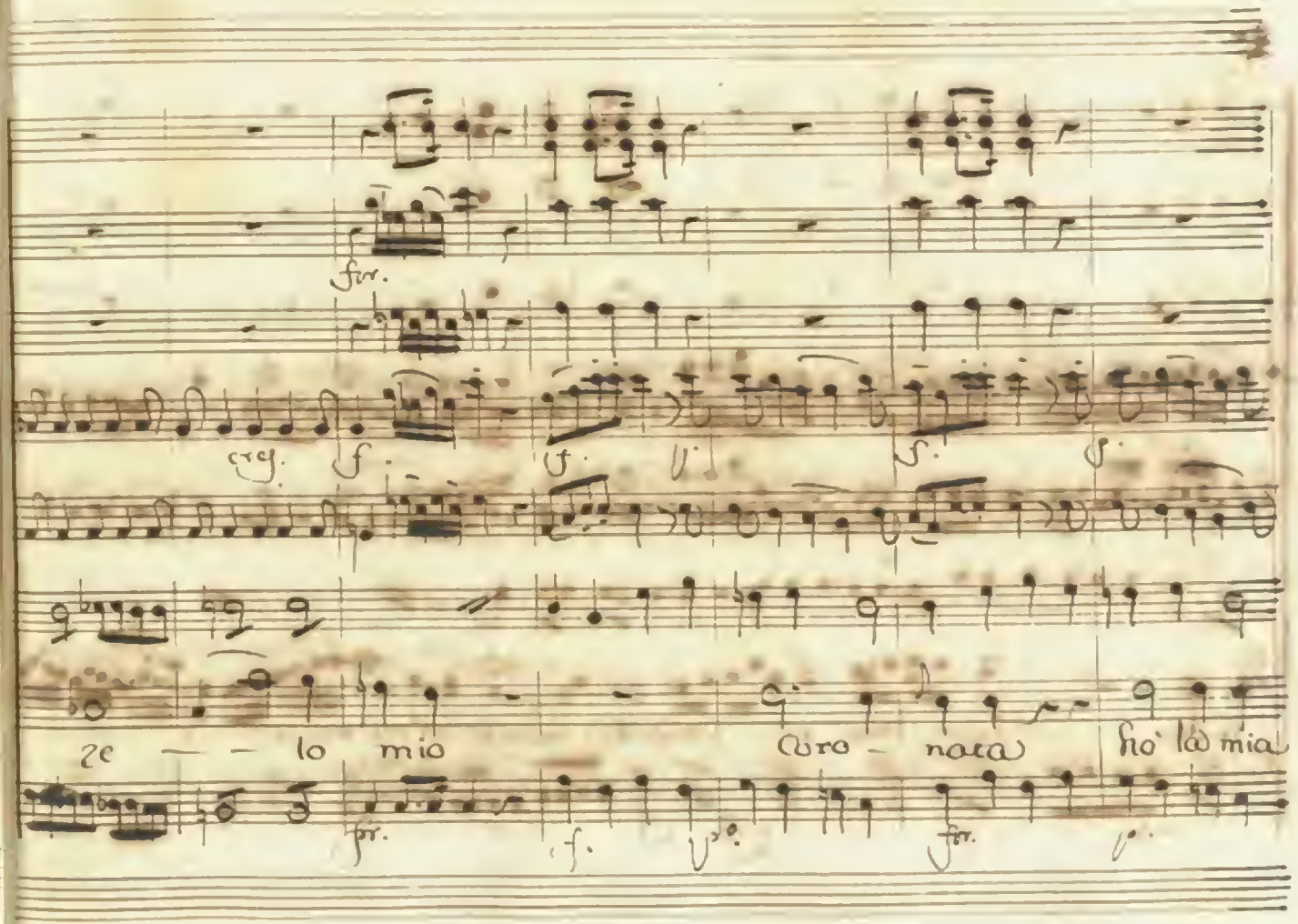
Dei da voi nõ chie-de Al-tro premio il ze-lo

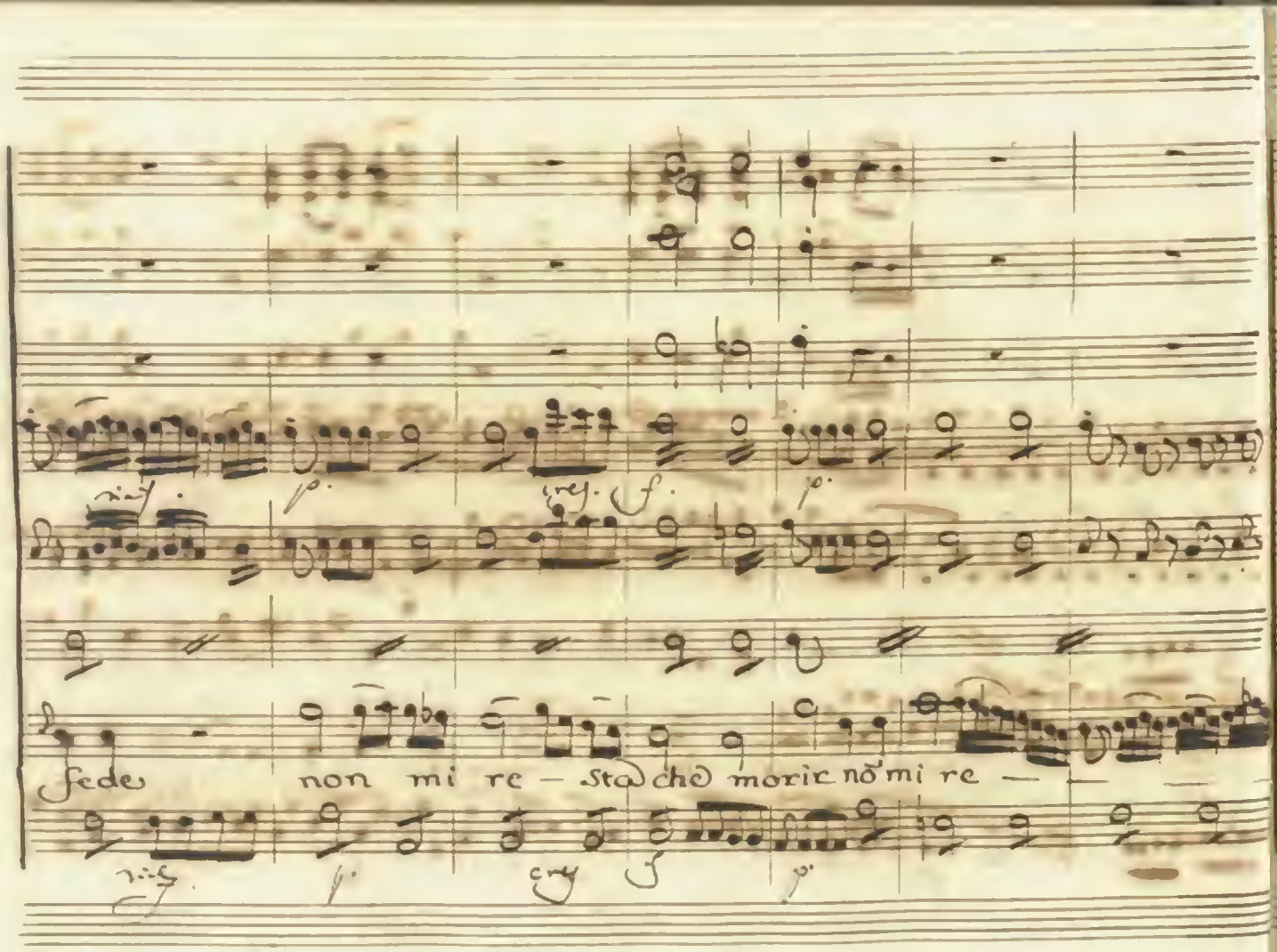


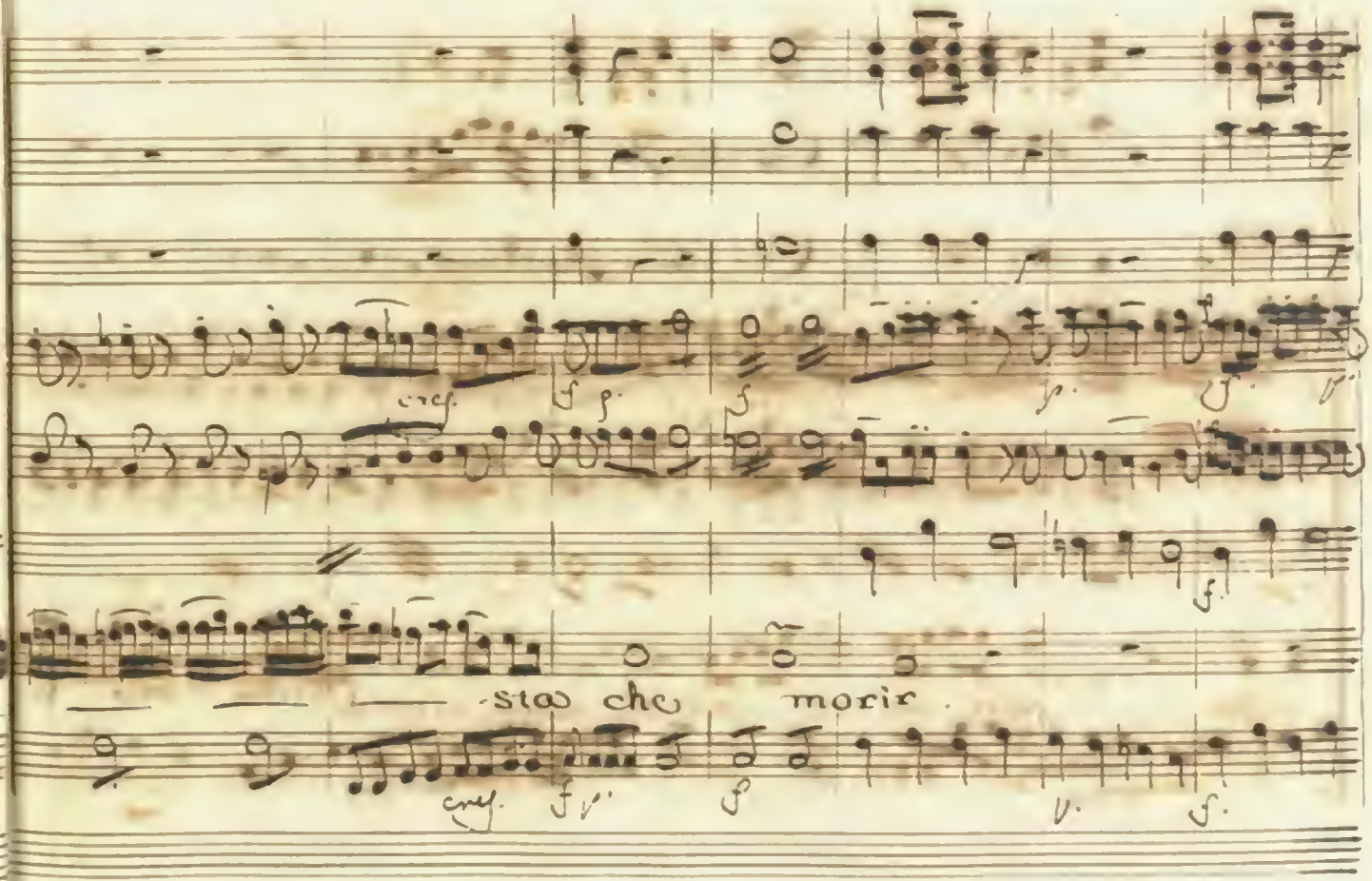

mio
altro premio il ze — lo mio

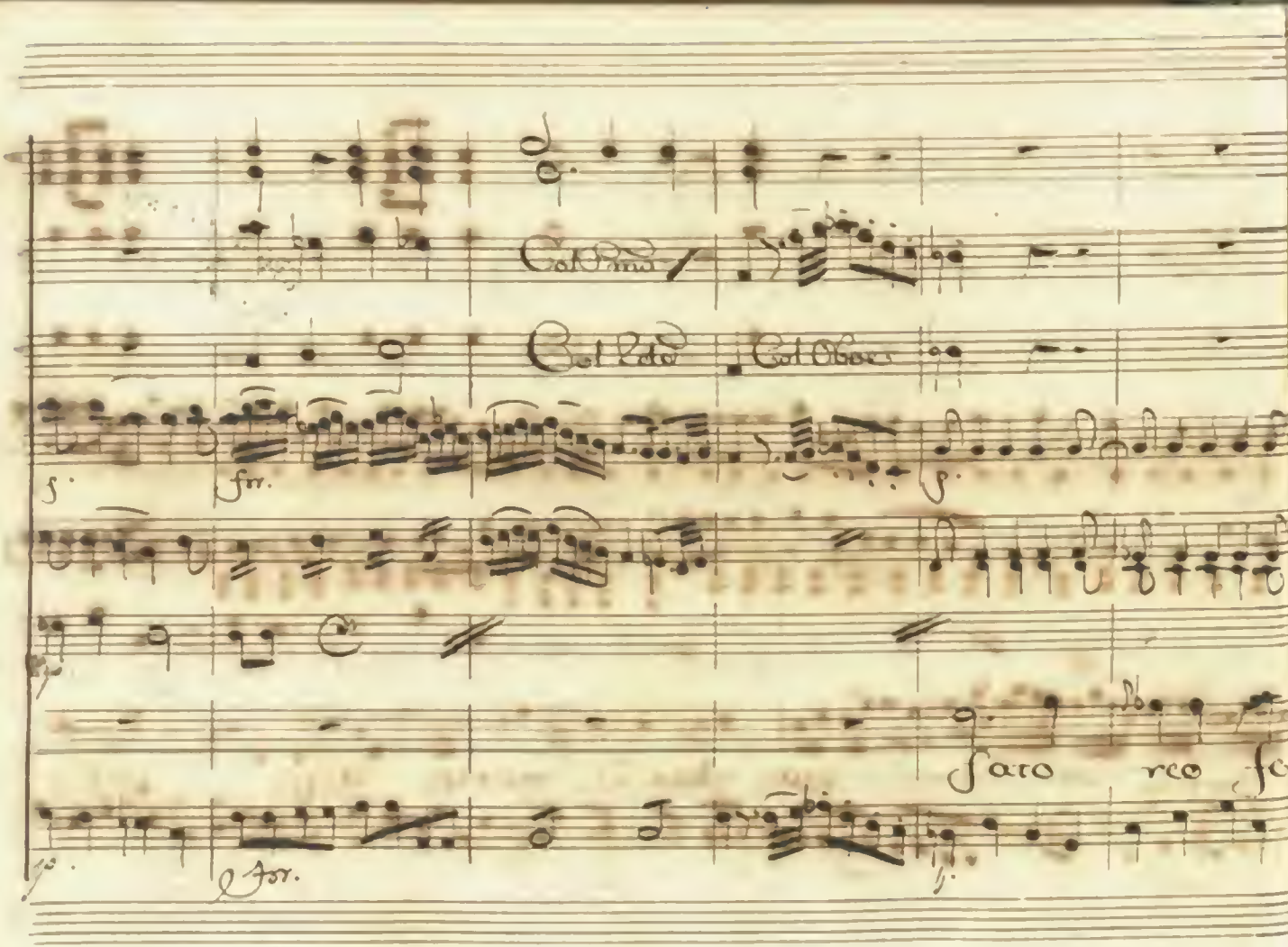

co — ronata Ho la mia fede non mi regna che mo-

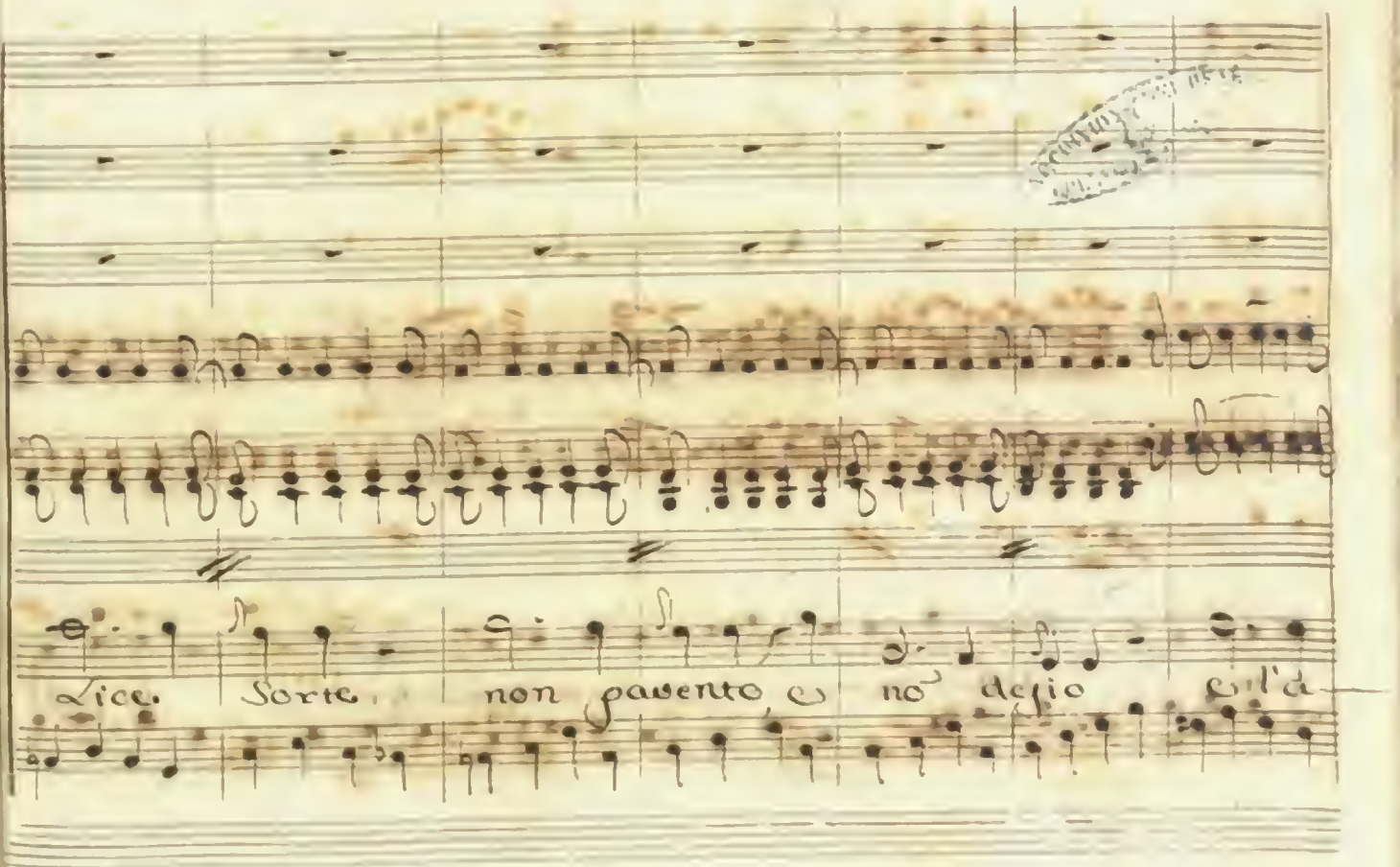

xir giupi Dei da voi non chiede, altro premia il

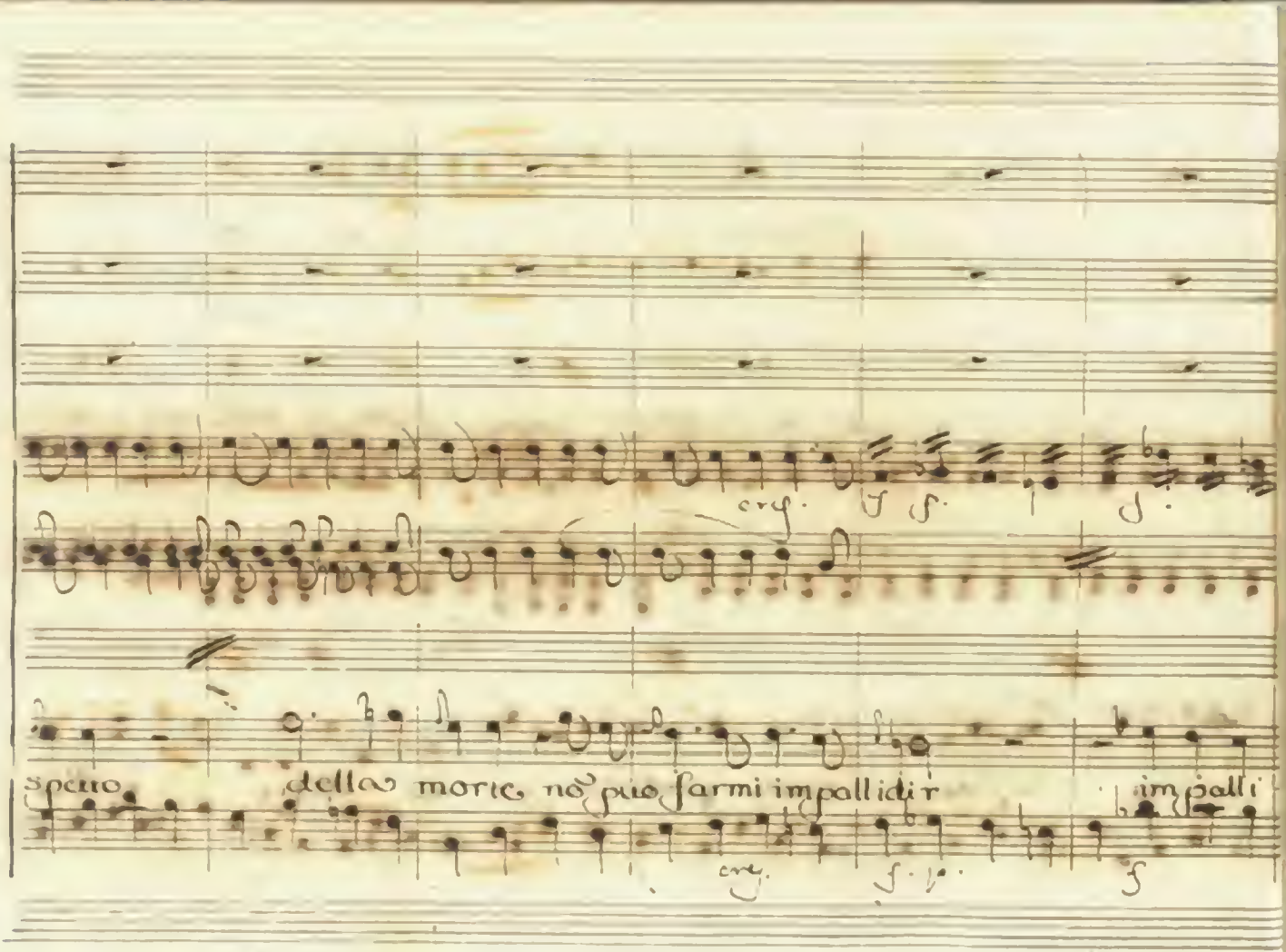

fer.
cres.
f.
f.
p.
f.
f.
ze — — lo mio
Coro — nata
ho' la mia
fer.
f.
p.
fer.
p.


Sede non mi re — sta che moric nō mi re —


cresc.
sto che morir
cresc.


Col Primo
Col Ecco
Col Oboe
fr.
fr.
Fato reo fo

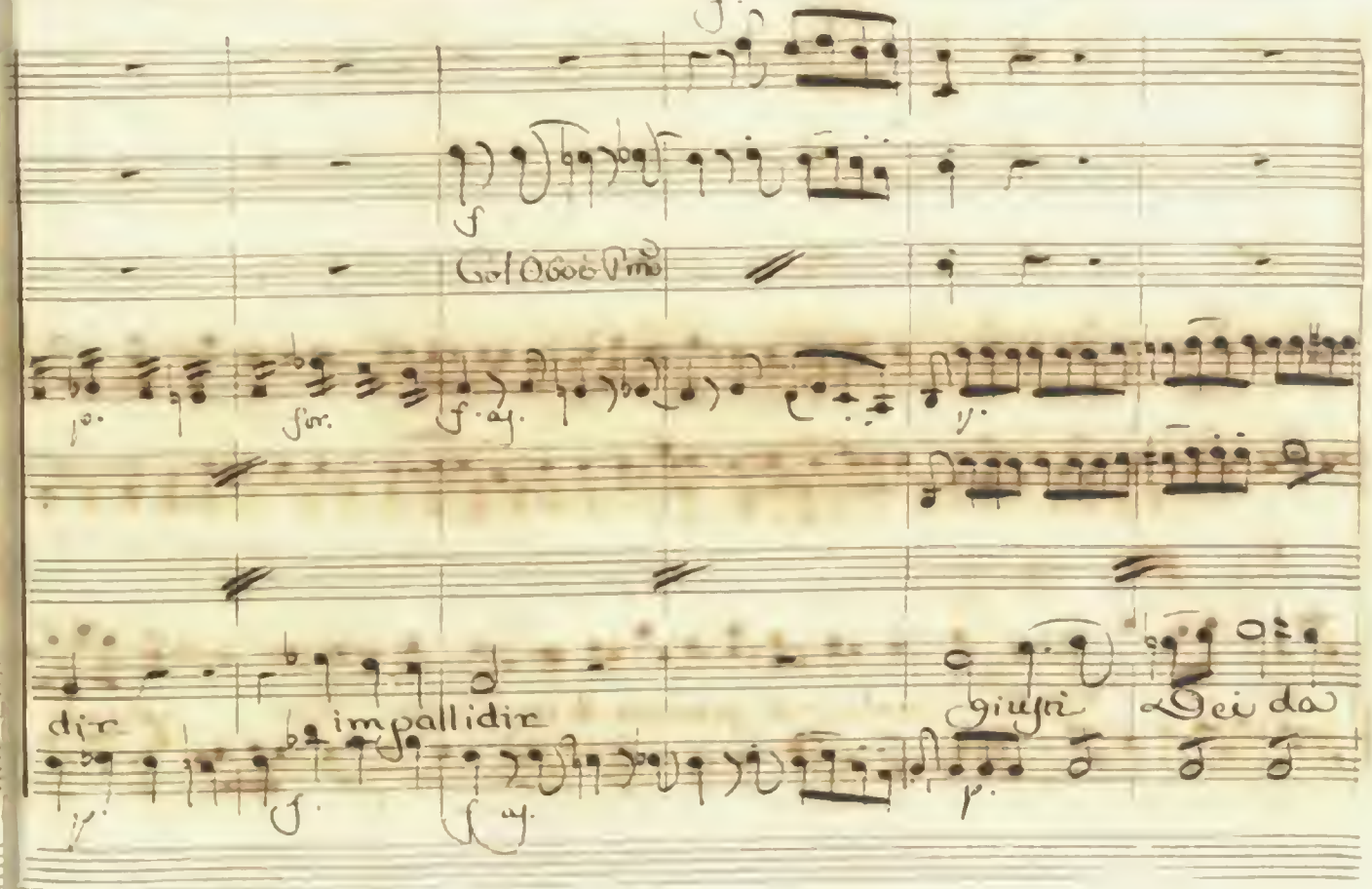

Lice. Sorte non pavento, e no desio

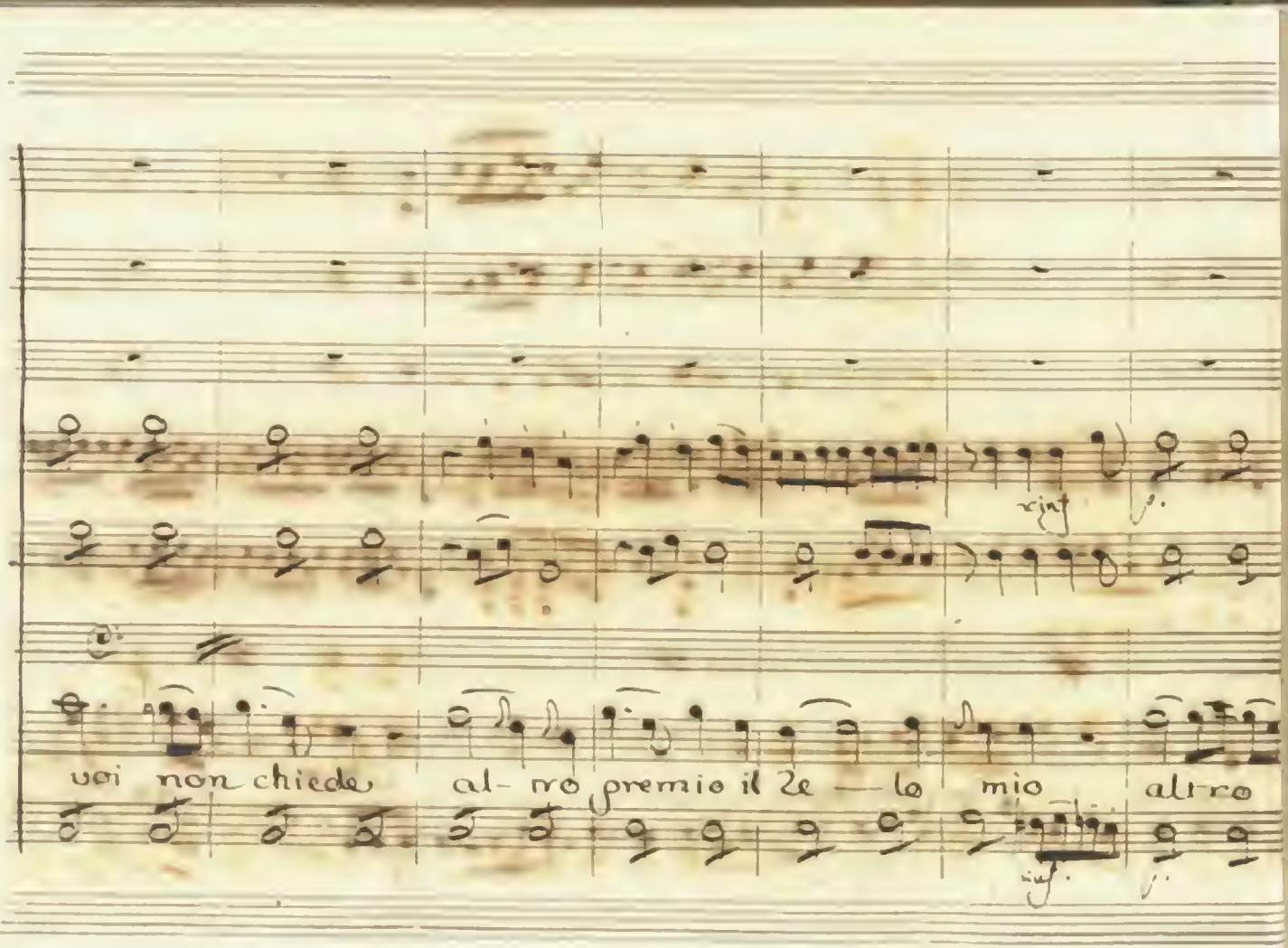


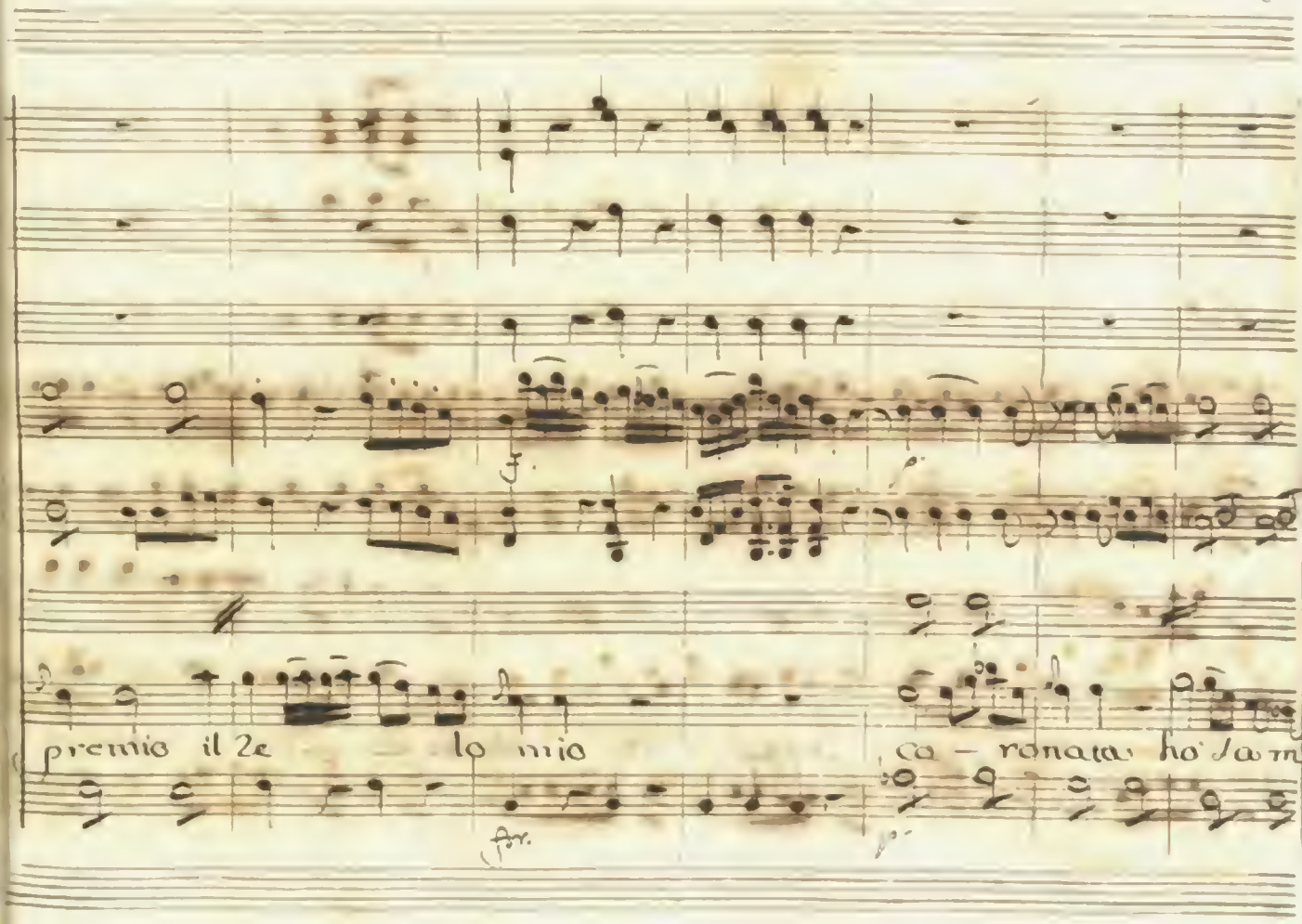
cres. f f. f.

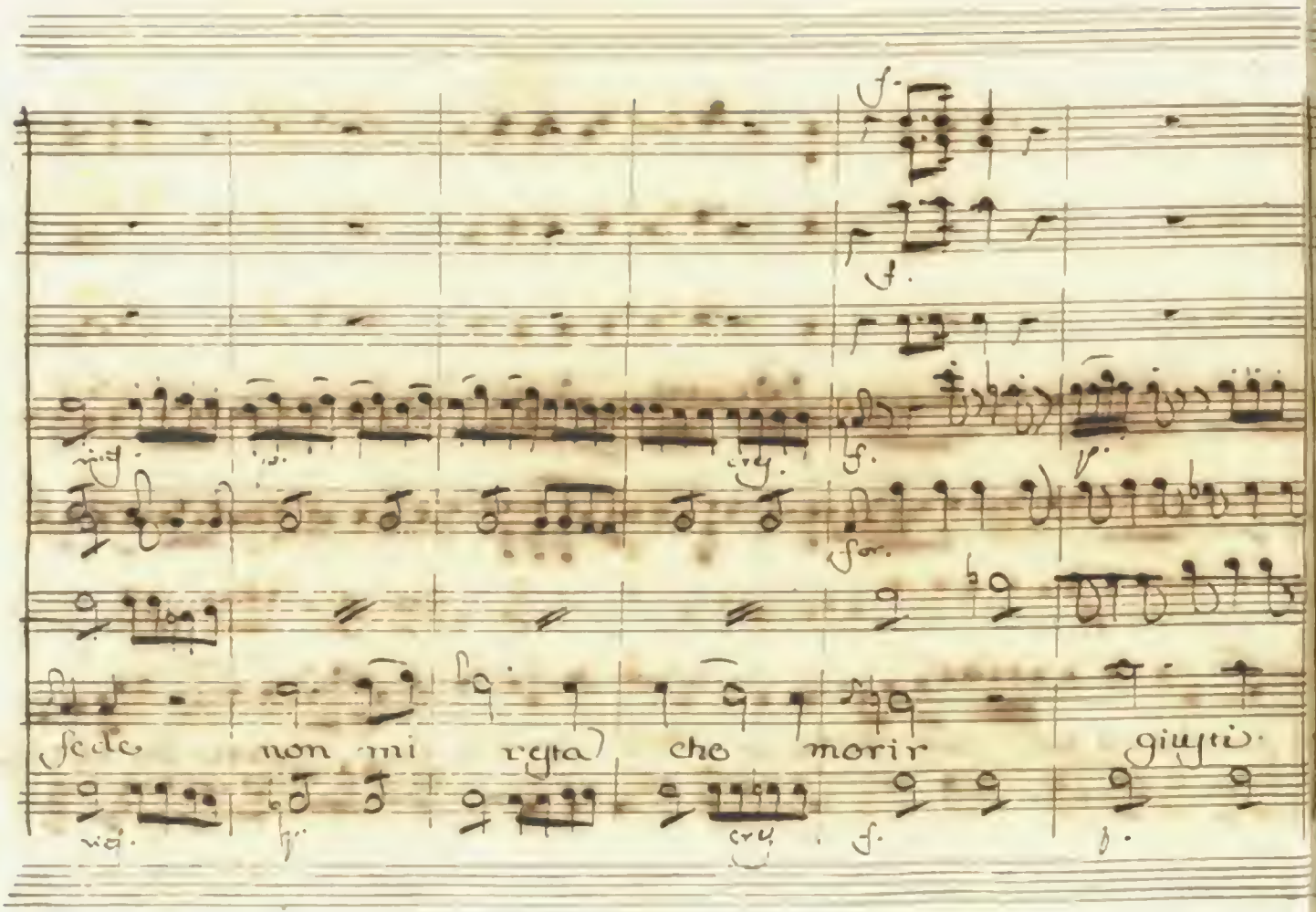
spetto della morte nõ può farmi impallidir impalli

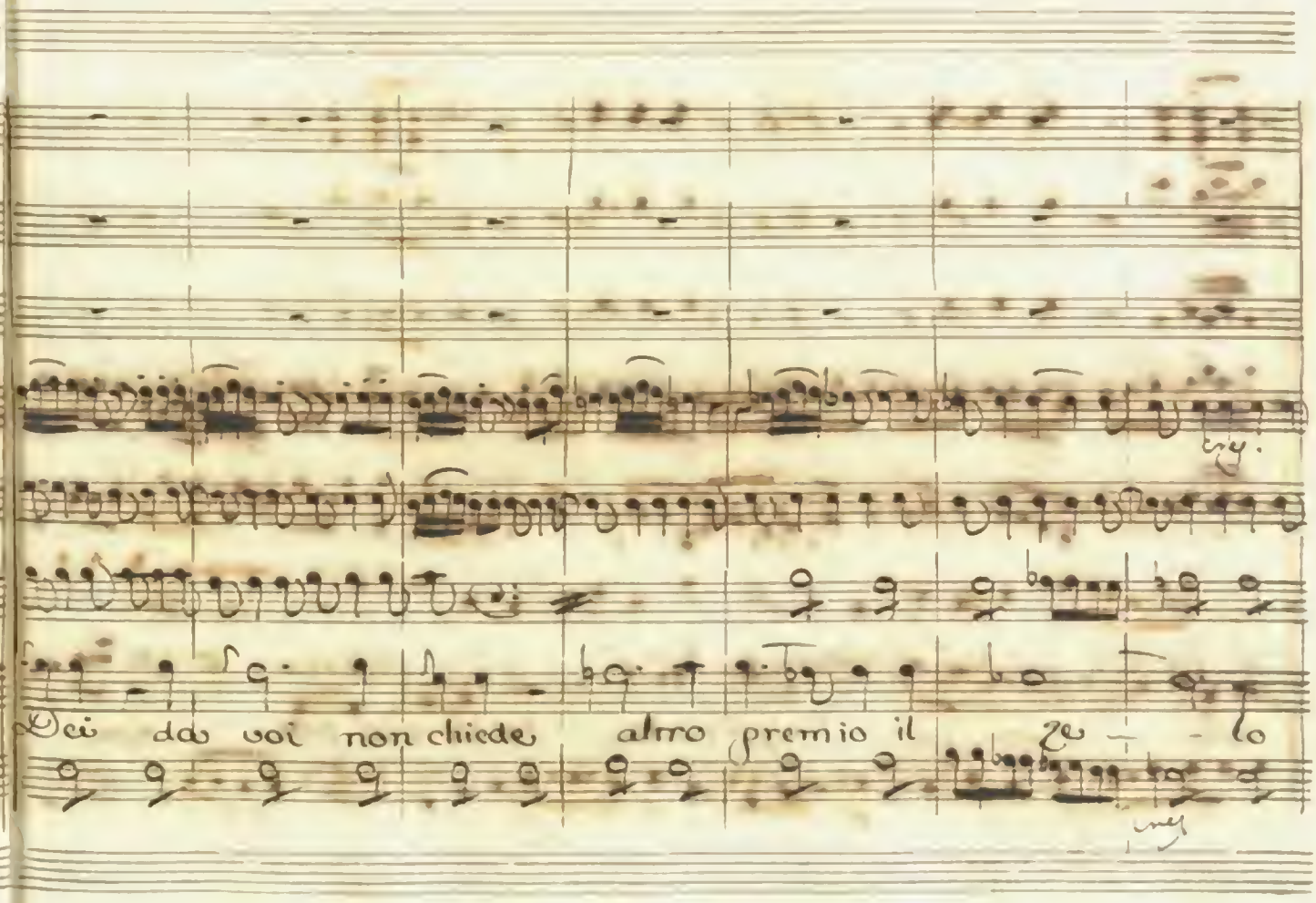
cres. f. p. f

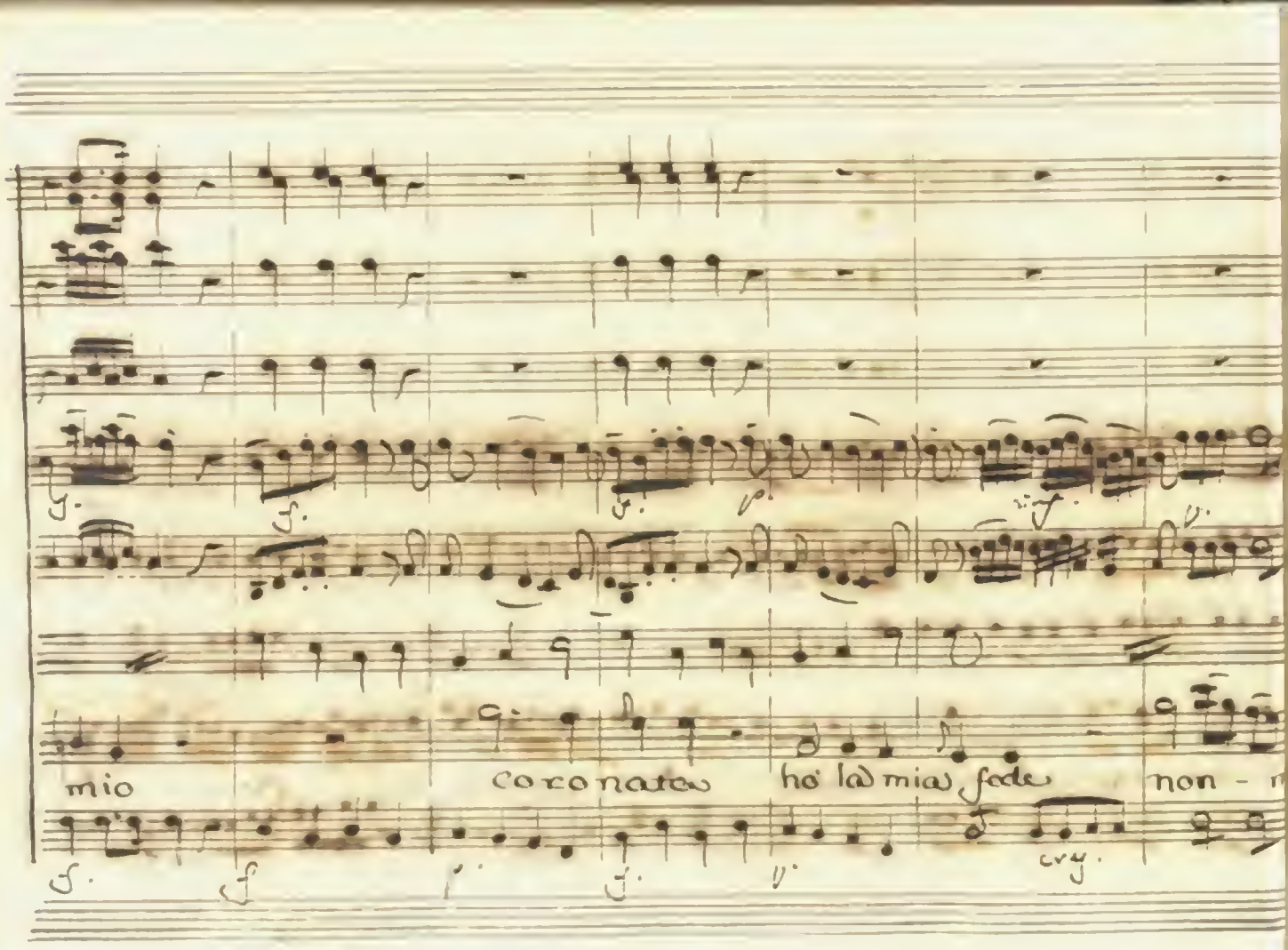

dir
impallidir
giusti
Dei da

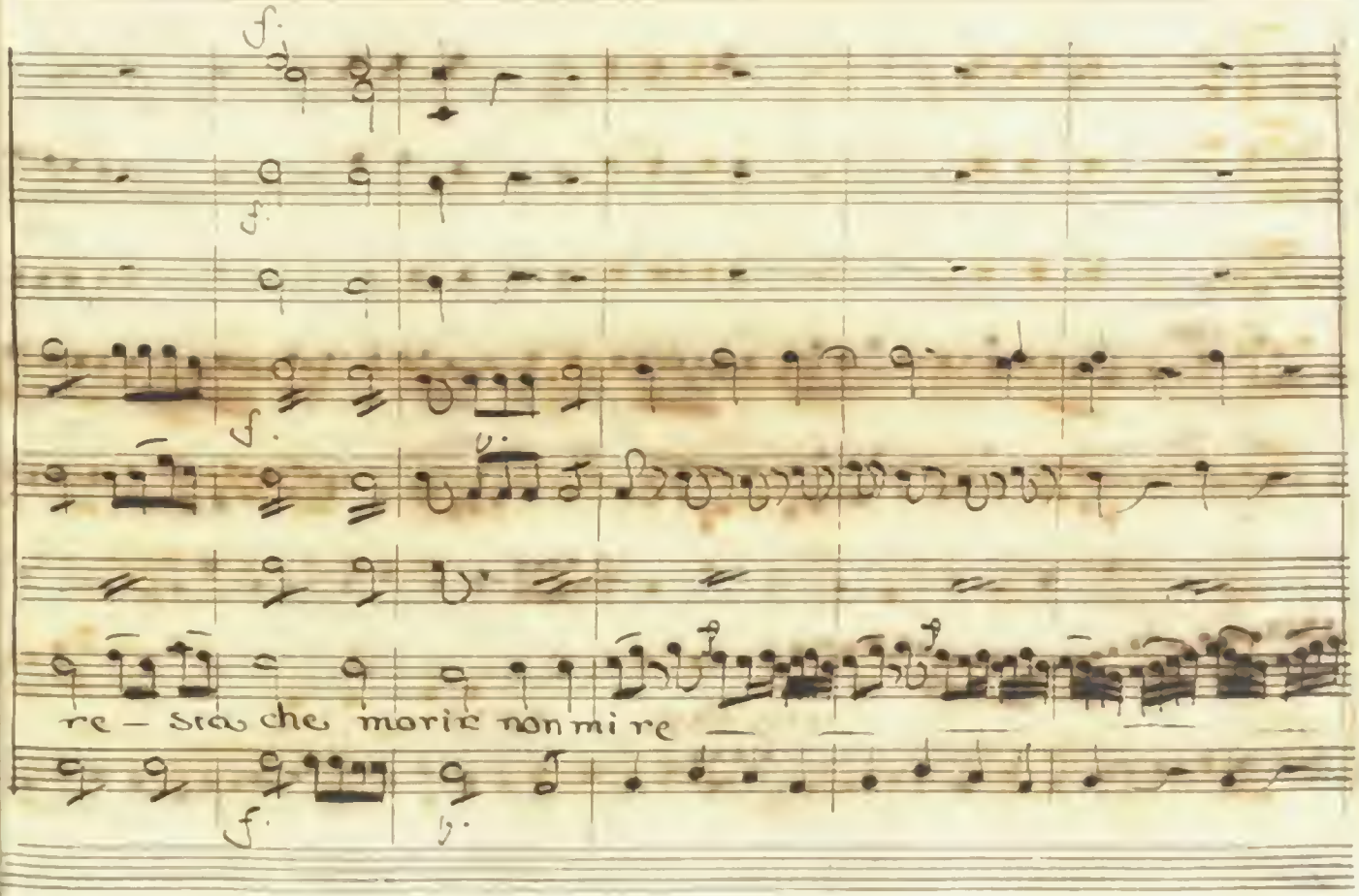

voi non chiede al- tro premio il Ze — lo mio altro

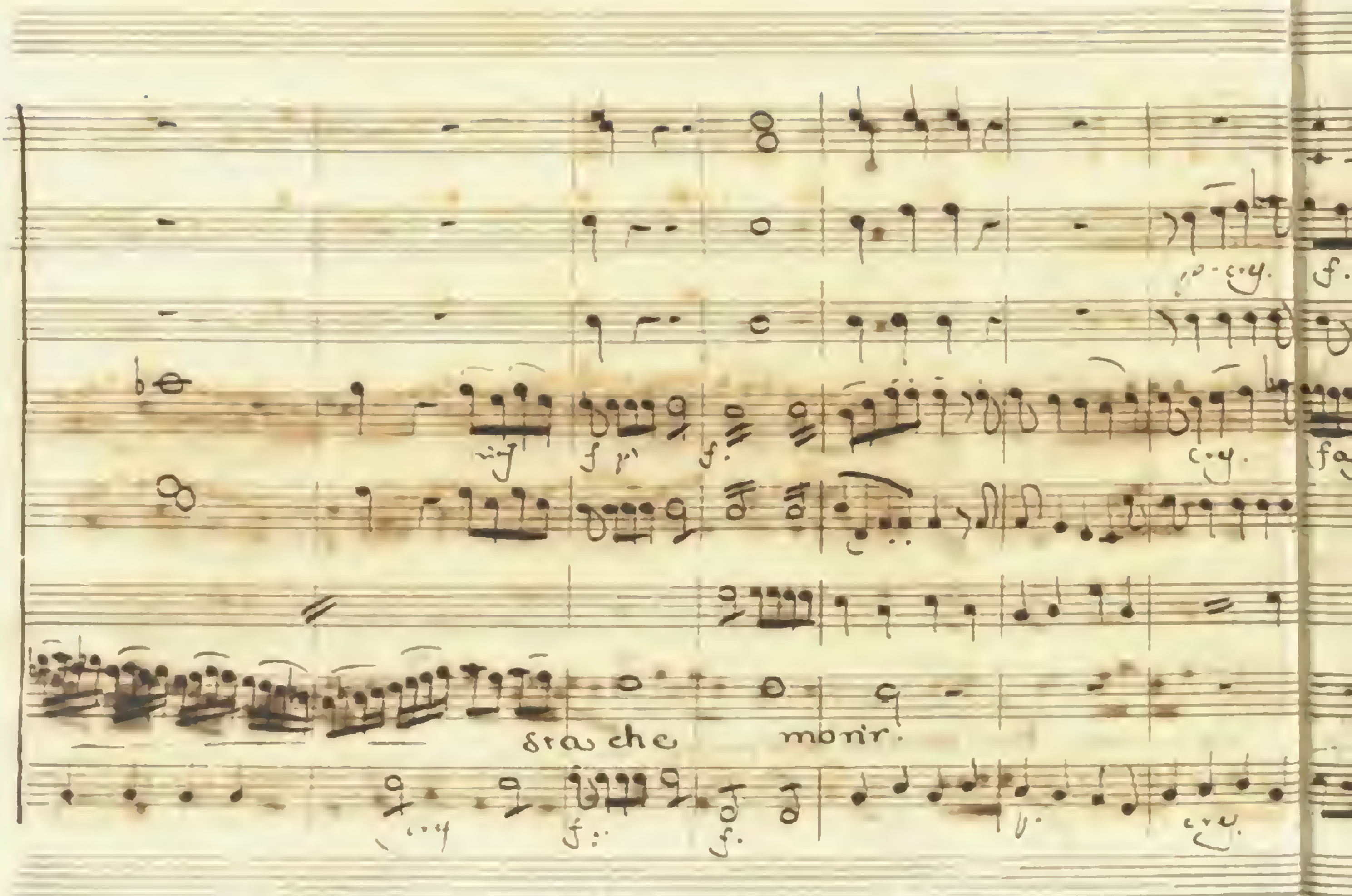

premio il 2e lo mio
ca - ronata ho la mia

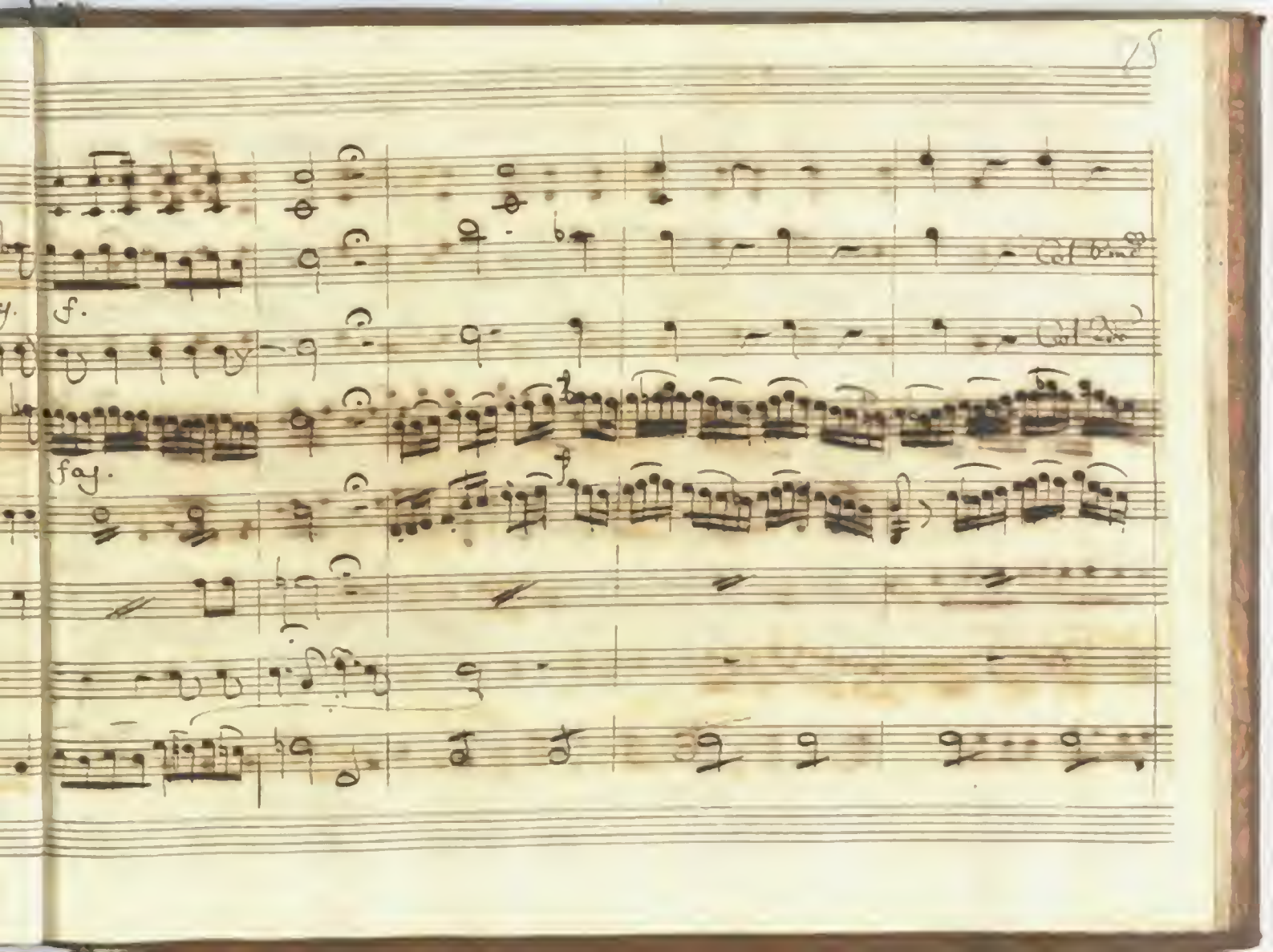

fede non mi resta che morir giusti.

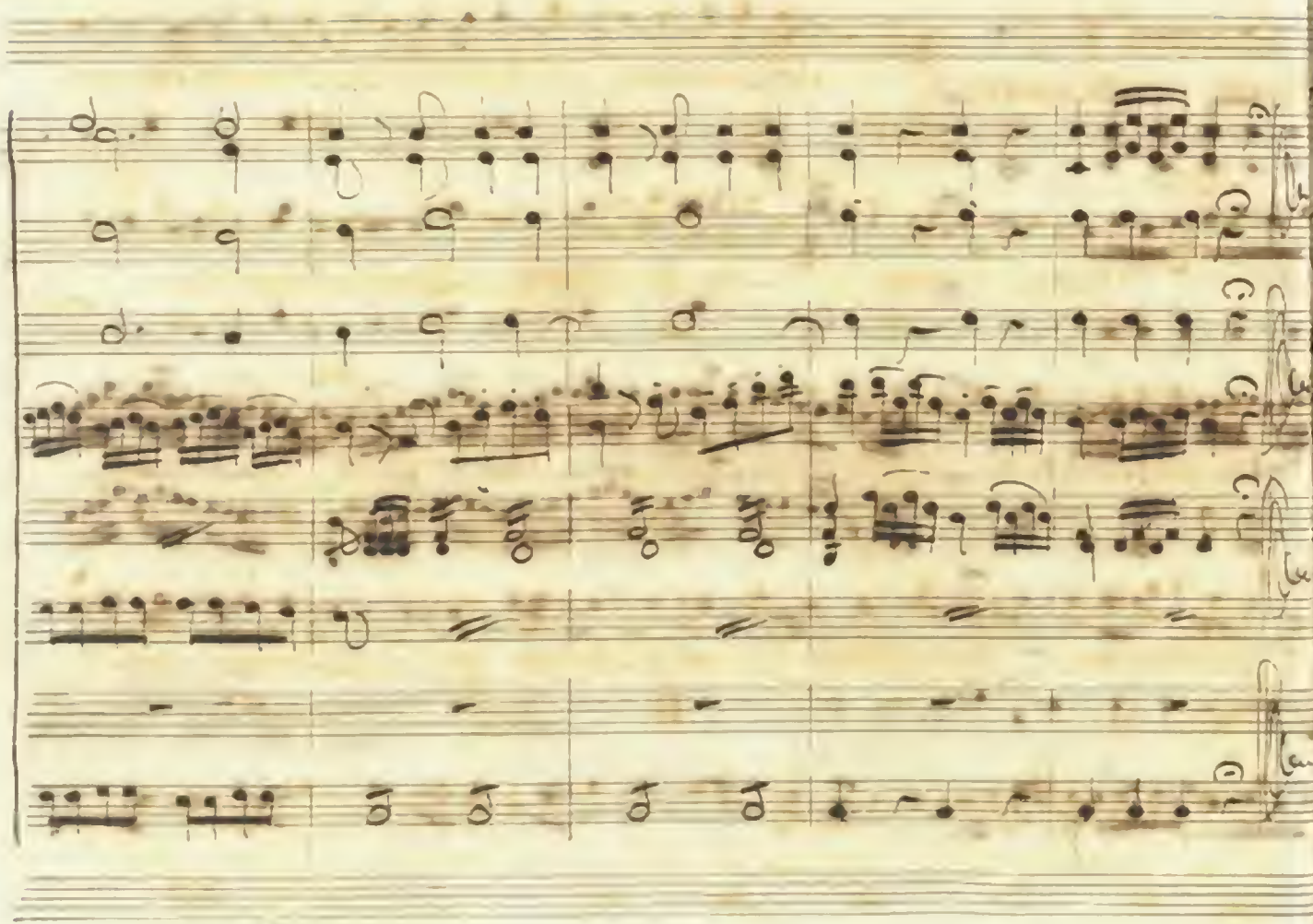

Dei da voi non chiede altro premio il zo - lo

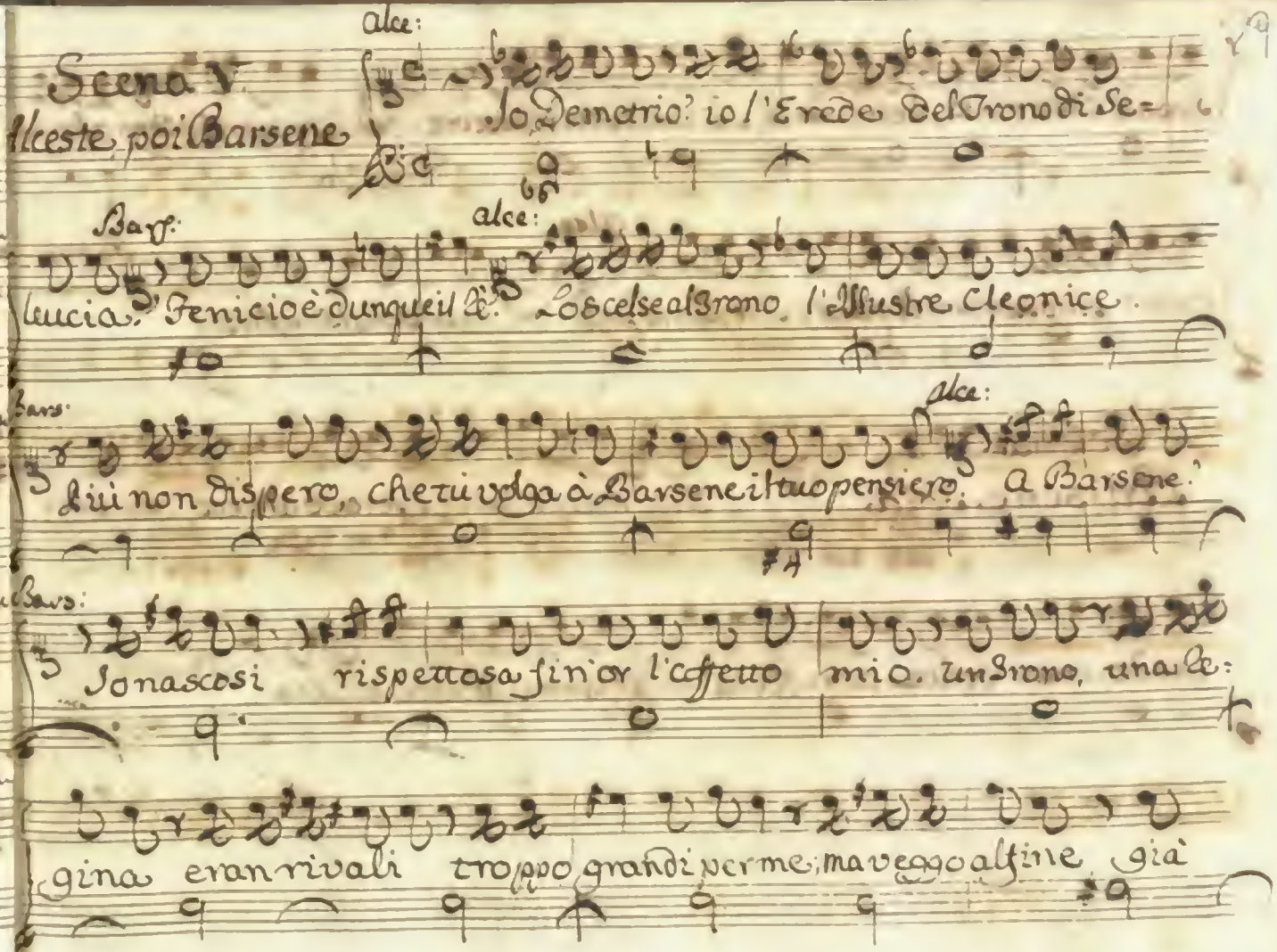

mio
coronato
ho la mia fede
non -


f.
f.
f.
re – sta che morir non mi re
f.


sta che
morir.


f.
fy.





Scena V.

Alceste poi Barsene

Alce:

Io Demetrio? io l'Erede del Trono di Se=

Bars:

leucia. Fenicio è dunque il Re.

Alce:

Lo scelse al Trono l'Illustre Cleonice.

Bars:

Più non dispero, che tu volga à Barsene il tuo pensiero.

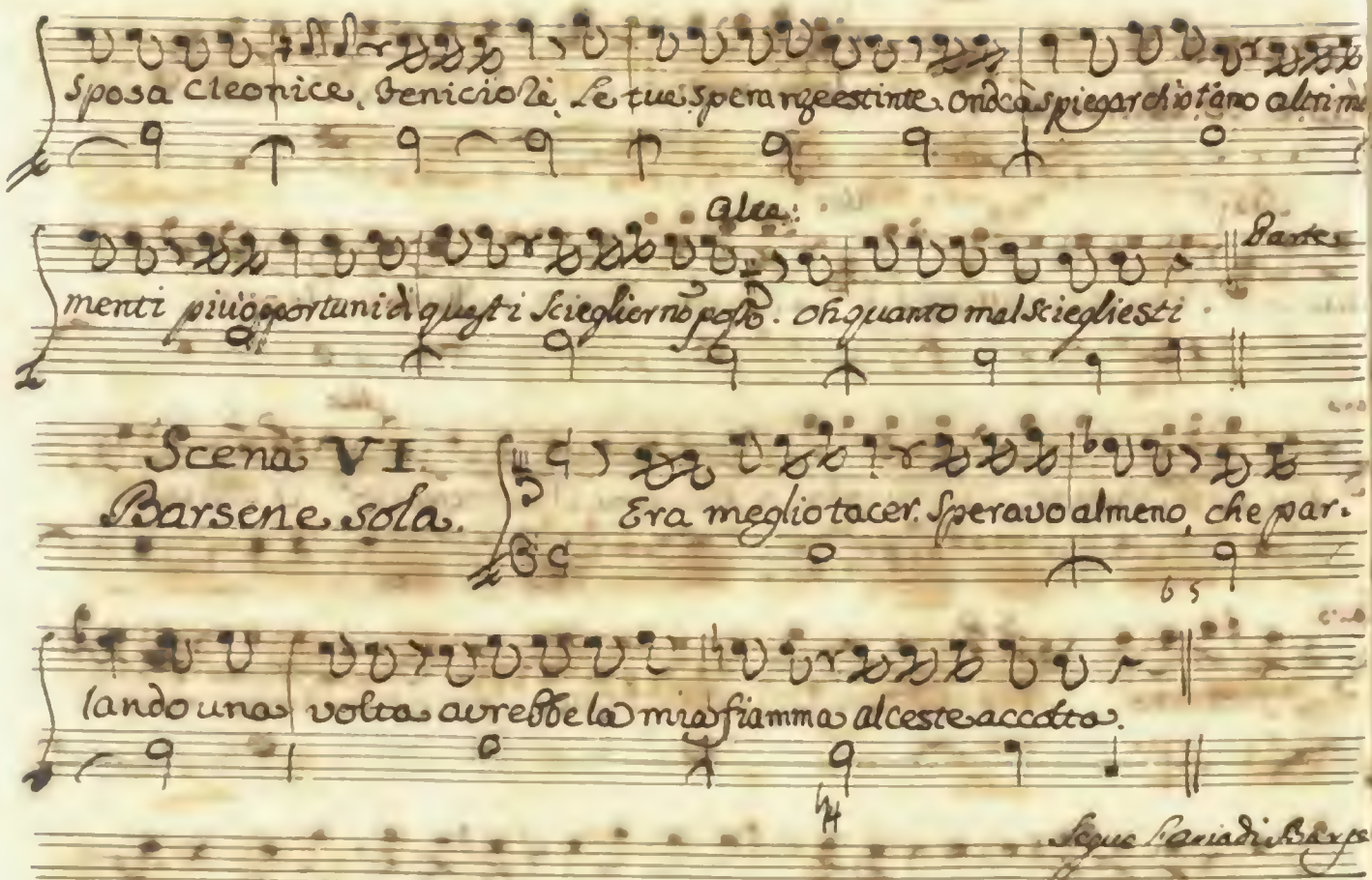
Alce:

A Barsene?

Bars:

Io nascosi rispettosa fin'or l'affetto mio. un Trono, una Re=

gina eran rivali troppo grandi per me; ma veggo al fine già



Sposa Cleonice, Benicio Re, Le tue speranze estinte. Onde à spiegar chi ò tanto altri mo

Alce:

menti più opportuni di questi Scieglier nō posso. Oh quanto mal sciegliesti

Parte

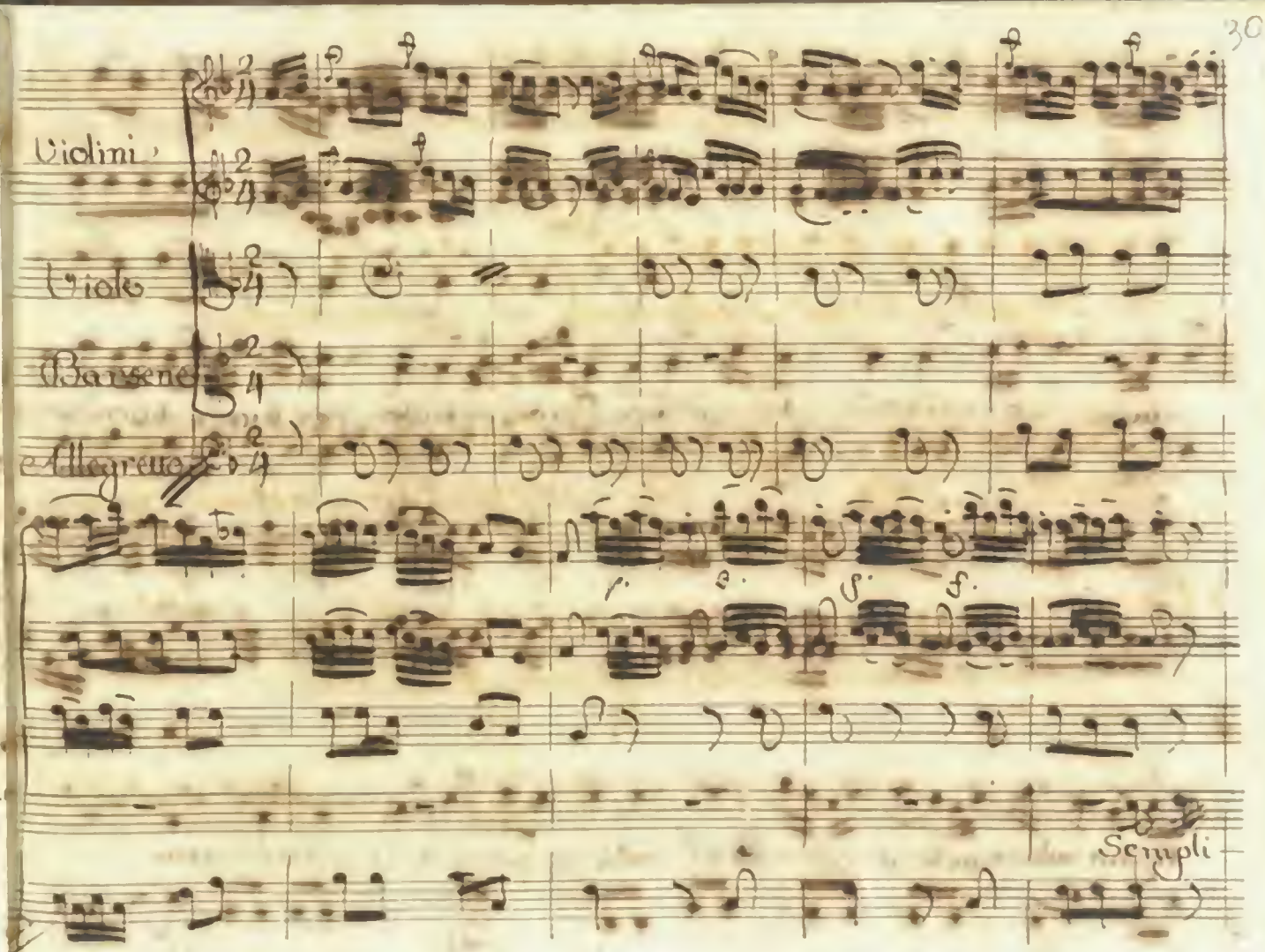
Scena VI.

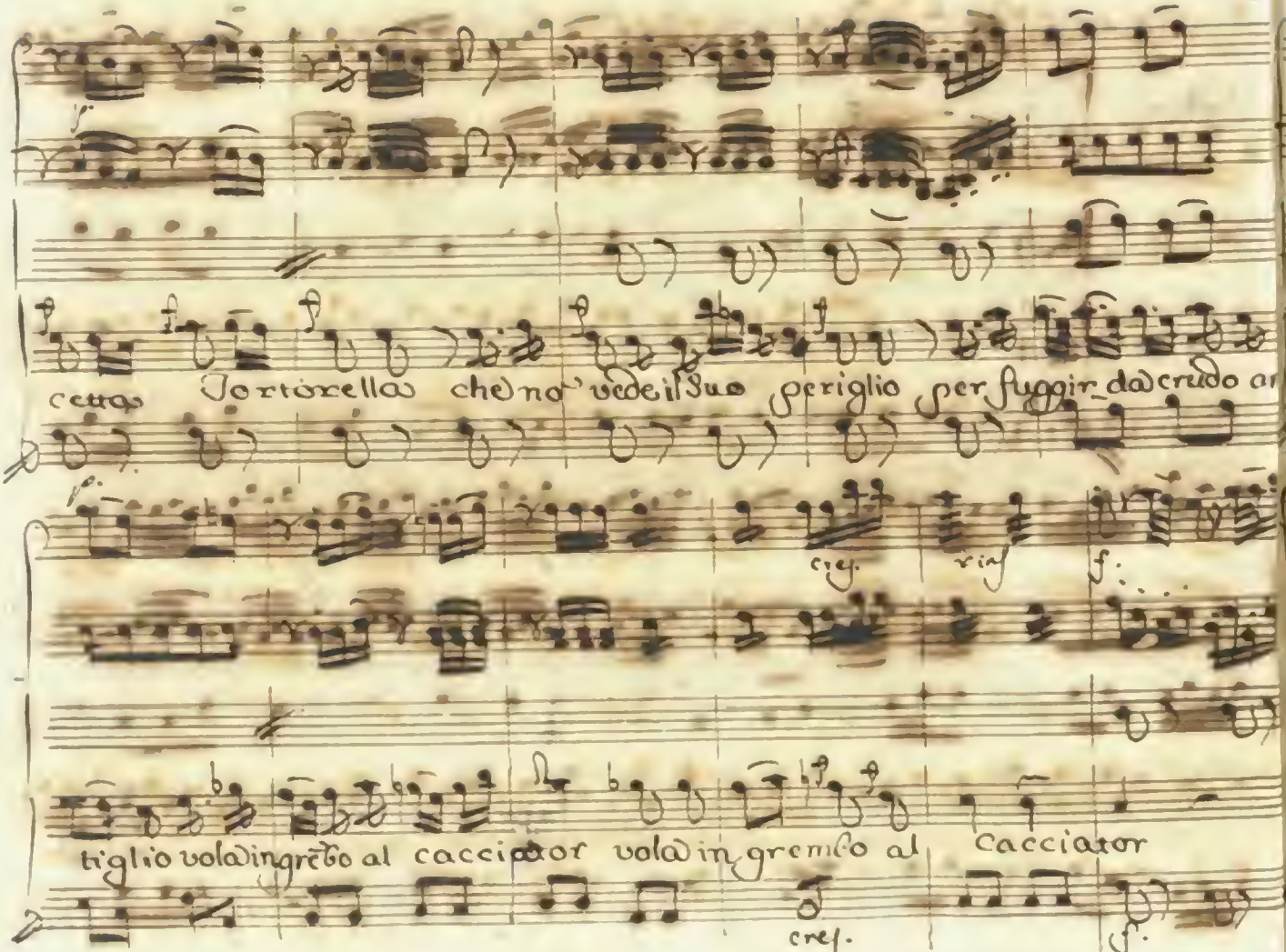
Barsene sola.

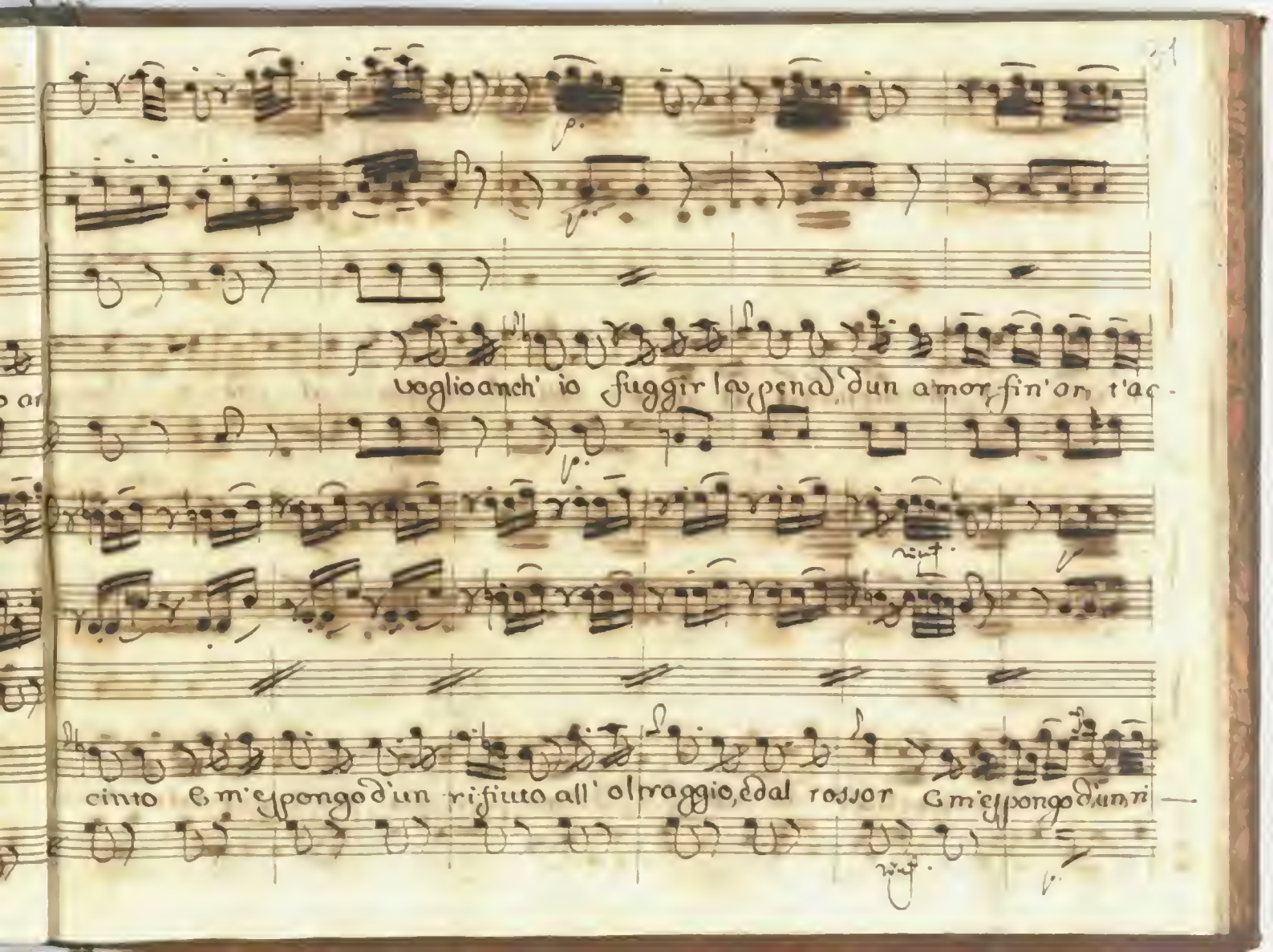
Era meglio tacer. Speravo almeno, che par-

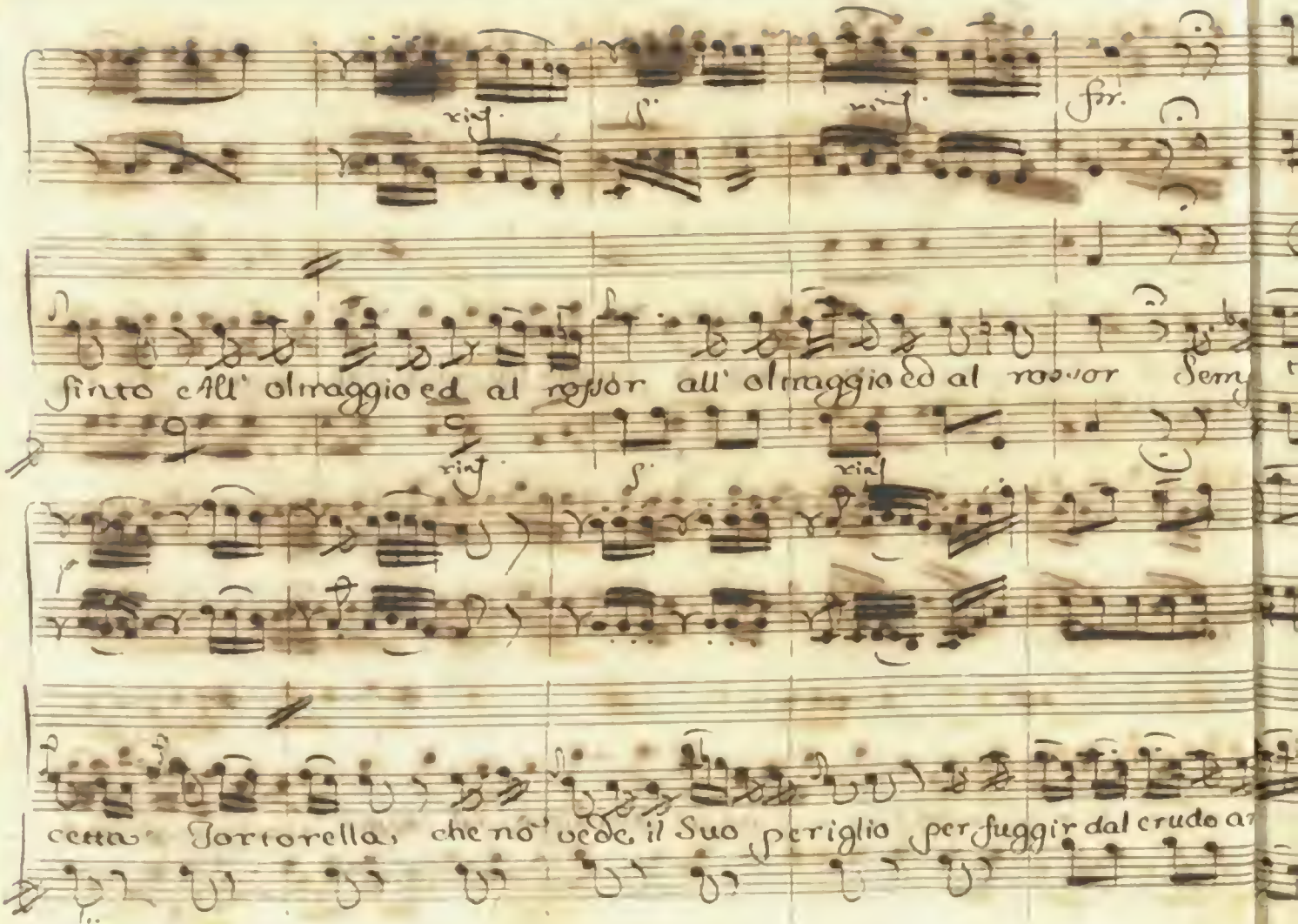
lando una volta avrebbe la mia fiamma alceste accolta.

Segue l'aria di Barse


Violini
Viole
Bassene
Allegretto
Sempli


cetra Tortorella che no vede il suo periglio per fuggir da crudo a
cresc.
rinf
f
figlio vola in grembo al cacciator vola in grembo al cacciator
cresc.
f


voglio anch' io fuggir la pena d'un amor fin'or t'ac-
cinto E m'esponga d'un rifiuto all' oltraggio, e dal rossor E m'esponga d'un ni-


fin.
finto c All' olmaggio ed al rossor all' olmaggio ed al rossor Sem
cella Tortorella, che nó vede il Suo periglio per fuggir dal crudo a

cres. ins. p.

tiglio vola in grembo al Cacciator vola in grembo al Cacciator in grem

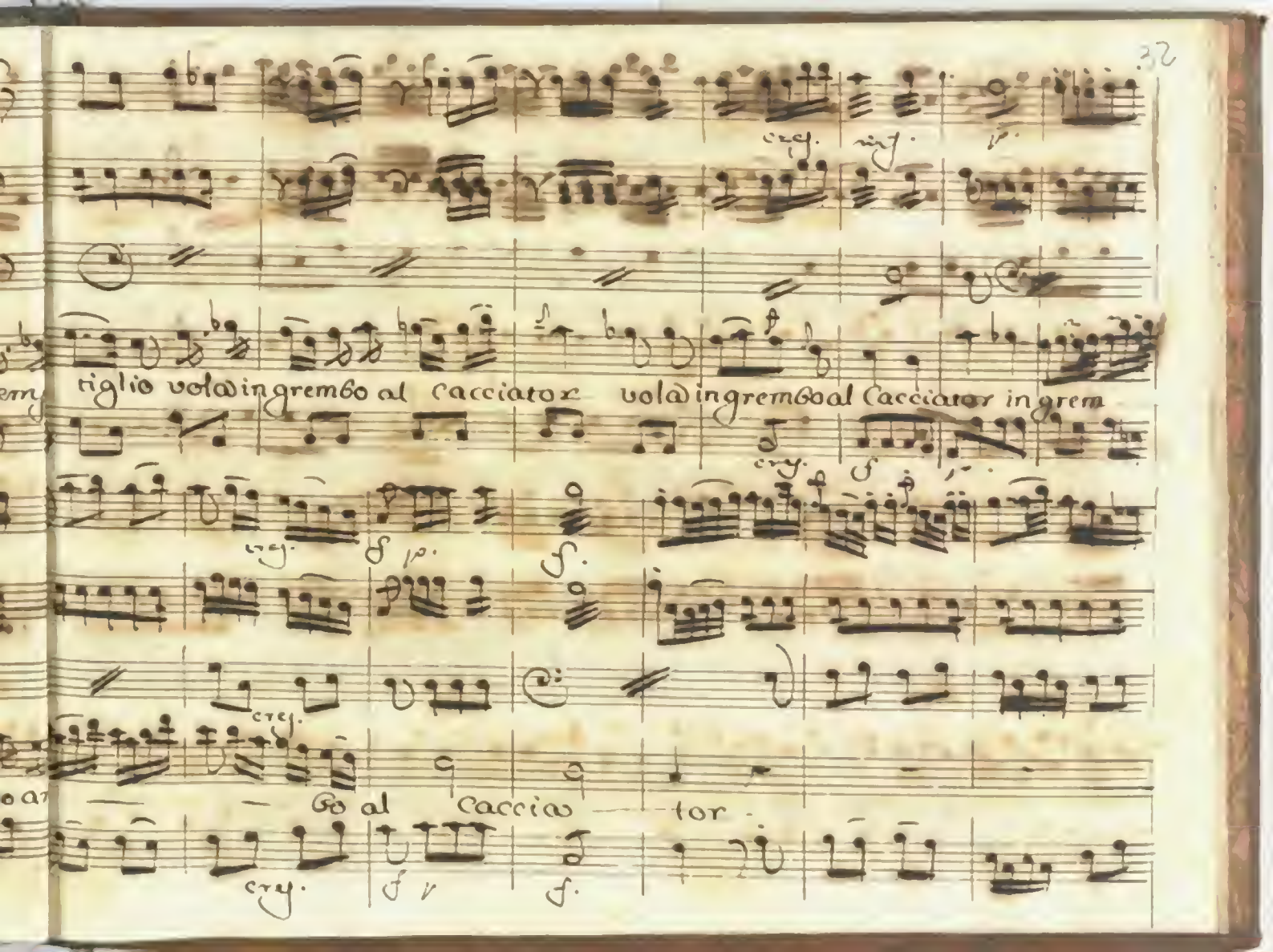
cres. f p.

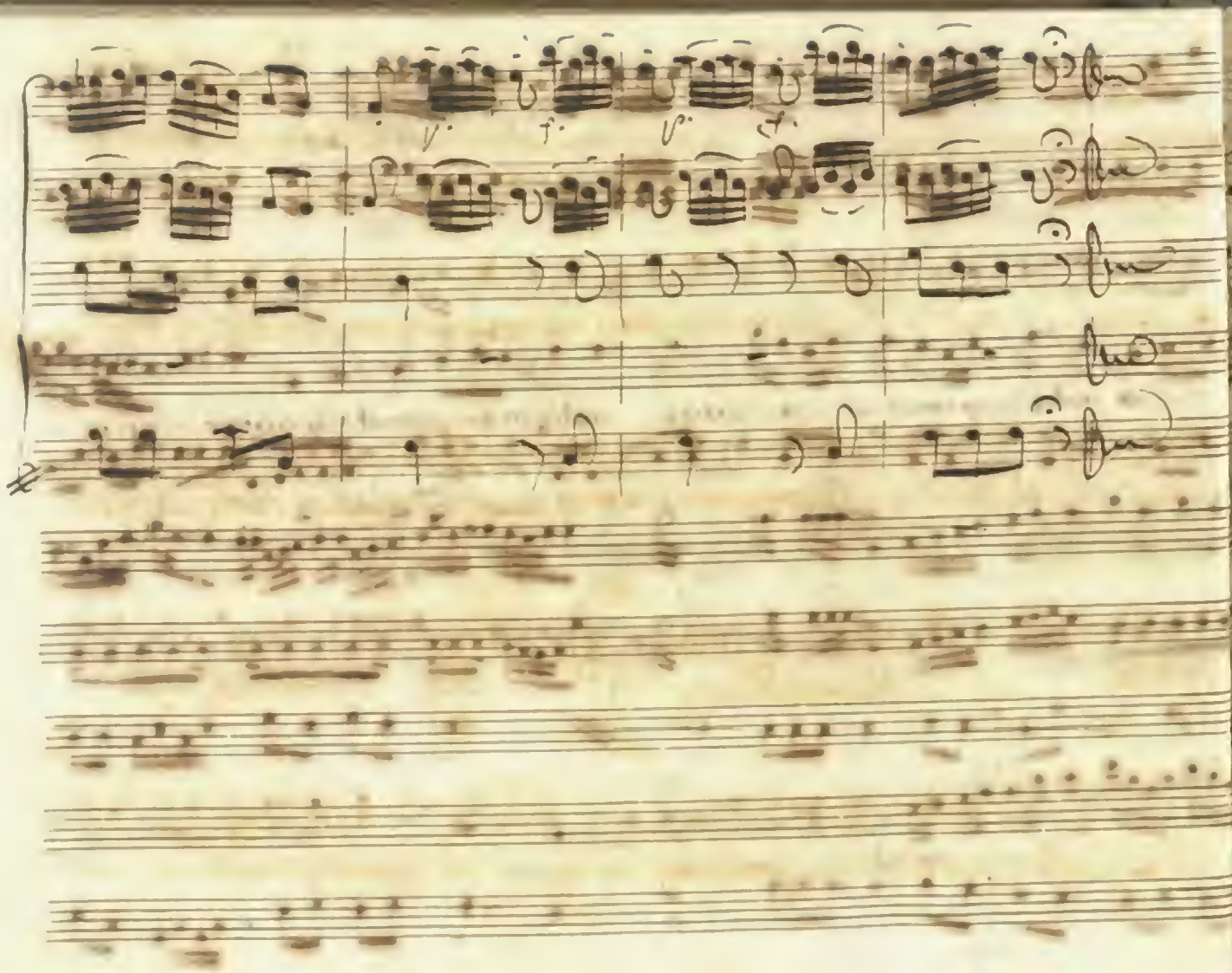
cres. f p. f.

cres.

o an — — bo al Caccia — tor.

cres. f p f.





Scena VII.

Leonice Alceste Fenicio e Mitrane

ala:

La prima volta è questa, che mi presento a

te senza timore di vedertiarrossir del nostro amore. Frà tanti beni e

tanti, che al destino le al congiunti sono, questo è il maggior, che trovero sul

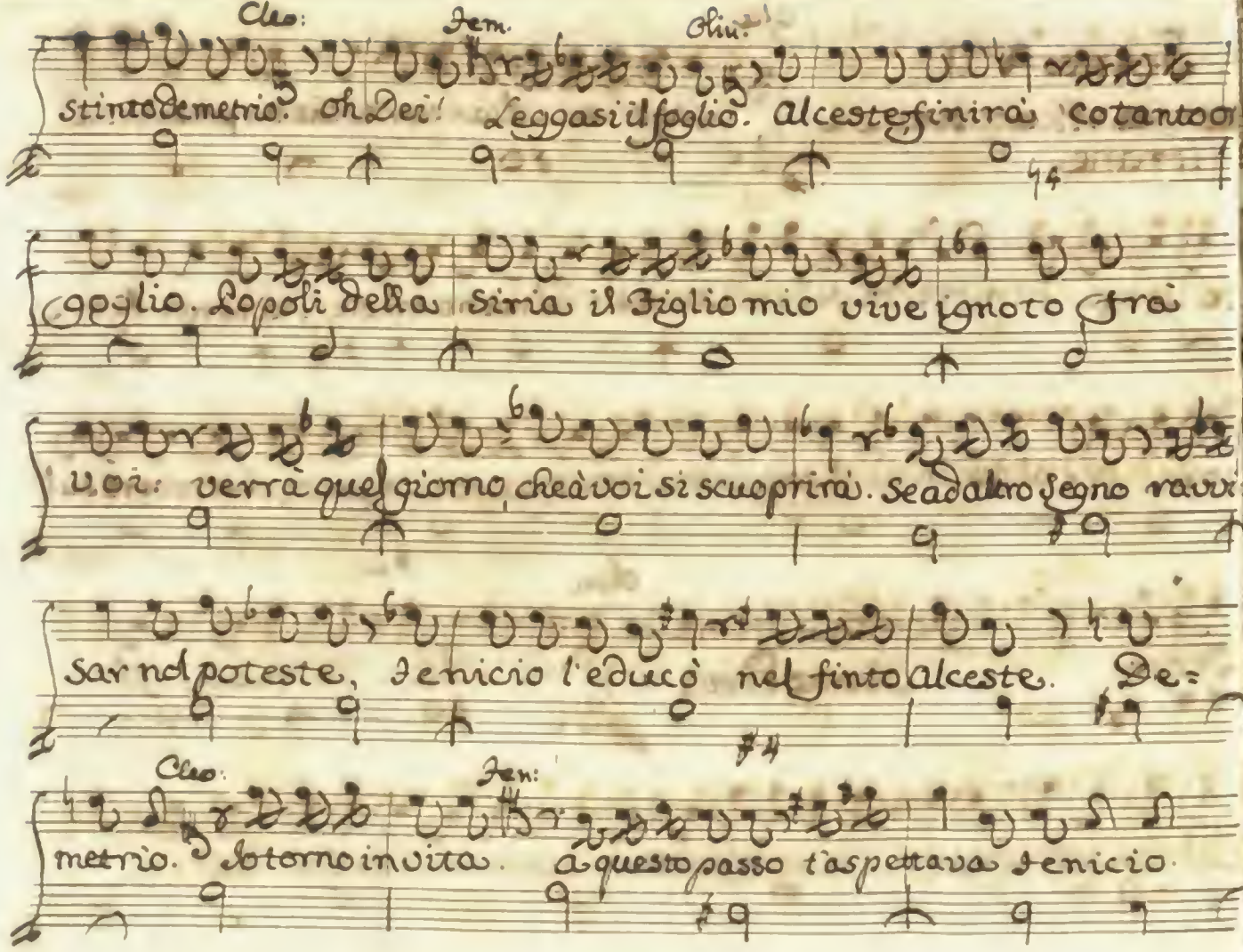
Scena Ultima

Trono. Olinto e detti

olin:

Olà. Fermate. Il

Ciel non soffre inganni. In questo foglio si scoprirà l'Erede dell'E=


Cleo:
Fen.
Olin:
stinto demetrio. oh Dei! Leggasi il foglio. alceste finirà cotanto
ggoglio. Lopoli della siria il figlio mio vive ignoto frà
uoi: verrà quel giorno, che à voi si scuoprirà. se ad altro segno ravv
sar nol poteste, Fenicio l'educò nel finto alceste. De=
Cleo:
Fen:
metrio. Sotorno invita. a questo passo t'aspettava Fenicio.

Lin: Mitr: Olin:

(Io son di sasso.) Gelò l'audace. In te Signor, conosco il mio mo=

alc:

narca, e dell'ardir mi pento. Che sei figlio à Fenicio, io sol rammento

Fen:

Su quel Trono una volta lasciate ch'io vi miri, ultimo segno de' voti

alces:

miei. Quanto possiedo è dono della tua fedeltà. Dal labbro mio tutto il

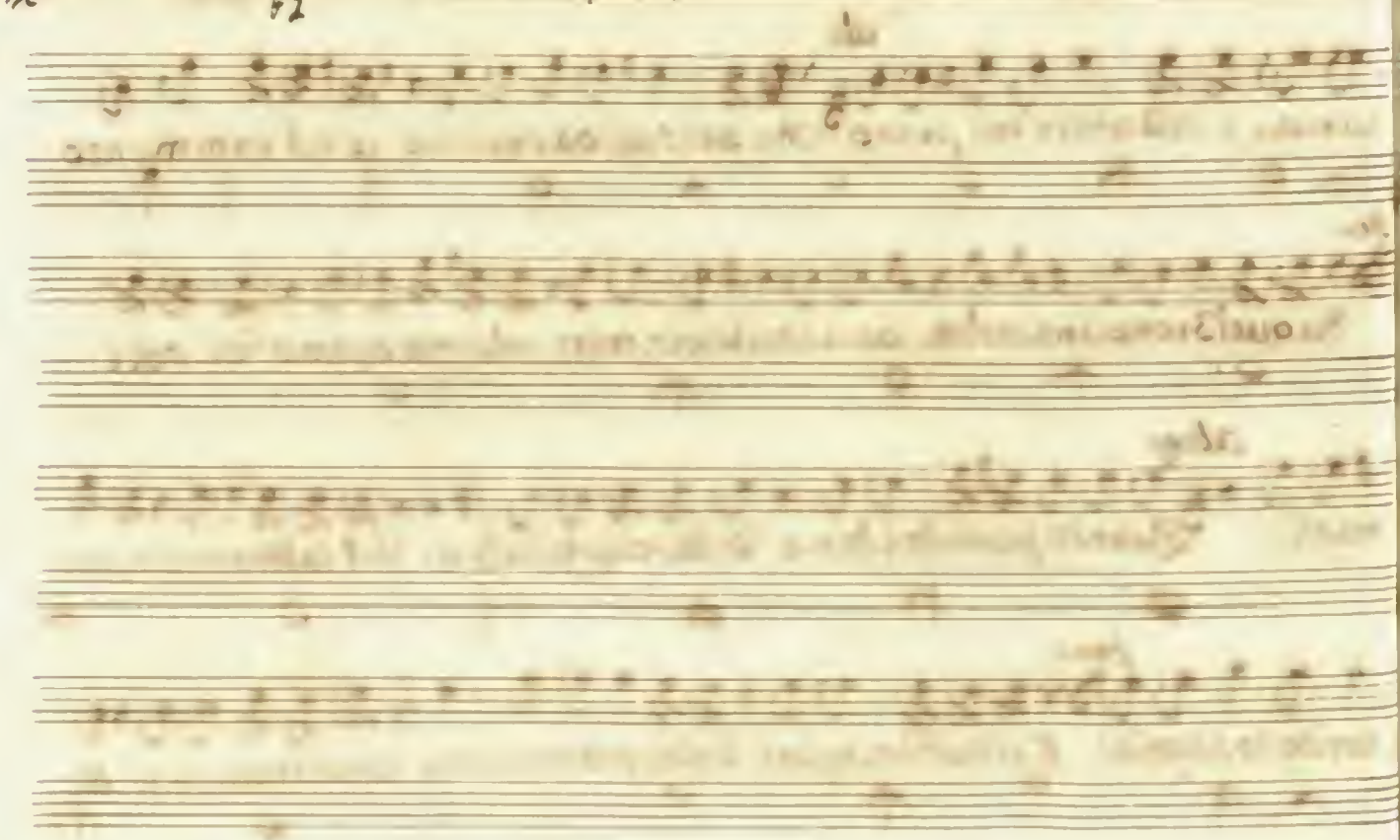
Feni:

Mondo lo sappia. E' il mondo impari dalla vostra virtù, come in un core si

33

passono accoppiar. gloria ed amore.

Segue il Coro.



4940